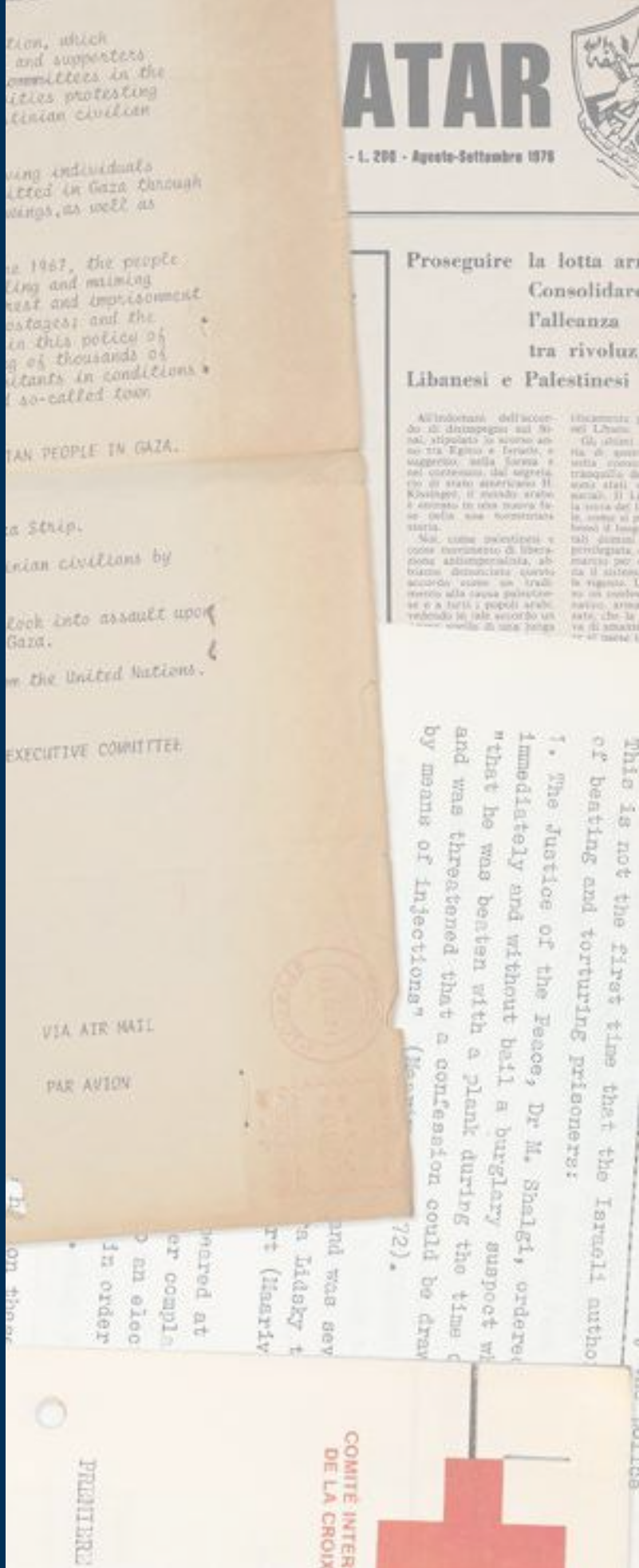
Quaderni Gilberti | 1

IL FONDO GILBERTI

Fonti per la storia della questione palestinese

Una scelta di documenti, 1967-1980



UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore

Quaderni Gilberti | 1

IL FONDO GILBERTI

Fonti per la storia della questione palestinese

Una scelta di documenti, 1967-1980

EDUCatt
Milano 2026

Quaderni Gilberti | 1

Il Fondo Gilberti.
Fonti per la storia della questione palestinese
Una scelta di documenti, 1967-1980

A cura di Luca Cadioli e Lidia Verdesca
Foto di Roberto Rancati

Pubblicazione diretta da Paolo Senna

© 2026 Università Cattolica del Sacro Cuore | Largo Gemelli 1, 20123 Milano

Edizione curata da EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: https://libri.educatt.online
Associato all'AIE – Associazione Italiana Editori

ISBN edizione cartacea: 979-12-5535-597-7
ISBN edizione digitale: 979-12-5535-598-4

Progetto grafico Studio Editoriale EDUCatt

Sommario

Gilberto Gilberti, una vita per la ricerca
di Paolo Senna 5

Bibliografia di Gilberto Gilberti conservata nel Fondo 11

Fondo archivistico 13

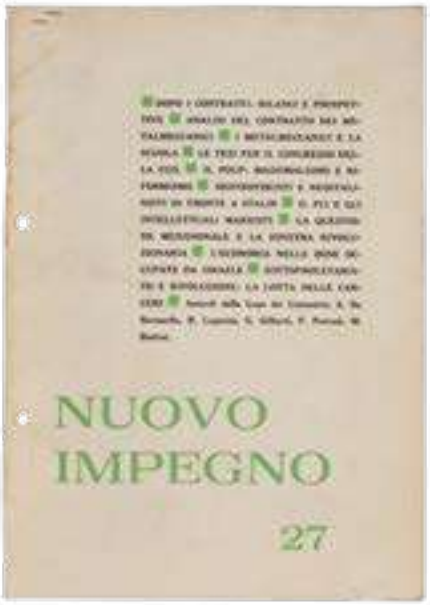
Fondo librario. Sezione letteraria 55

Gilberto Gilberti, una vita per la ricerca

L'acquisizione di un fondo librario e archivistico da parte di una biblioteca universitaria non rappresenta un semplice incremento delle collezioni, ma costituisce un processo complesso che mette in campo metodologie e livelli diversi di operatività. Vi è, certamente, un tema di natura logistica e gestionale, imprescindibile per la salvaguardia e la conservazione dei beni nella loro materialità, che si accompagna a una cura rigorosa nella descrizione degli esemplari, volta a preservare l'organicità e l'identità dei manufatti. Si tratta di una prospettiva che si fa carico della fitta rete di relazioni che lega i singoli documenti al corpus complessivo, restituendone la genesi, la stratificazione e il contesto storico-culturale che li hanno fatti nascere o li hanno aggregati nel corso del tempo. Tuttavia, questi interventi costituiscono il primo, necessario, passo di un percorso più ampio e stratificato. È infatti sempre più urgente concepire e implementare programmi mirati alla promozione, alla fruizione e alla divulgazione del patrimonio, perché questo non rimanga confinato in una dimensione meramente conservativa, ma gli sia consentito di raggiungere i potenziali lettori. Libri e documenti devono entrare in risonanza con i percorsi e le domande della ricerca (dei diversi 'pubblici', si usa dire oggi) ed è solo attraverso questo rapporto dinamico tra conservazione e valorizzazione che le collezioni di una biblioteca possono assolvere al proprio mandato culturale, trasformandosi da deposito di memoria a motore di nuovo sapere.

La donazione Gilberto Gilberti – costituita dalla considerevole raccolta di volumi e documenti prodotta nel corso della sua vita da studioso – rappresenta oggi un lascito di notevole interesse focalizzato sulla storia e la cultura del Medio Oriente, e in particolare sui territori della Palestina e di Israele, che l'Università Cattolica del Sacro Cuore rende disponibile agli studiosi così come a tutti coloro che intendano affrontare un tema tanto complesso in modo pienamente e metodologicamente documentato.

Nato il 5 maggio 1945 a Pavia, Gilberti si appassionò sin da subito alla letteratura e alla storia, studiando come autodidatta presso la biblioteca universitaria della città. Proprio a Pavia, a partire dal 1963, cominciò a lavorare come bibliotecario assumendo via via incarichi di responsabilità presso le biblioteche dell'Ateneo. L'ambiente universitario fu per Gilberti un luogo di crescita professionale, umana e culturale, dove ebbe modo, fin da giovane, di incontrare e di confrontarsi con illustri figure quali Cesare Cases e Luigi Moraldi che divennero per lui maestri di pensiero e di metodo. Iscrittosi alla Facoltà di Lettere e Filosofia, si laureò in Filosofia Morale con una tesi dal titolo *La questione ebraica. Linee teoriche per una interpretazione materialista*.





Nella fervente temperie culturale degli anni Sessanta e Settanta, la questione palestinese cominciò a porsi come tema di confronto pubblico. Come molti altri atenei, l'Università di Pavia divenne luogo di dibattito e partecipazione politica, ravvivati dall'arrivo di molti studenti provenienti da Paesi extraeuropei, tra i quali anche palestinesi e israeliani. Fu in questo contesto che Gilberti intraprese con fervore e passione lo studio della questione palestinese, che lo accompagnerà per tutto il corso della sua vita. Tra i primi esiti delle sue ricerche apparve l'articolo *Economia e condizioni dei lavoratori nei territori occupati da Israele. Note su di una economia coloniale* pubblicato nel maggio 1973 sulla rivista «Nuovo impegno» fondata nel 1965 a Pisa da Romano Luperini. Nel 1974 collaborò, per l'editore Bertani, alla realizzazione di *Dossier Palestina*, tra le prime opere in Italia a raccogliere testimonianze sulla repressione israeliana nei Territori occupati.

Osservatore attento di testi e di fonti, Gilberti prese contatto con vari centri di ricerca – quali il Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (CDEC) e l'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale di Milano (ISPI) –, centri universitari italiani, archivi delle Nazioni Unite e librerie specialistiche internazionali (Parigi e Londra). Lui stesso costituì a Pavia il Center for Analysis and Documentation on History of Palestine And Arab-Israeli Conflict (CAD-HPAIC) e a Parma il Centro di Analisi e Documentazione sul Medio Oriente (CADMO). Con Guido Valabrega (divenuto poi docente di Storia del Vicino Oriente e Paesi Afroasiatici all'Università di Bologna) fu tra i fondatori e animatori del Gruppo di Ricerca del Medio Oriente Contemporaneo (GRMOC), sviluppatosi a Milano negli anni Settanta e Ottanta presso il Circolo Arci di via Bellezza, che rappresentò per molti giovani un luogo di educazione alla politica internazionale, e per il quale tenne nel corso degli anni conferenze e dibattiti sulla questione palestinese.

Gilberti, che nel 1981 si era trasferito a Parma per impiegarsi nella biblioteca universitaria di quella città, sviluppò un importantissimo lavoro di recupero e studio di materiale storico – incluse interviste e testimonianze, fotografie e cartografia – che gli permise di ricostruire le storie di città e di villaggi palestinesi i cui abitanti erano stati costretti all'esilio. Anche grazie a questa raccolta di materiali storici fu possibile la stesura di uno dei pochi testi in lingua italiana sull'argomento *Nakba. L'espulsione dei Palestinesi dalla loro Terra* (Edizioni Ripostes, 1990) con contributi di diversi studiosi appartenenti al GRMOC.

COMUNE DI FABBRICO

Assessorato alla Cultura

in collaborazione con il Gruppo per la Pace

INDICE

un CICLO di CONFERENZE sul tema:

"MEDIO ORIENTE: passato, presente ... e il futuro ?„

presso la Sala ALDO MORO (Municipio)

15 FEBBRAIO ore 20,30

Dott. Brunetto SALVARANI

Direttore della rivista Kol

"UNA GUERRA SANTA? Le radici religiose e culturali dell'ebraismo e dell'Islam„

22 FEBBRAIO ore 20,30

Dott. Gilberto GILBERTI

del gruppo di ricerca sul Medio Oriente Contemporaneo di Milano

"MEDIO ORIENTE: Crisi attuale e vecchi problemi„

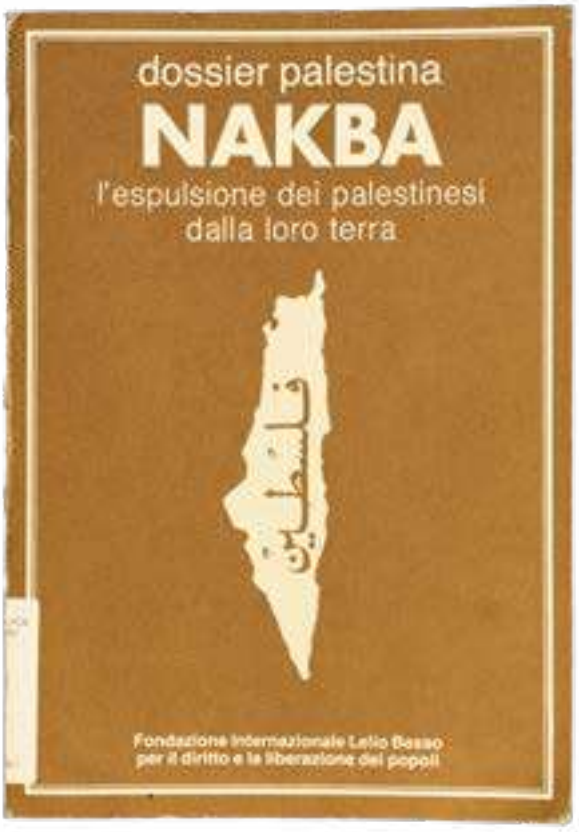
15 MARZO ore 20,30

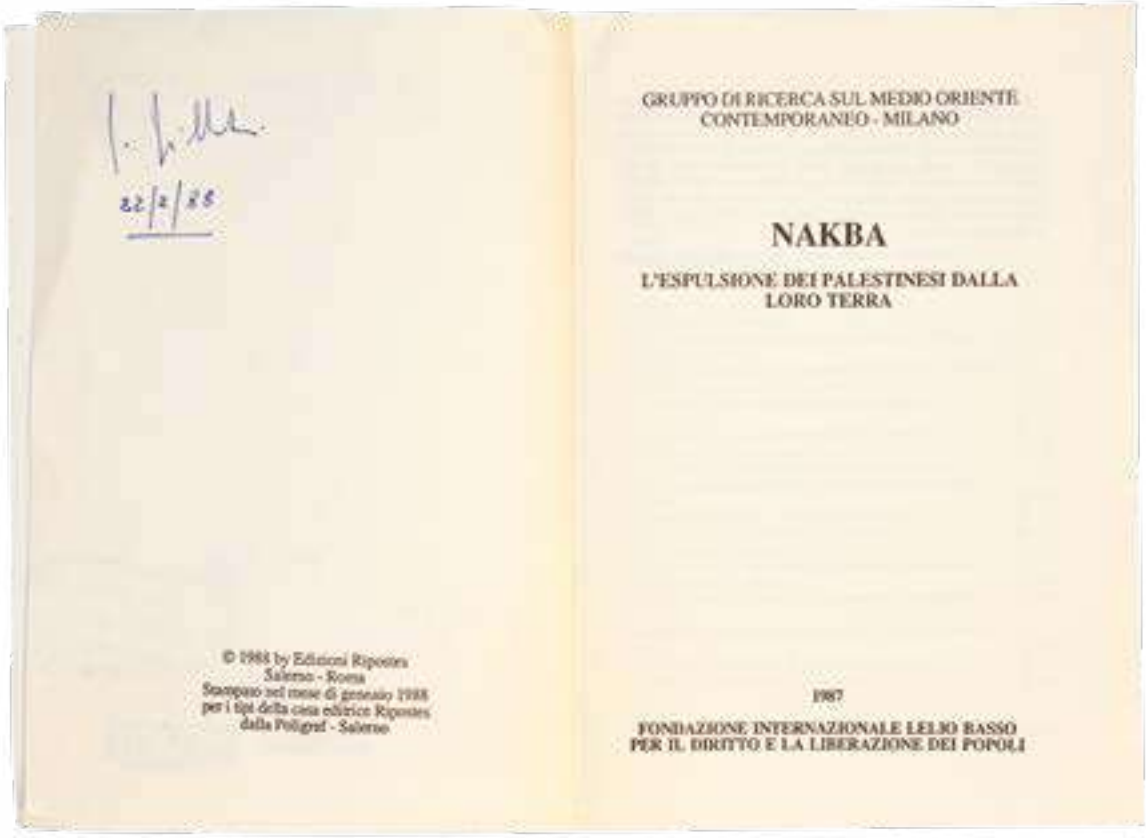
Dott. Aluisi TOSOLINI

Direttore della Rivista ALFAZETA (Parma)

"La sfida della pace e della giustizia al crocevia del Medio Oriente„

Un secondo importante capitolo di cui si occupò Gilberti fu quello riguardante la seconda fase dell'espulsione dei palestinesi e dell'annessione di terre da parte di Israele, ovvero la nascita e lo sviluppo degli insediamenti ebraici nei territori di Gaza, Cisgiordania e Gerusalemme Est, occupati a partire dal 1967, raccogliendo testimonianze di prima mano da parte dei generali dell'esercito israeliano e di uomini politici.
In quanto specialista della bibliografia della storia del Medio Oriente tenne seminari presso le Università di Torino, Bologna e Parma. Partecipò inoltre, come relatore, a giornate di studi in varie occasioni e varie città e condusse attivamente le sue ricerche fino alla sua scomparsa sopraggiunta nel luglio del 2024.
Le ricerche condotte sulle fonti del conflitto israelo-palestinese hanno prodotto una ricca biblioteca di libri, opuscoli rari, dossier su tematiche specifiche, riviste, giornali, carte geografiche e fotografie. L'archivio, composto da materiali di varia provenienza e in diverse condizioni conser-




22/2/88

© 1988 by Edizioni Ripostes
Salerno - Roma
Stampato nel mese di gennaio 1988
per i tipi della casa editrice Ripostes
dalla Poligraf - Salerno

GRUPPO DI RICERCA SUL MEDIO ORIENTE
CONTEMPORANEO - MILANO

NAKBA

L'ESPULSIONE DEI PALESTINESI DALLA
LORO TERRA

1987

FONDAZIONE INTERNAZIONALE LELIO BASSO
PER IL DIRITTO E LA LIBERAZIONE DEI POPOLI

SPECIALE PALESTINA

Nove anni di oppressione israeliana sui palestinesi



Cisgiordania: lo sfruttamento più selvaggio dei lavoratori



Gaza: immenso campo di concentramento

Golan: saccheggi e deportazioni in vista dell'annessione totale



Un compito per noi



Sinai: un nuovo West per i coloni sionisti



PER LA TUA FORMAZIONE POLITICA DI BASE

URSS

ERNEST MANDEL
CHE COS'È LA TEORIA MARXISTA DELL'ECONOMIA
Editori Samonà Savelli L. 700

FRIEDRICH ENGELS
L'ORIGINE DELLA FAMIGLIA, DELLA PROPRIETÀ PRIVATA E DELLO STATO
Editori vari L. 1.000

ERNEST MANDEL
INTRODUZIONE AL MARXISMO
Editori Samonà Savelli L. 1.200

vative, è attualmente in corso di lavorazione, mentre è già disponibile agli studiosi la ricca biblioteca composta da circa 4.500 volumi.
La natura peculiare della biblioteca di Gilberti, caratterizzata da ricchezza e varietà dei contenuti, ha contribuito a rafforzare la convinzione che fosse necessario restituire piena cittadinanza al lavoro di Gilberti nel campo degli studi del settore, attraverso una articolata proposta di valorizzazione che la Biblioteca di Milano dell'Università Cattolica del Sacro Cuore intende realizzare. In quest'ottica vedono oggi la luce i «Quaderni Gilberti» di cui questo libro rappresenta la prima uscita. I «Quaderni» avranno cadenza aperiodica e ospiteranno contenuti differenti: tutti però strettamente connessi all'attività di Gilberti come studioso e infaticabile bibliografo e ricercatore di volumi e di documenti.
In questo numero, in particolare, abbiamo inteso offrire un primo spaccato – limitato, ma ci auguriamo già significativo – della ricchezza di questo lascito, che si è concretizzato in un catalogo volto a esplorare alcuni possibili itinerari di lettura del Fondo e dei materiali che lo compongono. È stata operata una necessaria limitazione cronologica di un materiale tanto vasto e non pienamente organizzato, permettendoci di concentrarci sui libri e sui documenti del periodo 1967-1980. Si tratta di una parentesi temporale di assoluto interesse che annovera al suo interno la data cruciale del 1967, anno della Guerra dei sei giorni (5-10 giugno), e comprende la lunga attività di Gilberti all'interno del GRMOC. Anni sicuramente importanti e fecondi di dibattiti intellettuali e politici in cui anche Gilberti ebbe la sua parte, e in cui la sua biblioteca si accrebbe in misura sostanziale.
Il catalogo è diviso in due parti, dedicate all'archivio e alla biblioteca del Fondo, presentate ognuna da una introduzione e da schede descrittive dei singoli esemplari. Al termine di questa introduzione proponiamo una bibliografia che, sulla base delle informazioni ad oggi disponibili, permette di individuare una lista degli scritti e delle collaborazioni a stampa di Gilberti, d'abitudine sempre molto parsimonioso nel firmare con il proprio nome per via di una ritrosia che era anche un programma: prima dell'autore, i fatti; prima del protagonismo personale, la realtà complessa da proporre al lettore.
Molte sono le figure e le persone da ricordare per aver contribuito in vario modo alla realizzazione di questo volume. Anzitutto, la famiglia Gilberti e la Skolnick Foundation per il supporto sostanziale, reiterato e continuo; il dott. Mario Gatti, Direttore della Sede di Milano dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, e il dott. Paolo Sirito, Caposervizio della Biblioteca di Milano dello stesso Ateneo; ASERI, e in particolare il prof. Damiano Palano, per la squisita collaborazione e la disponibilità verso questo progetto; gli autori, Luca Cadioli e Lidia Verdesca, che si sono dedicati con entusiasmo e impegno alla ricerca dei documenti e alla stesura dei testi; Roberto Rancati per la cura con la quale ha seguito la produzione delle immagini. A tutti il nostro ringraziamento sincero.

Paolo Senna

Bibliografia di Gilberto Gilberti conservata nel Fondo

Gilberti pubblicò gran parte dei suoi articoli sotto pseudonimo, senza tuttavia conservarne copia nel proprio archivio. La presenza di questi scritti tra le sue carte si deve dunque all'iniziativa dei familiari, che ebbero cura di raccoglierli e conservarli. Se ne fornisce un elenco in questa sede, avvertendo che la bibliografia proposta è necessariamente parziale e suscettibile di integrazioni.

Contributi su periodici

Gilberto Gilberti, *Economia e condizioni dei lavoratori nei territori occupati da Israele. Note su di una economia coloniale*, in «Nuovo impegno», 1973, 27, pp. 69-74.

G. Hert, *Palestinesi? Per la destra israeliana non ne esistono*, in «Quotidiano dei lavoratori», 3 gennaio 1976.

G. Hert, *La destra israeliana e i miti assurdi del sionismo*, in «Quotidiano dei lavoratori», 5 febbraio 1976.

G. Hert, *Musulmani e Cristiani davanti alla Palestina*, in «Quotidiano dei lavoratori», 18 febbraio 1976.

G. Gil, *Gli israeliani della pace*, in «Cooperazione», 1 aprile 1976.

G. Hert, *Speciale Palestina. Nove anni di oppressione israeliana sui palestinesi* (pagina a cura di Gilberto Gilberti, con i seguenti contributi: *Cisgiordania: lo sfruttamento più selvaggio dei lavoratori. Golan: saccheggi e deportazioni in vista dell'annessione totale. Gaza: immenso campo di concentramento. Sinai: un nuovo West per i coloni sionisti*), in «Quotidiano dei lavoratori», 13-14 giugno 1976 (qui riprodotta interamente a p. 9).

G. Gil, *Una scelta difficile. A colloquio con Cesare Cases*, in «Cooperazione», 17 giugno 1976.

G. Gil, *Ebla. Dal deserto e dal passato*, in «Cooperazione», 9 dicembre 1976.

G. Gil, *Pinochet*, in «Cooperazione», 15 settembre 1977.

G. Gil, *Le paure di Abramo non sono tutte al fronte*, in fotocopia e senza indicazione di testata, data manoscritta 11 gennaio 1978.

G. Gil, *Cristo e Pilato dai Vangeli segreti*, in «Cooperazione», 18 maggio 1978.

G. Gil, *Tolstoi* [contiene la traduzione di Gilberti del brano *Il sionismo di Tolstoj*], in «Cooperazione», 21 settembre 1978.

G. Gil, *Betlemme storia sacra*, in «Cooperazione», 21 dicembre 1978.

G. G., *Sale come terra*, in «Cooperazione», 13 settembre 1979 (in fotocopia).

G. Gil, *Ricordo di Pasternak*, in «Cooperazione», 19 giugno 1980.

Gilberto Gilberti, *Mezzaluna e martello*, in «Panorama», 28 luglio 1980.

G. Gil, *I pellegrini di Emmaus*, in «Cooperazione», 16 aprile 1981.

G. Gil, *L'inviato dal mondo* (recensione a M. Chierici, *La pelle degli altri*, Rizzoli, 1986), in «Cooperazione», data manoscritta 20 novembre 1986 (in fotocopia).

G. Gil, *Uomini e no. La battaglia fra gli sciiti libanesi e i difensori palestinesi dei campi profughi di Beirut prosegue ormai da mesi con sempre maggiore violenza*, in «Cooperazione», 19 febbraio 1987.

G. Gil, *I libri scomparsi* (recensione a L. Canfora, *La biblioteca scomparsa*, Sellerio, 1986), in «Cooperazione», data manoscritta 9 luglio 1987.

G. Gil, *Pasternak redivivo* (recensione a A. Efron - B. Pasternak, *Le tue lettere hanno occhi - Lettere 1948-1957*, Rosellina Archinto, 1987), in «Cooperazione», 19 novembre 1987 (in fotocopia).

G. Gil, *Storia di una terra* (recensione a A. Giardina et al., *La Palestina. Storia di una terra. L'età antica e cristiana. L'Islam. Le questioni attuali*, Editori Riuniti, 1987), in «Cooperazione», 3 dicembre 1987.

G. Gil, *L'assedio di Israele*, in «Cooperazione», 11 febbraio 1988 (in fotocopia).

[non firmato], *Palestina: Israele celebra i suoi quarant'anni*, in «TELEX Cooperazione», maggio-giugno 1988 (in fotocopia).

G. Gilberti, *Bibliografia ragionata*, in «Missione oggi. Palestina. 40 anni di esilio», agosto-settembre 1988, 7, pp. 88-96.

Gilberto Gilberti, *Palestina: sperare senza illusioni*, in «TELEX Cooperazione», novembre-dicembre 1988.

Gilberto Gilberti, *Le colombe che non c'erano (e non ci sono). Da Israele nessuna soluzione per la Palestina*, in «AlfaZeta», 1991, 6, pp. 46-50.

Gilberto Gilberti, *Identità, conflitti e scelte di vita/III. A guardare indietro si trova solo se stessi... Ciò che serve è condividere il dolore*, in «AlfaZeta», 1991, 9, p. 26.

Gilberto Gilberti, *Palestina* [in *Graffiti di pace. Novissimo dizionario dalla nonviolenza*], in «AlfaZeta», 1991, 10, p. 54.

Gilberto Gilberti, *Israele - Palestina. La Conferenza di Madrid e la pace: protagonisti, ruoli, speranze*, in «AlfaZeta», 1991, 11, p. 25.

Curatele e collaborazioni in forma anonima

Dossier Palestina. Testimonianze sulla repressione israeliana nei territori occupati, Verona, Bertani editore, 1974.

Gruppo di Ricerca sul Medio Oriente Contemporaneo, *Dossier Palestina. Nakba. L'espulsione dei palestinesi dalla loro terra*, Milano, Fondazione internazionale Lelio Basso per il diritto e la liberazione dei popoli, 1987.

V. Arrigoni et al., *Palestina. Pulizia etnica e resistenza*, s. l., Zambon editore («Crimini contro l'umanità», 5), 2010.

FONDO ARCHIVISTICO

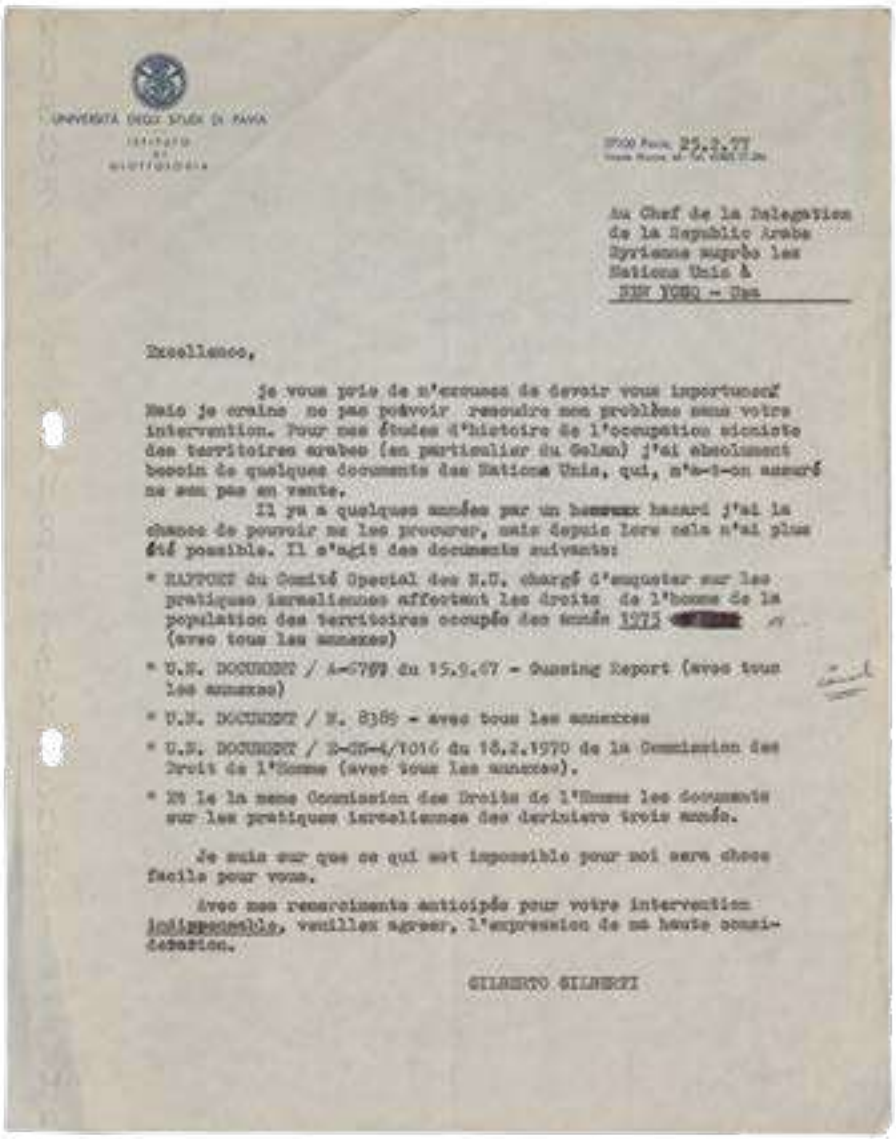
L'archivio del Fondo Gilberti costituisce un insieme documentario di eccezionale importanza per lo studio del conflitto israelo-palestinese e, più in generale, del Medio Oriente. Implementato da Gilberti per oltre cinquant'anni, accanto alla saggistica storica e politica raccoglie un'ampia varietà di testimonianze, dagli opuscoli militanti ai dossier dei movimenti di solidarietà, dai periodici a circolazione limitata ai volantini studenteschi e ai ritagli di giornale (in gran numero, frutto di un attento lavoro di spoglio, a costruire un'enorme rassegna stampa), fino ai cataloghi d'arte palestinese e alle mappe storiche della regione.

Se una parte del materiale è raccolta in faldoni contrassegnati da etichette identificative (Gaza, Golan, Gerusalemme, Territori occupati, ecc.) e organizzata in successione approssimativamente cronologica, la maggioranza dei documenti è però conservata senza alcun ordinamento in scatole e in raccoglitori privi di indicazioni. Il lavoro di riordinamento e inventariazione previsto nei prossimi mesi permetterà finalmente di accedere in modo sistematico alla documentazione conservata, offrendo uno strumento indispensabile per valorizzare l'archivio in ogni suo aspetto.

Gilberti conservò con notevole cura il materiale raccolto, e i documenti giungono a noi in ottime condizioni. Su molti di essi, tuttavia, lo studioso intervenne con la perforatrice a due buchi, così da poterli inserire nei raccoglitori; solo in rari casi la foratura ha prodotto la perdita di una porzione di testo.

La selezione del materiale qui presentato, disposto in ordine cronologico e relativo al periodo compreso tra la Guerra dei sei giorni e gli anni Ottanta, si è mossa lungo due direttrici. Da una parte l'individuazione di alcuni dei principali nuclei tematici emersi dalla documentazione esaminata: l'occupazione israeliana dei territori palestinesi, le drammatiche condizioni della popolazione di Gaza, le reti di solidarietà in Europa e negli Stati Uniti, il ruolo degli studenti, degli intellettuali e degli artisti nella difesa della Palestina. Dall'altra, si è cercato di dare conto, necessariamente in modo parziale, della varietà tipologica dei materiali conservati, privilegiando i documenti più rari e di difficile reperimento.

La ricognizione condotta fino ad ora permette di riconoscere l'importanza della fitta rete di relazioni attraverso la quale Gilberti, nel corso degli anni, riuscì ad acquisire un gran numero di documenti altrimenti difficili (per non dire impossibili) da reperire all'interno dei canali ordinari del mercato e delle biblioteche italiane. Una rete che riuniva gli interlocutori più diversi, dalle redazioni dei giornali alle organizzazioni politiche, fino ai più alti organismi internazionali:



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA
ISTITUTO DI GEOGRAFIA

27100 Pavia, 25.3.77

Au Chef de la Delegation
de la Republic Arabe
Syrienne auprès les
Nations Unis à
NEW YORK - USA

Excellence,

Je vous prie de m'excuser de devoir vous importuner. Mais je crains ne pas pouvoir resoudre mon problème sans votre intervention. Pour mes études d'histoire de l'occupation sioniste des territoires arabes (en particulier du Golan) j'ai absolument besoin de quelques documents des Nations Unis, qui, m'a-t-on assuré ne sont pas en vente.

Il y a quelques années par un heureux hasard j'ai la chance de pouvoir me les procurer, mais depuis lors cela n'a plus été possible. Il s'agit des documents suivants:

* RAPPORT du Comité Special des N.U. chargé d'enquéter sur les pratiques israeliennes affectant les droits de l'homme de la population des territoires occupés des années 1973 [redacted] (avec tous les annexes)
* U.N. DOCUMENT / A-8769 du 15.9.67 - Cunning Report (avec tous les annexes)
* U.N. DOCUMENT / N. 8389 - avec tous les annexes
* U.N. DOCUMENT / E-CN-4/1016 du 18.2.1970 de la Commission des Droits de l'Homme (avec tous les annexes).
* Et la même Commission des Droits de l'Homme les documents sur les pratiques israeliennes des derniers trois années.

Je suis sur que ce qui est impossible pour moi sera chose facile pour vous.

Avec mes remerciements anticipés pour votre intervention bienveillante, veuillez agreer, l'expression de ma haute considération.

GILBERTO GILBERTI

valga, a titolo d'esempio, la richiesta rivolta al capo della delegazione della Repubblica Araba Siriana presso le Nazioni Unite per ottenere materiale di studio sul Golan, uno degli argomenti privilegiati delle ricerche di Gilberti (si veda l'illustrazione a lato). E in questo contesto, anche i numerosissimi saggi e documenti in fotocopia, talvolta privi dell'indicazione della fonte originaria, testimoniano l'ampiezza della documentazione alla quale lo studioso ebbe accesso e conservano, in alcuni casi, riproduzioni di testi oggi non facili da procurarsi.

Infine, anche limitandosi ai dati che qui presentiamo, emerge con particolare evidenza quanto fosse diversificata la provenienza politica, istituzionale e geografica delle fonti: accanto ai documenti dell'OLP, di Fatah e delle organizzazioni studentesche palestinesi attive in Italia dopo il 1967, compaiono infatti pubblicazioni della sinistra radicale tedesca, bollettini del Comitato internazionale della Croce Rossa, dossier delle Nazioni Unite, di studiosi e gruppi di ricerca, documenti israeliani.

Ed è proprio nella compresenza di materiali così diversi che risiede uno degli aspetti più significativi dell'archivio: la possibilità di osservare da punti di vista molteplici, e attraverso fonti e testimonianze dirette, la storia del popolo palestinese, la risonanza che il conflitto ebbe nel dibattito politico europeo e statunitense, e non da ultimo la solidarietà internazionale che si sviluppò, nelle forme più diverse, intorno alla causa palestinese.

Demokratische Volksbefreiungs-Front für Palästina – Sozialistischer Deutscher Studentenbund Heidelberg

Die Spontaneität der Massen und die Theorie des Volkskrieges. Venceremos Sanantaser

Heidelberg, Druck – ASt APress, [1969], pp. [4] 57 [1 bianca], brossura legata a punti metallici, cm 14,5 x 21.

Importante documento relativo alla fase costitutiva del Fronte Democratico Popolare per la Liberazione della Palestina (FDPLP), una delle principali organizzazioni della resistenza palestinese, formatosi nel febbraio 1969 in seguito a una scissione dal Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (FPLP). La pubblicazione costituisce una significativa testimonianza della circolazione nella Germania occidentale, sul finire degli anni Sessanta, del pensiero politico della sinistra palestinese, nonché del ruolo svolto dagli ambienti studenteschi nella sua traduzione e diffusione. L'opuscolo è infatti curato dalla sezione di Heidelberg del Sozialistischer Deutscher Studentenbund (SDS, 'Unione Socialista degli Studenti Tedeschi'), organizzazione studentesca socialista fondata nel 1946 e divenuta negli anni Sessanta uno dei principali nuclei della Neue Linke e del movimento del Sessantotto.



La pubblicazione si presenta come un dossier politico nel quale confluiscono testi di diversa provenienza. Apre il fascicolo una prefazione, non firmata e riconducibile dunque ai curatori, che si sofferma sulle divisioni che la guerra del giugno 1967 aveva prodotto all'interno della sinistra tedesca. Segue il saggio *Polit-Ökonomische Aspekte des arabisch-israelischen Konflikts* ('Aspetti politico-economici del conflitto arabo-israeliano'), firmato con la sigla «M. S.» (non identificata), che secondo una lettura marxista del conflitto colloca Israele entro il sistema dell'imperialismo occidentale e statunitense.



A partire da pagina 11 viene pubblicato l'articolo *Die Krise und Spaltung in der Volksbefreiungsfront* ('La crisi e la scissione nel Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina') del grande esperto di geopolitica Gérard Chaliand, cui segue il 'Rapporto dell'ala sinistra del FPLP al Congresso dell'agosto 1968' (*Bericht des linken Flügels der FPLP auf dem August-Kongress 1968; er wurde von den Delegierten mit absoluter Mehrheit angenommen*), in cui emergono le prime divergenze fra la direzione e la corrente che porterà alla nascita del Fronte Democratico Popolare per la Liberazione della Palestina.
Infine, a pagina 30, il documento centrale dell'opuscolo, *Die Spontaneität der Massen und die Theorie des Volkskrieges* ('La spontaneità delle masse e la teoria della guerra popolare'): la critica alla teoria della spontaneità delle masse e la necessità di un'organizzazione sistematica per trasformare la resistenza in una guerra popolare di liberazione saranno tra gli elementi distintivi del futuro Fronte Democratico Popolare guidato da Nayef Hawatmeh, e anche attorno a essi si consumerà la scissione con il Fronte Popolare.

Venceremos

Sanant:a ser

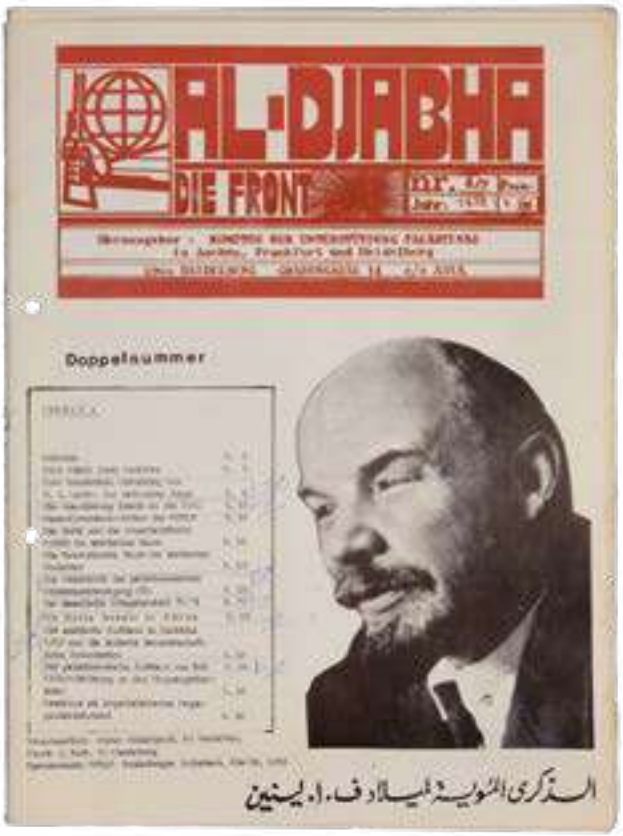
«Al-Djabha. Die Front»

Heidelberg, 1969, n. 2, pp. [8]; 1970, n. 6/7, pp. [36], cm 21 x 28.

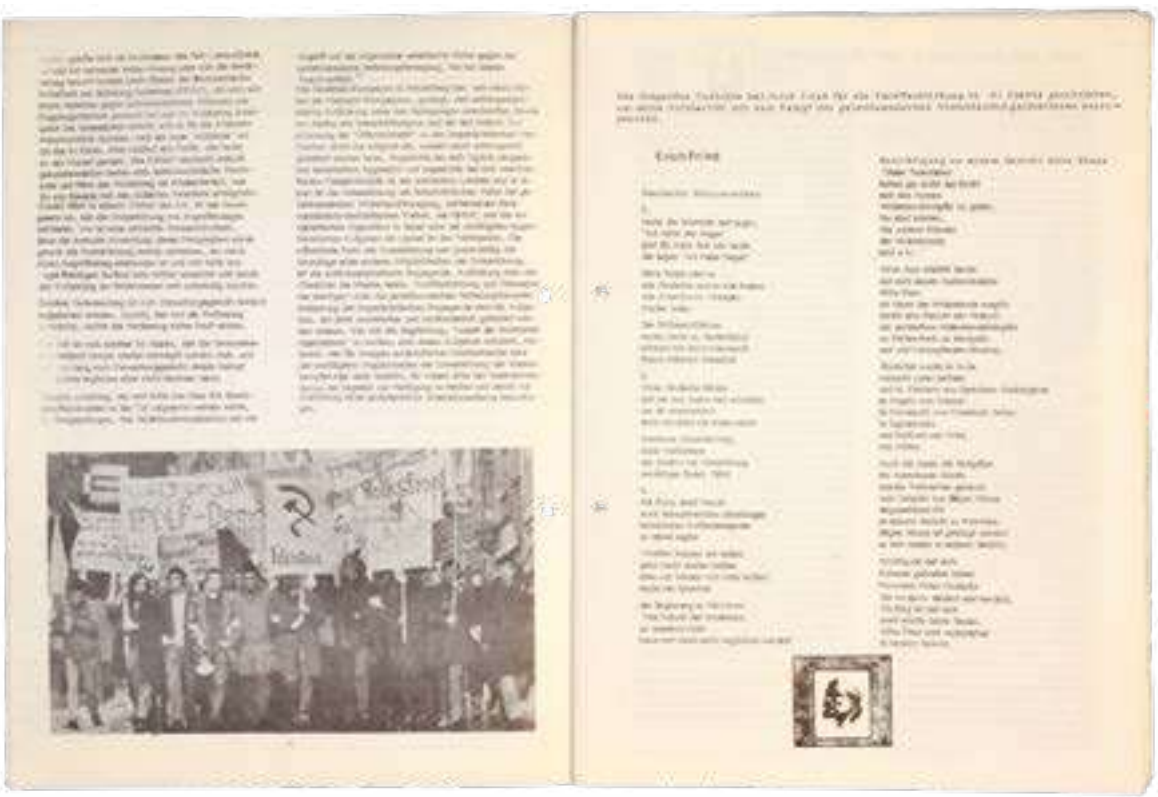
«Al-Djabha. Die Front» ('Il fronte') nacque negli ambienti della sinistra radicale di Heidelberg e della solidarietà con il movimento palestinese. Fondato nel 1969, il periodico ebbe una cadenza irregolare e dal maggio 1972 proseguì sotto il nome «Die Front. Zeitschrift zur Unterstützung des Befreiungskampfes der Völker des Nahen Ostens» ('Il Fronte. Rivista per il sostegno alla lotta di liberazione dei popoli del Medio Oriente'). Complessivamente ne furono stampati 18 numeri e alcuni fascicoli speciali (cfr. A. Parrisius, *«Wir haben uns die historischen Kostüme der 20er Jahre angezogen». Eine Untersuchung der Israelkritik des Sozialistischen Palästina-Komitees Heidelberg*, in «Heidelberg. Jahrbuch zur Geschichte der Stadt», 2018, 22, p. 245, nota 9). Pubblicato sotto la sigla editoriale del Komitee zur Unterstützung Palästinas ('Comitato di sostegno alla Palestina'), «Al-Djabha. Die Front» fu l'organo d'informazione del Sozialistisches Palästina-Komitee Heidelberg (SPKH, 'Comitato Socialista per la Palestina, Heidelberg'): nato nel 1969 come gruppo di solidarietà con il movimento palestinese e composto da militanti tedeschi e palestinesi, l'SPKH era strettamente legato al Sozialistischer Deutscher Studentenbund (SDS, 'Unione Socialista degli Studenti Tedeschi') di Heidelberg, uno dei principali protagonisti del movimento universitario tedesco degli anni Sessanta (J.B. Prestel, *«Heidelberg, Beirut und die "Dritte Welt". Palästinensische Gruppen in der Bundesrepublik Deutschland (1956-1972)»*, in «Zeithistorische Forschungen / Studies in Contemporary History», 16 (2019), 3, pp. 442-466).


AL-DJABHA
DIE FRONT
Editorial

Mentre numerosi comitati di solidarietà attivi nelle università della Germania occidentale gravitavano nell'orbita dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina e in particolare di Fatah, quello di Heidelberg assunse come principale referente il Fronte Democratico Popolare per la Liberazione della Palestina (FDPLP): la formazione palestinese, costituitasi nel febbraio 1969 da una scissione del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina,



era guidata da Nayef Hawatmeh, figura centrale nell'elaborazione ideologica della nuova organizzazione e poi suo segretario generale.
In questo contesto «Al-Djabha» ebbe una funzione insieme informativa e politica: la presenza di testi elaborati a Heidelberg, le traduzioni dalla stampa araba, i documenti ufficiali del FDPLP e i materiali sulle iniziative di solidarietà ne fanno una fonte particolarmente ricca per ricostruire la circolazione europea della cultura politica palestinese fra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta. Il numero 2 del 1969, presente nel Fondo Gilberti, è in questo senso particolarmente rilevante, poiché stampa un'ampia intervista al leader dell'organizzazione Nayef Hawatmeh: tradotta in tedesco da un articolo apparso su «Al-Anwar» di Beirut il 15 settembre 1969, vi sono esplicitati i tratti fondamentali della politica del Fronte Democratico Popolare, con l'inserimento della questione palestinese in una complessiva lotta internazionale contro l'imperialismo.



The PLO Executive Committee

The Horrors of Gaza must cease

S. l., s. d. [timbri postali al recto, in rosso, «Beyrouth 11-9-71»; al verso, in nero: «Pavia Centro 19-9-71»], c. 1 stampata al recto, cm 25 x 35, timbro del destinatario al recto «G. Gilberti. Istituto Tedesco Università. 27100 Pavia, Italy».

Rarissimo comunicato di condanna delle atrocità commesse dall'esercito israeliano a Gaza, inviato a Gilberti nel settembre del 1971 direttamente da Beirut «via air mail / par avion» dal Comitato Esecutivo dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, massimo organo esecutivo dell'organizzazione. Presieduto dal 1969 da Yasser Arafat, negli anni Settanta operò tra Damasco e la stessa Beirut, a seguito degli attacchi giordani noti come 'Settembre nero', che costrinsero i gruppi di resistenza palestinese ad allontanarsi dalla Giordania.

Tra il 1970 e il 1971 le truppe israeliane, sotto la direzione di Ariel Sharon (futuro primo ministro di Israele, tra il 2001 e il 2006), inasprirono la repressione a Gaza contro la resistenza per consolidare il controllo del territorio. Le operazioni militari, che portarono all'uccisione e alla cattura di centinaia di palestinesi, si accompagnarono a interventi destinati a incidere profondamente sul tessuto fisico e sociale della Striscia: migliaia di abitazioni furono infatti distrutte al fine di consentire l'apertura di arterie stradali percorribili da mezzi militari, e oltre quindicimila persone furono sfollate dalle proprie abitazioni.

A fronte di questi interventi repressivi l'OLP diramò il presente comunicato, invitando tutti i sostenitori della causa palestinese a prendere parola, attraverso ogni possibile forma di protesta, contro i crimini commessi a Gaza.

> LIFT UP YOUR VOICE AGAINST THE OPPRESSION OF THE PALESTINIAN PEOPLE IN GAZA. LIFT UP YOUR VOICE AND CALL FOR:
> 1 - An end to all forcible population transfer in the Gaza Strip.
> 2 - An end to the killing and maiming of innocent Palestinian civilians by trigger-happy Israeli armed forces.
> 3 - The dispatching of an UN investigating committee to look into assault upon the lives, rights and property of the people of Gaza.
> 4 - Expulsion of the Zionist settler-state of Israel from the United Nations.

Il documento rappresenta dunque una testimonianza di grande rilievo non solo dal punto di vista storico-politico, ma anche in merito alla strategia di comunicazione dell'OLP all'inizio degli anni Settanta, volta a mobilitare reti internazionali di sostegno alla Palestina.

"THE HORRORS OF GAZA MUST CEASE"

The Executive Committee of the Palestine Liberation Organization, which groups all Palestinian commando organizations, urges all friends and supporters of the Palestinian people as well as all Palestine Solidarity committees in the world to organize during the second half of September 1971 activities protesting the blatant repression by Israeli occupation troops of the Palestinian civilian population in the Gaza Strip.

The Executive Committee of the PLO call upon all freedom-loving individuals and organizations to lift their voices against the horrors committed in Gaza through mass gatherings, protest marches, teach-ins, film and photo showings, as well as cables to the United Nations and the International Red Cross.

Since they fell under the yoke of Israeli occupation in June 1967, the people of Gaza have suffered from years of continuous curfew; the killing and maiming of scores of young men and women under detention, arbitrary arrest and imprisonment without trial; the taking of women and children as political hostages; and the systematic banishment of communal leaders. The latest measure in this policy of Zionist terror and colonization has been the callous bulldozing of thousands of homes and the forcible eviction of over 15,000 of their inhabitants in conditions of indescribable cruelty, on the false pretext of security and so-called town planning.

LIFT UP YOUR VOICE AGAINST THE OPPRESSION OF THE PALESTINIAN PEOPLE IN GAZA.

LIFT UP YOUR VOICE AND CALL FOR:

1 - An end to all forcible population transfer in the Gaza Strip.

2 - An end to the killing and maiming of innocent Palestinian civilians by trigger-happy Israeli armed forces.

3 - The dispatching of an UN investigating committee to look into assault upon the lives, rights and property of the people of Gaza.

4 - Expulsion of the Zionist settler-state of Israel from the United Nations.

THE PLO EXECUTIVE COMMITTEE

G. Gilberti
Istituto Tedesco Universita
27100 Pavia, Italy

VIA AIR MAIL

PAR AVION

La Ligue Israélienne pour la Défense des Droits de l'Homme et du Citoyen

Les atrocités de Gaza doivent cesser

[Tel Aviv], 23-1-1971, c. 1 stampata al recto, al verso timbro «Présence de la Palestine», cm 20 x 70.

Volantino-manifesto della Ligue Israélienne pour la Défense des Droits de l'Homme et du Citoyen che chiama alla manifestazione convocata a Gerusalemme il 1 febbraio 1971, davanti al palazzo della Knesset, per chiedere la fine delle atrocità commesse a Gaza dall'esercito israeliano. La prima parte del volantino riporta cinque brani tratti da articoli di quotidiani israeliani del gennaio 1971 (da «Yediot Ahronot» il 7 gennaio; da «Haaretz», l'11, 12 e 15; dal «Jerusalem Post» il 15), nei quali viene descritta la drammatica situazione della popolazione nella Striscia, aggravata dall'operato dei soldati israeliani, accusati di violenze e massacri.
A queste testimonianze segue, nella seconda parte, una ferma denuncia dei crimini di Israele: dai pestaggi dei civili («pour terroriser les habitants, ils se saisissent d'eux, les battent sauvagement, et leur brisent littéralement les os. [...] Mais bien entendu, la plupart des blessés ne peuvent se rendre dans aucun hôpital, étant donné la situation actuelle dans la Bande de Gaza»), agli interrogatori condotti con il ricorso sistematico alla tortura; dalle perquisizioni arbitrarie alle migliaia di arresti, fino alla costruzione di un «camp de concentration pour familles» nel deserto del Sinai, destinato ad accogliere mogli e figli di persone ricercate, e di un campo analogo destinato agli uomini, fratelli, cugini e nipoti.
Segue infine l'appello alla manifestazione, con l'invito a denunciare pubblicamente le violenze commesse a Gaza e a rompere il silenzio su quanto stava avvenendo nei Territori occupati.

> ELEVEZ LA VOIX CONTRE LES ATROCITÉS COMMISES À GAZA
> Nous demandons la création d'une commission judiciaire publique et indépendante qui soit chargée d'enquêter sur la situation à Gaza.
> Nous demandons à tous ceux, soldats et civils, qui se trouvent à Gaza ou dans toute autre zone occupée, de ne pas garder le silence, mais de témoigner de ce qu'ils voient et entendent. [...]
> Souvenez-vous de ceci: quiconque garde le silence devant cette atroce injustice, quiconque reste indifférent devant ces actes d'oppression, y participe et en est responsable au même titre que ceux qui ont réellement commis cette injustice.
> Elevez la voix contre l'oppression à Gaza.
> VENEZ A LA MANIFESTATION.

A firmare il comunicato è la Ligue Israélienne pour la Défense des Droits de l'Homme (conosciuta anche come Ligue Israélienne pour les Droits de l'Homme et du Citoyen, nella sua denominazione inglese Israel League for Human

LA LIGUE ISRAELIENNE POUR LA DÉFENSE DES DROITS DE L'HOMME ET DU CITOYEN

Société affiliée à la Ligue Internationale des Droits de l'Homme, NEW YORK.
TEL AVIV, P.O.B. 20178

Le 23 Janvier, 1971

LES ATROCITÉS DE GAZA DOIVENT CESSER

La légende de «l'occupation libérale» s'est effondrée.

Lors d'une réunion d'étudiants, Moshé Dayan fit la déclaration suivante : « Il y a une année, l'ordre fut donné aux troupes israéliennes à Gaza de tirer sur ceux qui les attaqueraient dans la rue, afin que, si quelqu'un tire sur nos soldats, ils tirent à leur tour, même au risque de blesser d'autres personnes que leurs agresseurs. C'est moi qui suis responsable de cet ordre, et je ne me plaindrais pas si l'on blessait des innocents dans la rue. Mais les soldats refusèrent d'exécuter cet ordre. Ils refusèrent de tirer sur la foule, en expliquant qu'il leur était tout simplement impossible de faire une chose pareille».

(Yediot Ahronot, 7 *Janvier 1971*).

Dayan nous apprend ainsi que la situation à Gaza est telle que les soldats de l'armée israélienne refusent d'exécuter un ordre autorisant les massacres collectifs, car la conscience la plus élémentaire leur dit que même un ordre émanant des autorités gouvernementales ne peut permettre le meurtre de civils innocents.

Au reste, pour autant que nous le sachions, la déclaration de Dayan était inexacte: Une partie seulement des soldats israéliens refusa d'obéir à son ordre. A ceux-là même va notre admiration.

Il va de soi qu'une autorisation au massacre requiert d'innombrables explications :

Quelques jours plus tard, les journaux israéliens annoncèrent que pour la première fois des unités de garde-frontières (les Bérets Verts) avaient été transférées dans la Bande de Gaza «afin de remplir les fonctions de police dans la région» et «qu'ils étaient bien connus pour leur main de fer».

(Ha'aretz, *11 Janvier 1971*)

Comme chacun le sait, ce sont les garde-frontières — qu'on appelle les «Bérets Verts » — qui furent reconnus coupables du Massacre de Kafr Kassem au cours duquel ils assassinèrent de sang-froid 49 personnes, parmi lesquelles des enfants, en un seul jour. La peine la plus sévère infligée aux auteurs de cet atroce massacre ne fut que de trois ans et demi d'emprisonnement effectif. L'homme qui portait la responsabilité directe de l'ordre de tuer, le Colonel Shadmi, fut condamné à une amende d'un agora (environ un cent américain). Depuis lors, et surtout depuis le début de l'occupation, ces unités ont fourni maintes pages glorieuses à l'histoire de l'oppression des peuples.

Ainsi, dès l'arrivée des Bérets Verts à Gaza, on pouvait lire ce qui suit dans la presse israélienne :

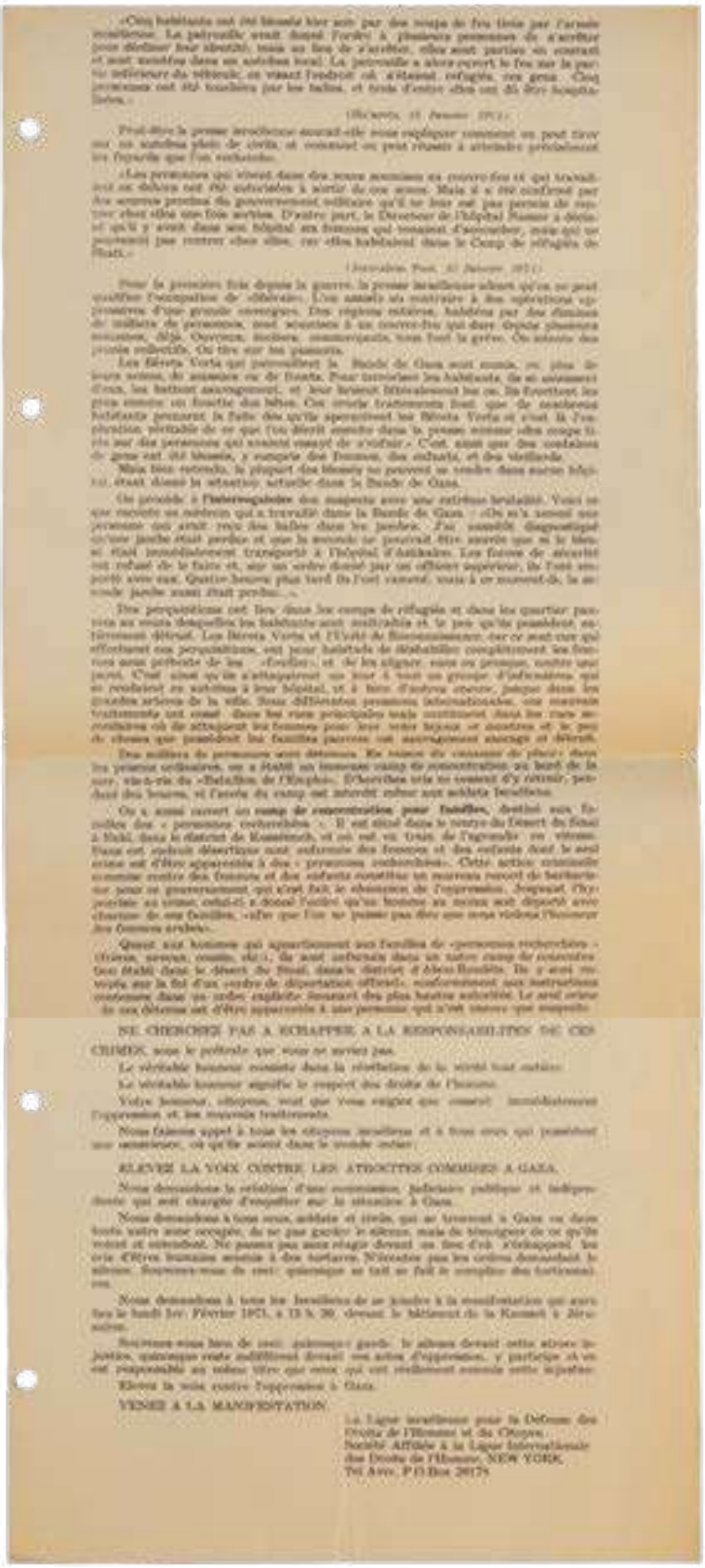
«Les Bérets Verts... ont continué hier à montrer une main de fer... Trois personnes ont été blessées dans la journée d'hier pour avoir désobéi à un ordre de s'arrêter... Ce matin, à Gaza, leurs balles ont blessé deux personnes. Le premier incident s'est déclenché au moment où les Bérets Verts ont aperçu deux garçons qui «incitaient» des commerçants à fermer leurs boutiques. Lorsque la patrouille leur a ordonné de décliner leur identité, ils se sont mis à fuir. L'un a été atteint d'une balle, l'autre ratrappé sans avoir été blessé. Une demi-heure plus tard, les Bérets Verts ont ouvert le feu sur un jeune homme qui n'avait pas répondu à leurs appels. Une jeune fille qui passait a été blessée par le tir».

(Ha'aretz, *12 Janvier 1971*)

PA
E
PAL
41, Rue Fond

and Civil Rights: si veda anche la scheda *The Police minister and the facts*, p. 34), organizzazione per la tutela dei diritti civili costituita nel 1935, durante il mandato britannico in Palestina. Tra le prime organizzazioni interne alla società israeliana a sottoporre a critica sistematica le politiche applicate ai cittadini arabi di Israele e agli abitanti dei Territori occupati, dopo la Guerra dei sei giorni la Ligue concentrò sempre più la propria attività sulla documentazione delle condizioni dei palestinesi, raccogliendo testimonianze dirette e pubblicando rapporti sulle condizioni carcerarie, sulle restrizioni imposte alla popolazione civile, sulla violazione dei diritti umani. Tra i suoi principali esponenti figurò il chimico Israel Shahak, presidente dell'organizzazione dai primi anni Settanta.

Al verso del documento è presente il timbro «Présence de la Palestine. 41, Rue Fondary, Paris XVe». Présence de la Palestine fu un'associazione fondata e diretta dal professor Jack Daumal (fratello minore del poeta René Daumal) insieme al grande poeta e drammaturgo algerino Nourredine Aba. L'associazione diede vita all'omonima rivista, diretta da Aba, il cui primo numero uscì nel luglio 1971 e che continuò le pubblicazioni almeno fino al 1976 (stando a quanto registrato nel catalogo della Bibliothèque nationale de France; oggi il periodico è pressoché introvabile, conservato soltanto in una manciata di biblioteche francesi).



«Cinq habitants ont été blessés hier soir par des coups de feu tirés par l'armée israélienne. La patrouille avait donné l'ordre à plusieurs personnes de s'arrêter (pour décliner leur identité), mais au lieu de s'arrêter, elles sont parties en courant et sont rentrées dans un autobus local. La patrouille a alors ouvert le feu sur la partie inférieure du véhicule, en visant l'endroit où s'étaient réfugiés ces gens. Cinq personnes ont été touchées par les balles, et trois d'entre elles ont dû être hospitalisées.»

(Ha'aretz, 15 Janvier 1971.)

Peut-être la presse israélienne aurait-elle nous expliquer comment on peut tirer sur un autobus plein de civils et comment on peut réussir à atteindre précisément les fenêtres que l'on recherche.

«Les personnes qui vivent dans des zones soumises au couvre-feu et qui travaillent en dehors sont été autorisées à sortir de ces zones. Mais il a été confirmé par des sources proches du gouvernement militaire qu'il ne leur est pas permis de rentrer chez elles une fois sorties. D'autre part, le Directeur de l'Hôpital Nasser a déclaré qu'il y avait dans son hôpital six femmes qui venaient d'accoucher, mais qui ne pouvaient pas rentrer chez elles, car elles habitaient dans le Camp de réfugiés de Shati.»

(Jerusalem Post, 31 Janvier 1971.)

Pour la première fois depuis la guerre, la presse israélienne admet qu'on ne peut justifier l'occupation de «libérer». Une armée en contrôle à des opérations répressives d'une grande envergure. Des règles strictes, habituellement réservées aux milieux de personnes, sont soumises à un couvre-feu qui dure depuis plusieurs semaines, déjà. Ouvriers, écoliers, commerçants, tous font la grève. On assiste des grèves collectifs. On tire sur les passants.

Les Bérets Verts qui patrouillent la Bande de Gaza sont armés, en plus de leurs armes, de matraques en fer blanc. Pour terroriser les habitants, ils en assomment d'eux, les battent sauvagement, et leur brisent littéralement les os. Ils frappent les gens comme un boucher des bêtes. Ces cruels traitements font que de nombreux habitants prennent la fuite dès qu'ils aperçoivent les Bérets Verts et n'ont la l'occupation véritable de ce que l'on décrit ensuite dans la presse israélienne «des coups terribles sur des personnes qui venaient essayer de s'enfuir.» C'est ainsi que des centaines de gens ont été blessés, y compris des femmes, des enfants, et des vieillards.

Mais très souvent, la plupart des blessés ne peuvent se rendre dans aucun hôpital étant donné la situation actuelle dans la Bande de Gaza.

Un procédé à l'interrogatoire des suspects avec une extrême brutalité. Voici ce que raconte un médecin qui a travaillé dans la Bande de Gaza : «De m'a raconté une personne qui avait reçu des balles dans les jambes. J'ai constaté diagnostiqué qu'une jambe était perdue et que la seconde ne pourrait être sauvée que si le blessé était immédiatement transporté à l'hôpital d'Ashkelon. Les forces de sécurité ont refusé de le faire et, sur un ordre donné par un officier supérieur, de l'ont emporté avec eux. Quatre heures plus tard (à l'est venue), nous y en sommes-là, la seconde jambe avait été perdue...».

Des perquisitions ont lieu dans les camps de réfugiés et dans les quartiers pauvres où vivent desquelles les habitants sont maltraités et le peu qu'ils possèdent, systématiquement détruit. Les Bérets Verts et l'Unité de Renseignement, sur ce sont eux qui effectuent ces perquisitions, ont pour habitude de déshabiller complètement les femmes sous prétexte de les «fouiller», et de les aligner, nues en groupe, contre une paroi. C'est ainsi qu'ils s'attaquèrent un jour à tout un groupe d'infirmières qui se rendaient en autobus à leur hôpital, et à bien d'autres encore, jusque dans les grandes artères de la ville. Sous différentes prétextes internationales, ces mauvais traitements ont cessé dans les rues principales mais continuent dans les rues secondaires où ils attaquent les femmes pour leur voler leurs bijoux et montres et le peu de choses que possèdent les familles pauvres (un mauvaise montre et détruit).

Des milliers de personnes sont détenues. En raison du manque de place dans les prisons ordinaires, on a établi un immense camp de concentration au bord de la mer, sur le site du «Bataillon de l'Enfer». D'horribles cris se soient d'y entendre, pendant des heures, si l'accès du camp est interdit même aux soldats israéliens.

On a aussi ouvert un **camp de concentration pour femmes**, destiné aux familles des « personnes recherchées ». Il est situé dans le centre du Désert du Sinaï à Nakl, dans le district de Kuntrech, et est en voie de l'agrandir en vitesse. Vieux est enfants désertiques sont enfermés des femmes et des enfants dont le seul crime est d'être apparentés à des « personnes recherchées». Cette action criminelle commise contre des femmes et des enfants constitue un nouveau record de barbarie pour un gouvernement qui s'est fait le champion de l'oppression. Jacques Derrida au crime, celui-ci a donné l'ordre qu'un homme au moins soit déporté avec chacune de ses familles, «afin que l'on ne puisse pas dire que nous violons l'honneur des femmes arabes».

Quant aux hommes qui appartiennent aux familles de «personnes recherchées» (frères, sœurs, cousins, etc.), ils sont enfermés dans un autre camp de concentration établi dans le désert du Sinaï, dans le district d'Abou Rudeis. Ils y sont envoyés sur la foi d'un «ordre de déportation officiel», conformément aux instructions contenues dans un ordre explicite émanant des plus hautes autorités. Le seul crime de ces détenus est d'être apparentés à une personne qui n'est même pas suspecte.

NE CHERCHEZ PAS A ECHAPPER A LA RESPONSABILITE DE CES CRIMES, sous le prétexte que vous ne savez pas.

Le véritable honneur consiste dans la révélation de la vérité tout entière.

Le véritable honneur signifie le respect des droits de l'homme.

Votre honneur, citoyens, veut que vous exigiez que cesse immédiatement l'oppression et les moyens traîtreuses.

Nous faisons appel à tous les citoyens israéliens et à tous ceux qui possèdent une conscience, où qu'ils soient dans le monde entier.

ELEVER LA VOIX CONTRE LES ATROCITES COMMISES A GAZA.

Nous demandons la création d'une commission judiciaire publique et indépendante qui soit chargée d'enquêter sur la situation à Gaza.

Nous demandons à tous ceux, soldats et civils, qui se trouvent à Gaza ou dans toute autre zone occupée, de ne pas garder le silence, mais de témoigner de ce qu'ils voient et entendent. Ne passez pas aussi rapidement devant ces lieux d'où s'échappent les cris d'êtres humains soumis à des tortures. N'écoutez pas les ordres demandant le silence. Souvenez-vous de ceci: quiconque se tait se fait le complice des tortionnaires.

Nous demandons à tous les Israéliens de se joindre à la manifestation qui aura lieu le lundi 1er Février 1971, à 13 h. 30, devant le bâtiment de la Knesset à Jérusalem.

Souvenez-vous bien de ceci: quiconque garde le silence devant cette atroce injustice, quiconque reste indifférent devant ces actes d'oppression, y participe et en est responsable au même titre que ceux qui ont ordonné comme cette injustice.

Elevez la voix contre l'oppression à Gaza.

VENEZ A LA MANIFESTATION

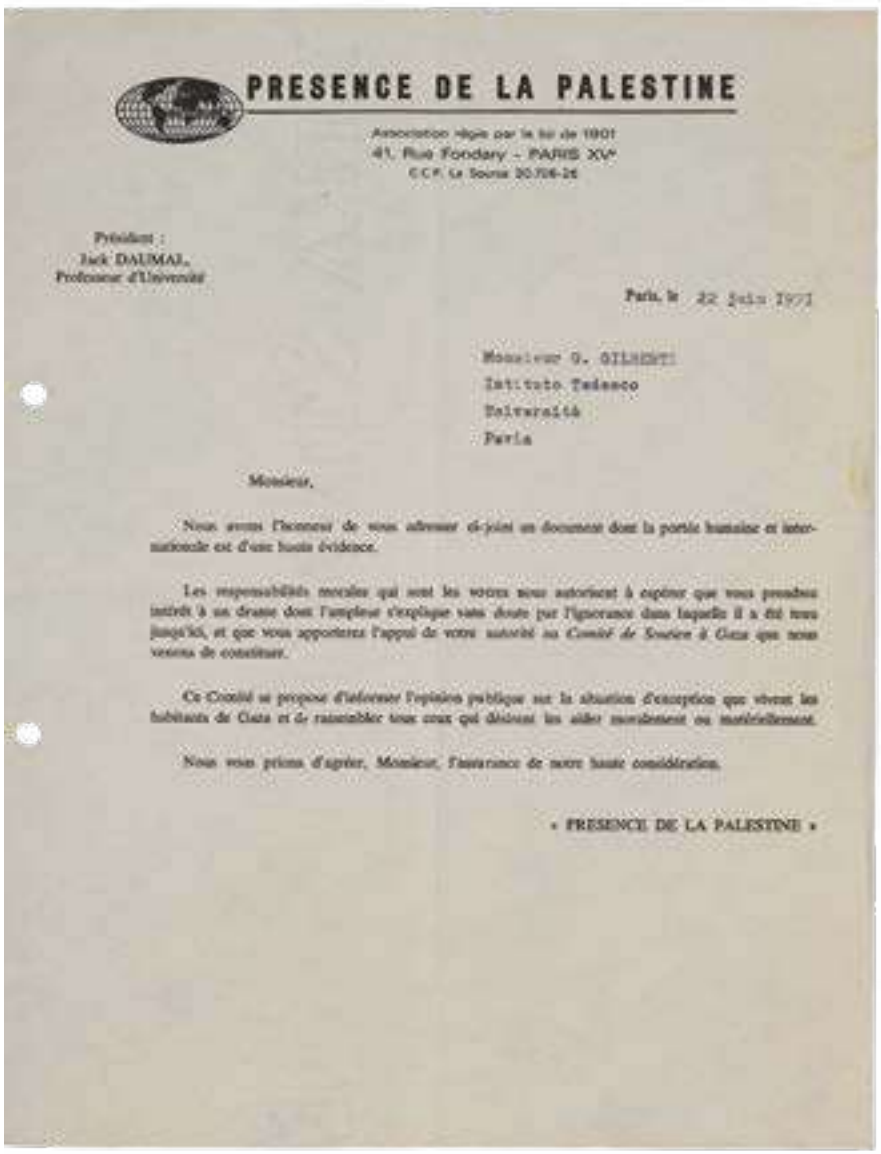
La Ligue israélienne pour la Défense des Droits de l'Homme et du Citoyen.
Société Affiliée à la Ligue Internationale des Droits de l'Homme, NEW YORK.
Tel Aviv. P.O.Box 20175

PRESENCE DE LA PALESTINE
41, RUE FONDARY - PARIS - XV

Présence de la Palestine

Fascicolo con lettera a Gilberti, allegato il documento 'Quand l'occupant se dénonce lui-même'

Paris, Imprimerie B. M., 22 giugno 1971, cc. [8], cm 21 x 27.



PRESENCE DE LA PALESTINE

Association régie par la loi de 1901
41, Rue Fondary - PARIS XVe
C.C.P. La Source 30.706-26

Président :
Jack DAUMAL,
Professeur d'Université

Paris, le 22 Juin 1971

Monsieur G. GILBERT
Istituto Tedesco
Università
Pavia

Monsieur,

Nous avons l'honneur de vous adresser ci-joint un document dont la portée humaine et internationale est d'une haute évidence.

Les responsabilités morales qui sont les vôtres nous autorisent à espérer que vous prendrez intérêt à un drame dont l'ampleur s'explique sans doute par l'ignorance dans laquelle il a été tenu jusqu'ici, et que vous apporterez l'appui de votre autorité au Comité de Soutien à Gaza que nous venons de constituer.

Ce Comité se propose d'informer l'opinion publique sur la situation d'exception que vivent les habitants de Gaza et de rassembler tous ceux qui désirent les aider moralement ou matériellement.

Nous vous prions d'agréer, Monsieur, l'assurance de notre haute considération.

« PRESENCE DE LA PALESTINE »

Gilberto Gilberti intratteneva rapporti diretti con l'associazione Présence de la Palestine: lo testimonia la lettera dattiloscritta inviatagli proprio dal fondatore e direttore Jack Daumal, nella quale si annunciava la nascita del Comité de soutien à Gaza. In allegato, era unito un fascicolo intitolato «Quand l'occupant se dénonce lui-même», contenente la trascrizione del volantino *Les atrocités de Gaza doivent cesser* (si veda la scheda precedente): «On comprendra en le lisant», si legge nella premessa, «pourquoi les autorités israéliennes d'occupation lui ont imposé un black-out total et pourquoi, malgré un retard de cinq mois, Présence de la Palestine a tenu à en assurer la diffusion». Verosimilmente dunque, dopo aver inviato ai propri contatti il volantino originale, e dopo l'intervento della censura israeliana denunciata nella premessa, Présence de la Palestine provvide a ristamparlo per aumentarne la diffusione.

Movimento di liberazione nazionale palestinese Al Fatah. A cura dell'Unione Generale degli Studenti Palestinesi in Italia

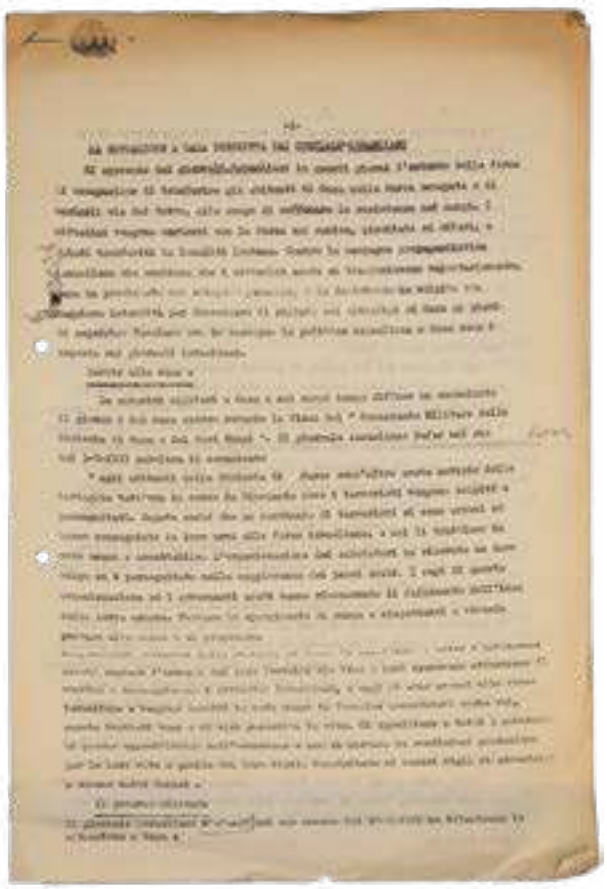
La situazione a Gaza descritta dai giornali israeliani

Perugia, ciclostilato in proprio, [1971], pp. 7 [1], legate a punto metallico, cm 22 x 33.

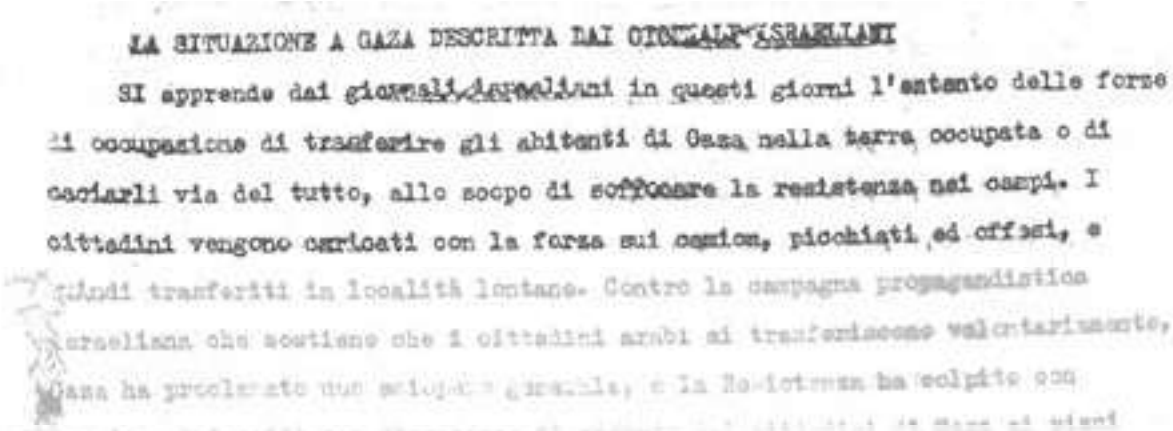
Importante documento firmato da Al Fatah e stampato in Italia dall'unità di Perugia dell'Unione Generale degli Studenti Palestinesi, raccoglie un'ampia rassegna di articoli tratti dalla stampa israeliana nei mesi di luglio e agosto del 1971, dedicati alla situazione nella Striscia di Gaza:

> Si apprende dai giornali israeliani in questi giorni l'intento delle forze di occupazione di trasferire gli abitanti di Gaza nella terra occupata o di cacciarli via del tutto, allo scopo di soffocare la resistenza nei campi. I cittadini vengono caricati con la forza sui camion, picchiati ed offesi, e quindi trasferiti in località lontane. Contro la campagna propagandistica che sostiene che i cittadini arabi si trasferiscono volontariamente, Gaza ha proclamato uno sciopero generale, e la Resistenza ha colpito con maggiore intensità per dimostrare il rifiuto dei cittadini di Gaza ai piani di espatrio.

Di particolare interesse tanto per il carattere effimero e militante della pubblicazione, quanto perché testimonia la capillare attività di informazione svolta in Italia dall'Unione Generale degli Studenti Palestinesi, il fascicolo si apre con un comunicato del comandante israeliano della Striscia di Gaza e del Sinai settentrionale, apparso sul quotidiano di Tel Aviv «Davar» – nome corretto a penna da Gilberto Gilberti rispetto al «Dafar» della stampa – nel quale gli abitanti della Striscia vengono esortati alla resa:



> Fermare lo spargimento di sangue e rispettarci a vicenda portano alla calma e al progresso. [...] Ci appelliamo a tutti i sabotatori perché seguano l'esempio dei loro fratelli che fino a ieri sparavano attraverso il confine e danneggiavano i cittadini israeliani, e oggi si sono



LA SITUAZIONE A GAZA DESCRITTA DAI GIORNALI ISRAELIANI

SI apprende dai giornali israeliani in questi giorni l'entanto delle forze di occupazione di trasferire gli abitanti di Gaza nella terra occupata o di cacciarli via del tutto, allo scopo di soffocare la resistenza nei campi. I cittadini vengono caricati con la forza sui camion, picchiati ed offesi, e quindi trasferiti in località lontane. Contro la campagna propagandistica israeliana che sostiene che i cittadini arabi si trasferiscono volontariamente, Gaza ha proclamato uno sciopero generale, e la Resistenza ha colpito con

> arresi alle forze israeliane e vengono accolti in modo umano in Israele. Arrendetevi anche voi, sarete trattati bene e vi sarà garantita la vita. [...] Consigliate ai vostri figli di arrendersi e saremo tutti felici.

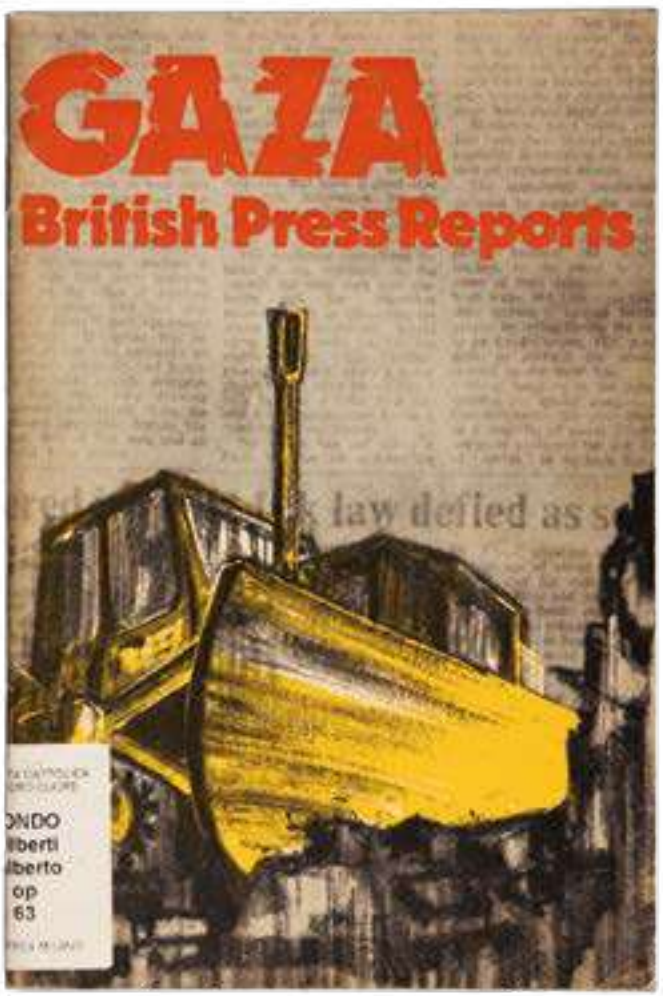
Segue la traduzione di un articolo del quotidiano «Maariv», che presenta in termini fortemente positivi gli interventi promossi dal governo israeliano nella Striscia, dalle politiche occupazionali alla riorganizzazione urbanistica dei campi profughi. In questo quadro viene ricondotta anche la demolizione di abitazioni nel campo di Jabalia, funzionale, secondo la narrazione israeliana, all'apertura di nuove arterie stradali. Il testo si conclude con una previsione che gli sviluppi successivi avrebbero largamente smentito: «non è lontano il giorno in cui i risultati di tale programma si rifletteranno nella fine delle organizzazioni terroristiche nella Striscia».
Il fascicolo prosegue con una lunga serie di articoli, tratti sempre dalla stampa israeliana, attraverso i quali affiorano, dall'interno dello stesso dibattito pubblico, le difficoltà e le contraddizioni delle politiche adottate nella Striscia, territorio costantemente percepito dalle autorità come una minaccia alla sicurezza nazionale.
La diffusione del documento di Fatah si deve all'Unione Generale degli Studenti Palestinesi in Italia, e in particolare al nucleo di Perugia: negli anni Sessanta la città accoglieva un consistente gruppo di studenti palestinesi, circa una trentina, ed è proprio qui che fu fondata, nel maggio 1965, la prima sede italiana della General Union of Palestinian Students.
Istituita al Cairo nel 1959, la General Union of Palestinian Students svolse fin da subito una duplice funzione, di rappresentanza degli studenti e di mobilitazione politica palestinese. Dopo la costituzione dell'OLP nel 1964, l'Unione entrò a far parte delle sue strutture rappresentative, continuando a operare tanto nella tutela degli studenti quanto nella diffusione internazionale della questione palestinese. L'espansione internazionale fu molto rapida, così che dalle 27 unità e circa 15.000 aderenti del 1966 si passò, all'inizio degli anni Settanta, a 81 unità in 23 paesi (S. Bacchini, *Studenti palestinesi in Italia: mobilità, reti, attivismo. 1965-1995*, tesi di dottorato in Studi Internazionali, Università degli studi di Napoli L'Orientale, 2024-2025, p. 64). Gli obiettivi della sezione italiana dell'Unione, declinati in un importante convegno del 1971, erano tanto di carattere sindacale, con la difesa dei diritti degli studenti palestinesi e del loro accesso allo studio, quanto di carattere politico. Tra i punti programmatici, «spiegare la questione palestinese, la situazione dei profughi e del popolo palestinese e la lotta di liberazione nazionale che conducono i palestinesi a realizzare uno stato democratico libero in Palestina dove ebrei, mussulmani coesisteranno assieme» (dallo Statuto dell'Unione Generale degli Studenti Palestinesi, cfr. S. Bacchini, *Studenti palestinesi in Italia*, cit., p. 78).

Arab League Office, London

GAZA – British Press Reports

London, The Arab League Office, [post 1971], pp. 31 [1], brossura illustrata a colori, con disegno di un bulldozer sulle macerie di una casa distrutta, sullo sfondo la pagina di un quotidiano, cm 14 x 21.

Dossier in lingua inglese pubblicato dall'Arab League Office di Londra, rappresentanza nel Regno Unito della Lega degli Stati Arabi, che negli anni Sessanta e Settanta svolse anche un'intensa attività editoriale, dedicata in particolare alla questione palestinese e al conflitto arabo-israeliano.
L'opuscolo raccoglie gli articoli di giornale pubblicati dalla stampa britannica sulla situazione nella Striscia di Gaza nel corso dell'estate 1971 (luglio-settembre); in particolare, vengono proposti articoli tratti dal «Times», dall'«Observer», dal «Guardian» e dall'«Economist». Tra gli argomenti che ricorrono frequentemente, la situazione dei campi profughi, e nello specifico dei campi di Jabalia (uno dei più popolati) e di Bureij, le demolizioni delle abitazioni con il conseguente esodo della popolazione, i progetti di reinsediamento dei palestinesi nei paesi arabi limitrofi.
Notevole l'apparato iconografico: in particolare si segnalano le elaborazioni grafiche in copertina e le fotografie a piena pagina nel fascicolo centrale, che testimoniano la distruzione del campo di Jabalia.



Association of Arab-American University Graduates

«Newsletter»

Washington, D.C., vol. V, nn. 1 (April), 2 (June), 3 (July), 4 (October), 1972; North Dartmouth, Massachusetts, vol. VI, nn. 1 (March), 2 (June), 3 (August), 4 (October), 5 (December), 1973, formati e paginazione differenti.

Pubblicata a partire dal 1968, per un totale di 32 volumi (stando al censimento più completo rilevato, presso gli Eastern Michigan University Archives), la «Newsletter» costituiva la voce ufficiale della celebre Association of Arab-American University Graduates (AAUG). Usciva con periodicità variabile, presentandosi in formati differenti, dal pieghevole di poche pagine fino al giornale in folio, ed era distribuita gratuitamente a tutti i membri dell'associazione.
L'Association of Arab-American University Graduates, considerata tra le più autorevoli e influenti organizzazioni nella storia della comunità arabo-americana, sia sul piano accademico sia su quello dell'attivismo, nacque all'indomani della Guerra dei sei giorni in risposta alla forte ondata di razzismo anti-arabo sviluppatasi negli Stati Uniti. Annoverava tra i fondatori Ibrahim Abu-Lughod, uno degli intellettuali palestinesi di maggior rilievo all'estero, e tra i suoi membri Edward Said; insieme a loro, molti intellettuali arabo-americani accomunati dal sostegno ai diritti del popolo palestinese e dalla critica a



una politica estera statunitense eccessivamente allineata a Israele.
Nel corso degli anni Settanta la AAUG divenne uno dei principali punti di riferimento internazionali per gli studi sul Medio Oriente, attirando alle proprie conferenze studiosi, politici e attivisti provenienti dal mondo arabo, da Israele, dall'Europa e dagli Stati Uniti. Pubblicò libri, dossier informativi e, dal 1979, la rivista scientifica «Arab Studies Quarterly», fondata da Ibrahim Abu-Lughod e Edward Said. L'esperienza della AAUG si concluse negli anni Duemila, dopo un decennio di declino dovuto anche all'inasprirsi delle divisioni interne al mondo arabo e palestinese e alla progressiva uscita di scena della generazione che ne aveva guidato l'attività.



Le Golan avant l'agression. Une étude illustrée. Supplement de Flash 15

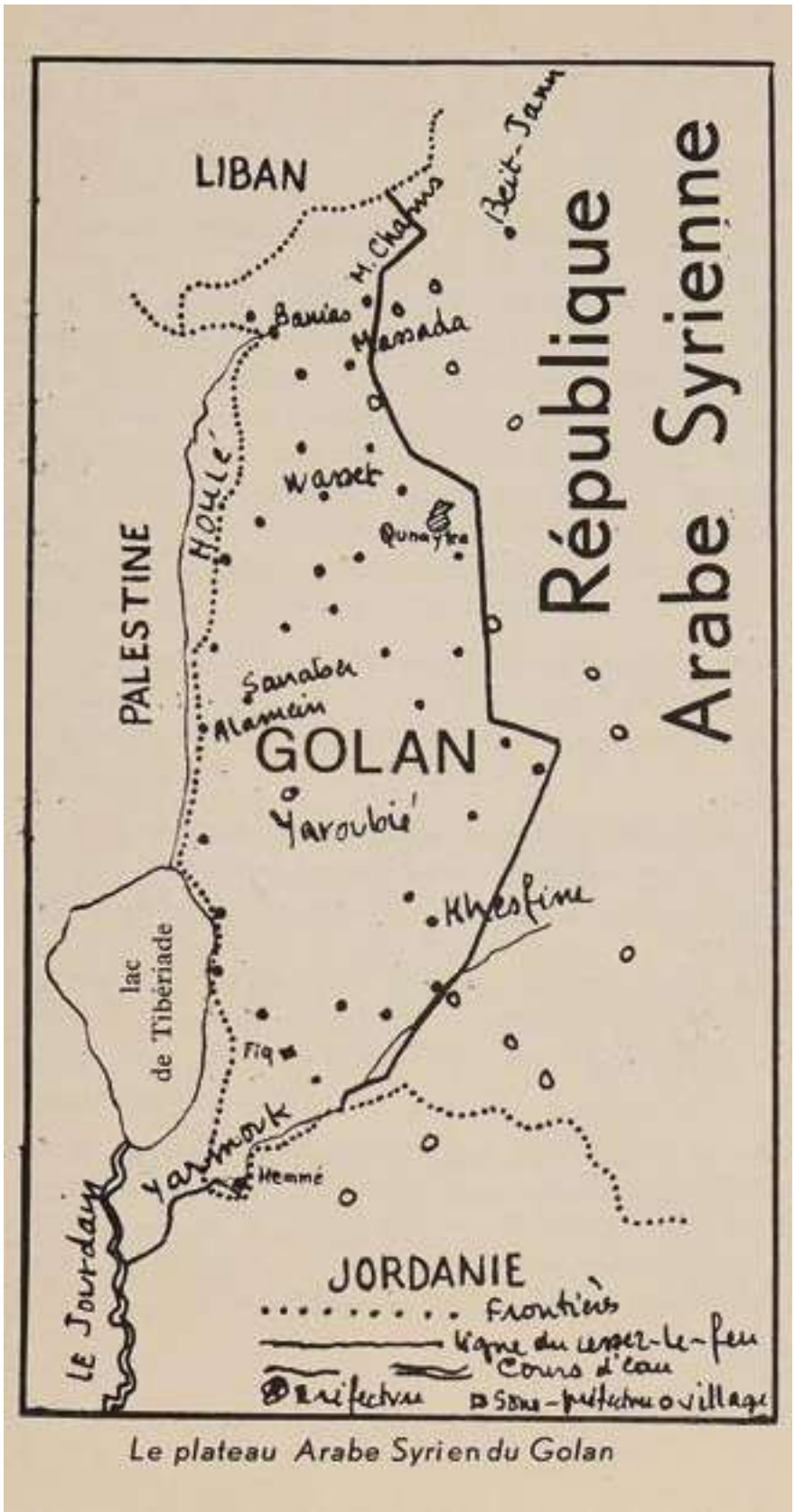
Damasco, «Flash de Damas», 1972, pp. 32 (carte e fotografie nel testo), autocopertinato in brossura, cm 13,6 x 19,8.

Opuscolo anonimo stampato a Damasco nel 1972, dedicato a illustrare le condizioni economiche del Golan precedenti l'occupazione israeliana del 1967: l'intento, dichiarato nella nota al frontespizio e nell'«Avant-propos», era quello di smontare la propaganda israeliana che presentava il Golan come una regione desertica e priva di risorse:



> Les sionistes sèment à Paris et ailleurs des propagandes mensongères sur l'état véritable du Golan avant son occupation israélienne en 1967. À l'intention de nos lecteurs, nous publions aujourd'hui cette étude illustrée pour leur permettre d'avoir la possibilité de juger par eux-mêmes sur cette question.

Il rilievo documentario di *Le Golan avant l'agression* è accresciuto dalla sua inclusione tra i materiali raccolti dalla Commissione istituita dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite con la risoluzione 446 del 22 marzo 1979, che aveva dichiarato prive di validità giuridica le politiche e le pratiche israeliane di insediamento nei territori palestinesi e negli altri territori arabi occupati dal 1967, istituendo una commissione incaricata di esaminare la questione.
Nel corso dei lavori *Le Golan avant l'agression* fu consegnato alla Commissione dal testimone numero 23, «Dr. Abdul Salam», e acquisito alla documentazione conservata dal Segretariato delle Nazioni Unite. I risultati dell'indagine confluirono nel *Report* della Commissione del Consiglio di sicurezza creato in applicazione alla Risoluzione 446 e nel relativo volume di allegati, dove l'opuscolo è espressamente citato (*Report of the Security Council Commission Established under Resolution 446 (1979)*, vol. II, *Annexes*, Annex V, p. 5).
Nulla sappiamo sull'autore, e tuttavia nemmeno può essere escluso un coinvolgimento dello stesso Abdul Salam: la Commissione lo identifica infatti come professore di geografia presso l'Università di Damasco e precisa che, anteriormente alla guerra



Le plateau Arabe Syrien du Golan

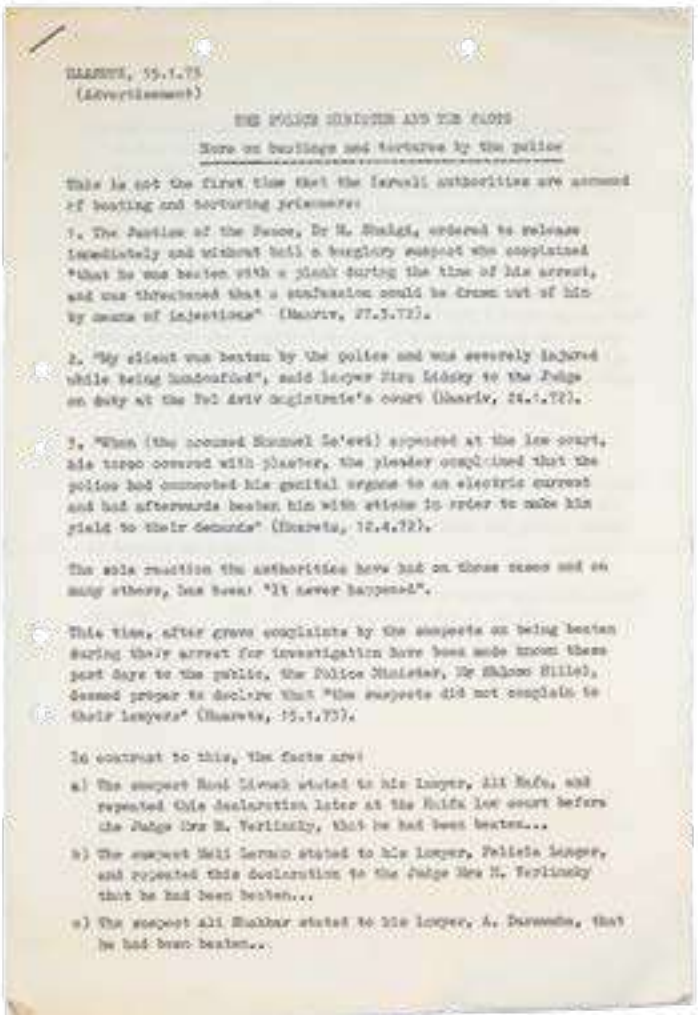
del 1967, aveva condotto uno studio sul campo delle alture del Golan (*ivi*, Annex II, p. 32). La coincidenza fra il suo profilo scientifico, l'oggetto di quella ricerca e la successiva consegna dell'opuscolo alla Commissione rende dunque plausibile che sia lui l'autore della pubblicazione.
L'opuscolo, oggi rarissimo (se ne rilevano solo due copie in Francia e una alla Humboldt-Universität di Berlino), risulta di non facile identificazione editoriale. L'indicazione al frontespizio «Supplement de Flash 15» sarebbe da ricondurre al fascicolo numero 15 della rivista «Flash de Damas», come registrato in Sudoc (Système Universitaire de Documentation, il catalogo collettivo francese realizzato dalle biblioteche e dai centri di documentazione dell'insegnamento superiore e della ricerca). «Flash de Damas», a sua volta, era un inserto mensile di «Jaych-ach-chaab», la rivista ufficiale dell'esercito siriano, come registrato ancora una volta in Sudoc e nel catalogo del fondo EEIF ('Éclaireuses et Éclaireurs Israélites de France') della Biblioteca del Mémorial de la Shoah di Parigi. Tale identificazione appare ulteriormente confermata dalla coincidenza dell'indirizzo postale: «Flash de Damas» è infatti attestato alla P.O. Box 3320, Damascus (si veda G.G. Otero, *Teaching about Perception: The Arabs*, Denver, University of Denver, 1977, p. 53), la stessa casella postale di «Jaych-ach-chaab» (come riportato nel repertorio *Arab Periodicals and Serials: A Subject Bibliography*, New York, Garland, 1979, p. 192).

The Israel League of Human and Civil Rights

The Police minister and the facts. More on beatings and tortures by the police

18-1-1973, cc. 2, stampate al recto, cm 21 x 30,5.

Importante documento della Israel League for Human and Civil Rights (nella firma all'ultima carta compare la preposizione 'of' in luogo di 'for'), pienamente riconducibile all'attività di documentazione e denuncia delle condizioni dei detenuti svolta dall'organizzazione nei primi anni Settanta (si veda la scheda *Les atrocités de Gaza doivent cesser*, p. 23).



HAARETZ, 15.1.73
(Advertisement)

THE POLICE MINISTER AND THE FACTS

More on beatings and tortures by the police

This is not the first time that the Israeli authorities are accused of beating and torturing prisoners:

1. The Justice of the Peace, Dr M. Shalgi, ordered to release immediately and without bail a burglary suspect who complained "that he was beaten with a plank during the time of his arrest, and was threatened that a confession could be drawn out of him by means of injections" (Maariv, 27.3.72).

2. "My client was beaten by the police and was severely injured while being handcuffed", said lawyer Ziru Lidsky to the Judge on duty at the Tel Aviv magistrate's court (Maariv, 24.1.72).

3. "When (the accused Shmuel Le'evi) appeared at the law court, his torso covered with plaster, the pleader complained that the police had connected his genital organs to an electric current and had afterwards beaten him with sticks in order to make him yield to their demands" (Haaretz, 12.4.72).

The sole reaction the authorities have had on these cases and on many others, has been: "It never happened".

This time, after grave complaints by the suspects on being beaten during their arrest for investigation have been made known these past days to the public, the Police Minister, Mr Shlomo Hillel, deemed proper to declare that "the suspects did not complain to their lawyers" (Haaretz, 15.1.73).

In contrast to this, the facts are:

a) The suspect Raul Livnah stated to his lawyer, Ali Hafa, and repeated this declaration later at the Haifa law court before the Judge Mrs M. Verlinsky, that he had been beaten...

b) The suspect Meli Lermah stated to his lawyer, Felicia Langer, and repeated this declaration to the Judge Mrs M. Verlinsky that he had been beaten...

c) The suspect Ali Shakhar stated to his lawyer, A. Darwasha, that he had been beaten...

Il testo raccoglie numerose testimonianze di casi di maltrattamenti e torture denunciati dai giornali israeliani «Haaretz» e «Maariv» tra il gennaio e l'aprile 1972, cui fanno seguito le dichiarazioni rese il 15 gennaio 1973 dal ministro della Polizia Shlomo Hillel, che imperterrito negava il ricorso a violenze durante gli interrogatori. Segue dunque la precisa richiesta della Israel League di aprire una commissione d'inchiesta indipendente per portare alla luce la verità dei fatti e condannare i colpevoli:

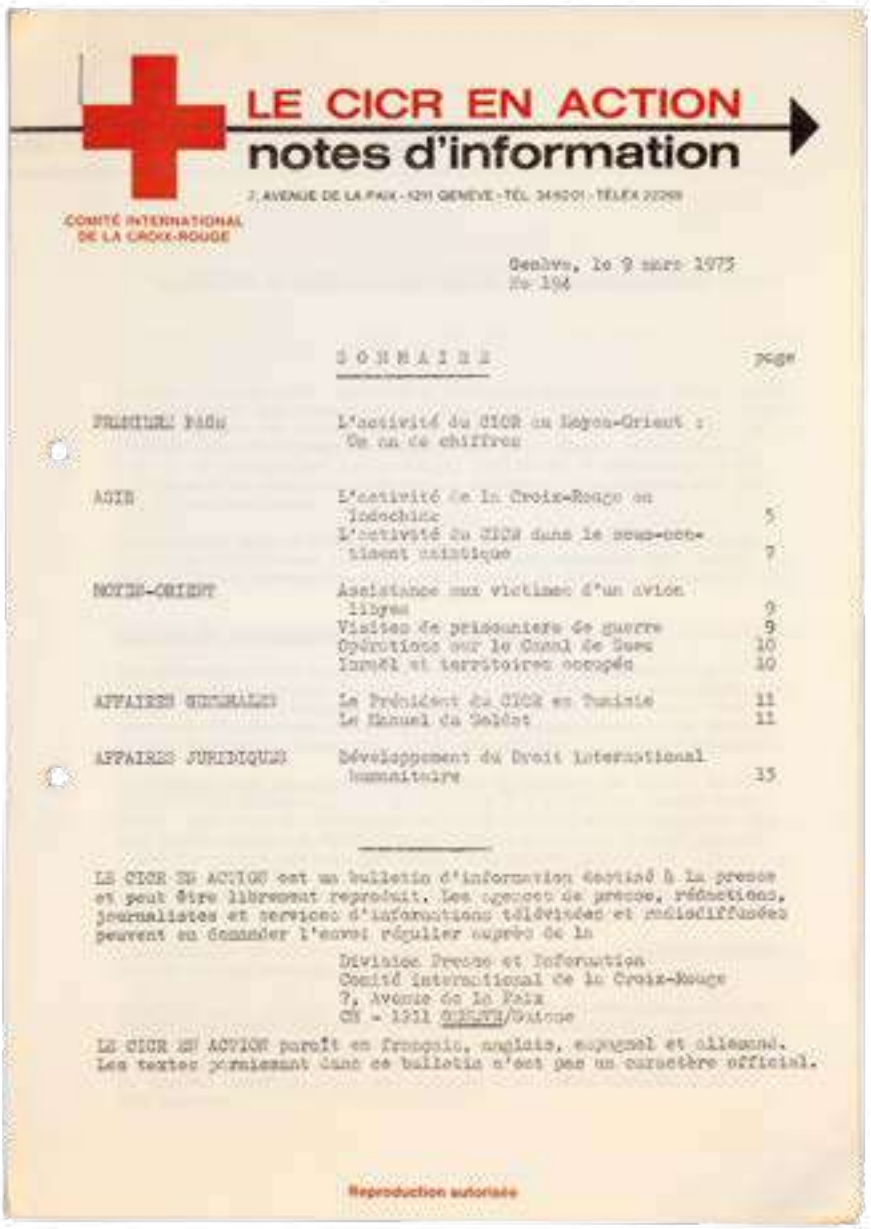
> WE DEMAND: the creation of an Investigation Committee independent of the authorities, in order to bring forth the truth about the accusation of prisoners beating and torturing; the guilty should be brought to court.

Apparso originariamente su «Haaretz» il 15 gennaio 1973, il testo fu stampato anche nel volume *The Arabs Under Israeli Occupation. 1973*, pubblicato dall'Institute for Palestine Studies. Di grande rarità, il documento non è censito in OCLC WorldCat e ne risultano attestate due copie solo presso gli Archives du Comité National Palestine dell'Université libre de Bruxelles.

«Le CICR en action. Notes d'information»

Genève, le 9 mars 1973, n. 194, pp. [1] 11, titoli in rosso e nero, cm 21 x 29,8.

«Le CICR en action» fu il bollettino informativo con cui, tra il 1970 e il 1975, il Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR) diffuse principalmente agli organi di stampa notizie sulle proprie attività e sui diversi teatri di intervento. Pubblicato in francese, inglese, spagnolo e tedesco, raccoglieva comunicati, aggiornamenti sulle operazioni umanitarie e testimonianze. La testata si inseriva in una più ampia serie di pubblicazioni espressamente destinate alla stampa: «Notes d'information» (1961-1962), «L'actualité de la Croix-Rouge» (1962-1969), «Le CICR en action» (1970-1975), «Le CICR Bulletin» (1976-1993), «Media 7» (1991-1993) e «CICR News» (1994-2000), oggi integralmente digitalizzate e rese disponibili dalla Biblioteca del Comitato.
Nel numero 194, raccolto da Gilberti, ampio spazio è dedicato al Medio Oriente: la prima pagina ospita il rapporto *L'activité du CICR au Moyen-Orient. Un an de chiffres* (pp. 1-5), cui si aggiunge, alle pp. 9-10, un'ulteriore sezione dedicata all'argomento.



LE CICR EN ACTION
notes d'information

7, AVENUE DE LA PAIX - 1211 GENÈVE - TÉL. 34 60 01 - TÉLEX 22 269

COMITÉ INTERNATIONAL DE LA CROIX-ROUGE

Genève, le 9 mars 1973
No 194

SOMMAIRE — page

PROCHE-ORIENT — L'activité du CICR au Moyen-Orient : Un an de chiffres — 1

AGIR — L'activité de la Croix-Rouge en Indochine — 5
L'activité du CICR dans le sous-continent asiatique — 7

PROCHE-ORIENT — Assistance aux victimes d'un avion libyen — 9
Visites de prisonniers de guerre — 9
Opérations sur le Canal de Suez — 10
Israël et territoires occupés — 10

AFFAIRES GÉNÉRALES — Le Président du CICR en Tunisie — 11
Le Manuel du Soldat — 11

AFFAIRES JURIDIQUES — Développement du Droit international humanitaire — 15

LE CICR EN ACTION est un bulletin d'information destiné à la presse et peut être librement reproduit. Les agences de presse, rédactions, journalistes et services d'informations télévisées et radiodiffusées peuvent en demander l'envoi régulier auprès de la

Division Presse et Information
Comité international de la Croix-Rouge
7, Avenue de la Paix
CH - 1211 GENÈVE/Suisse

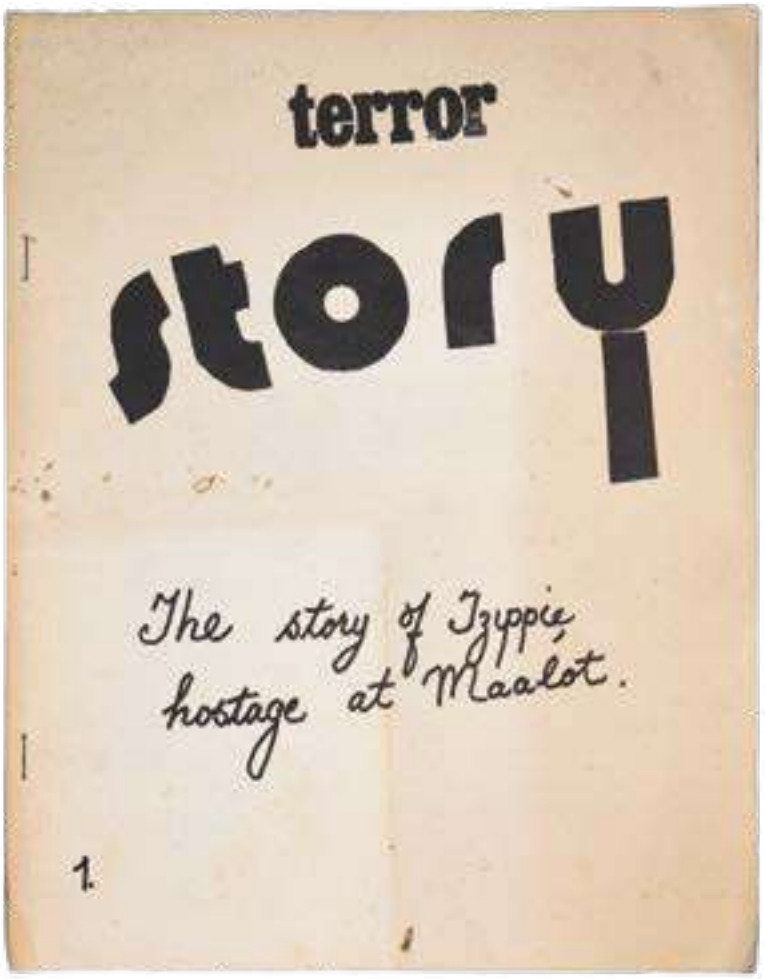
LE CICR EN ACTION paraît en français, anglais, espagnol et allemand. Les textes paraissant dans ce bulletin n'ont pas un caractère officiel.

Reproduction autorisée

Terror Story 1. The story of Tzippie, hostage at Maalot

Jerusalem, Publications Division, Youth and Hechalutz Dept., [1974], pp. 9 [1], legato a punto metallico, autocopertinato, cm 21,8 x 28.

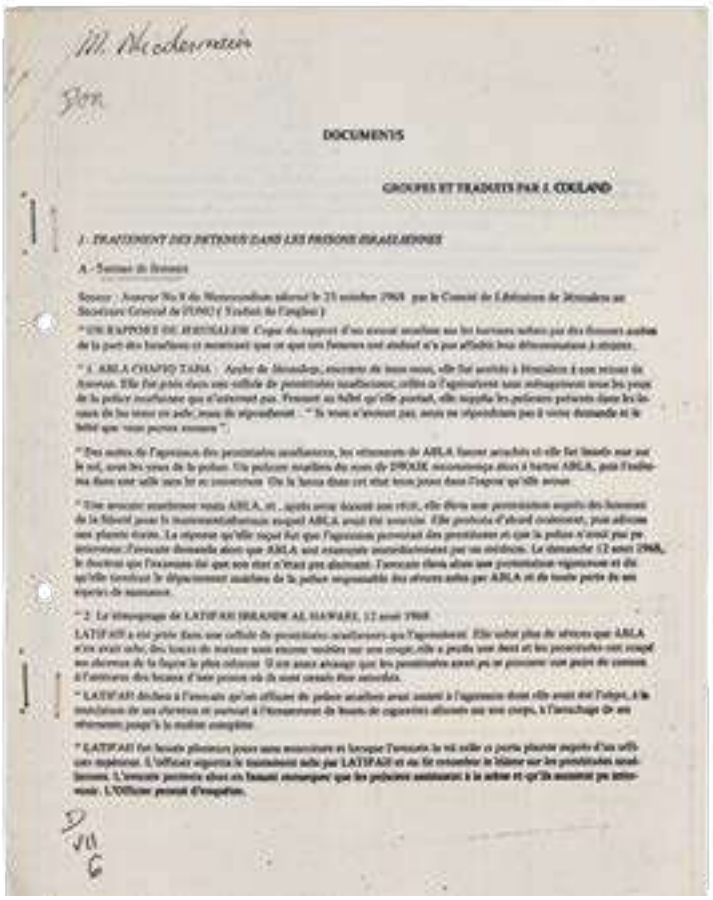
Rarissima pubblicazione (non se ne trovano copie in OCLC WorldCat) di natura effimera e propagandistica, prodotta dallo Youth and Hechalutz Department, storico braccio operativo della World Zionist Organization (istituita nel 1897 su iniziativa di Theodor Herzl, fondatore del movimento politico del sionismo): il dipartimento coordinava a livello globale i programmi educativi delle organizzazioni giovanili, formava i dirigenti e promuoveva percorsi di preparazione all'insediamento nei territori palestinesi.



L'opuscolo accoglie il drammatico racconto di Tzippie Maimon, una delle studentesse sopravvissute al massacro di Ma'alot, cittadina nel nord di Israele: il 15 maggio 1974 tre militanti del Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina occuparono la scuola Netiv Meir di Ma'alot, prendendo in ostaggio oltre cento studenti e alcuni insegnanti e chiedendo la scarcerazione di detenuti palestinesi. L'operazione di liberazione condotta dalle forze speciali israeliane si concluse con l'uccisione dei tre sequestratori e di venticinque ostaggi, tra i quali ventidue studenti. Altri sei civili erano stati uccisi dai militanti nelle ore precedenti. Il giorno seguente, in rappresaglia all'attacco, l'aviazione israeliana bombardò diverse località del Libano meridionale, fra cui campi profughi palestinesi e villaggi libanesi, provocando decine di vittime.

Documents. Groupés et traduits par J. Couland. Traitement des détenus dans les prisons israéliennes

Documenti in fotocopia, cc. [4], stampate al recto, fermate con doppio punto metallico, cm 21 x 27.



DOCUMENTS

GROUPES ET TRADUITS PAR J. COULAND

Testimonianza di notevole interesse sulla condizione dei detenuti palestinesi nelle carceri israeliane, il dossier raccoglie una serie di documenti selezionati e tradotti da Jacques Couland, figura di primo piano degli studi francesi sul mondo arabo contemporaneo. L'esemplare in fotocopia presente nel Fondo Gilberti non reca elementi sufficienti a individuare la pubblicazione di provenienza, ma il materiale si inserisce nell'attività di controinformazione sul conflitto israelo-palestinese condotta negli anni Settanta da gruppi e organizzazioni militanti.

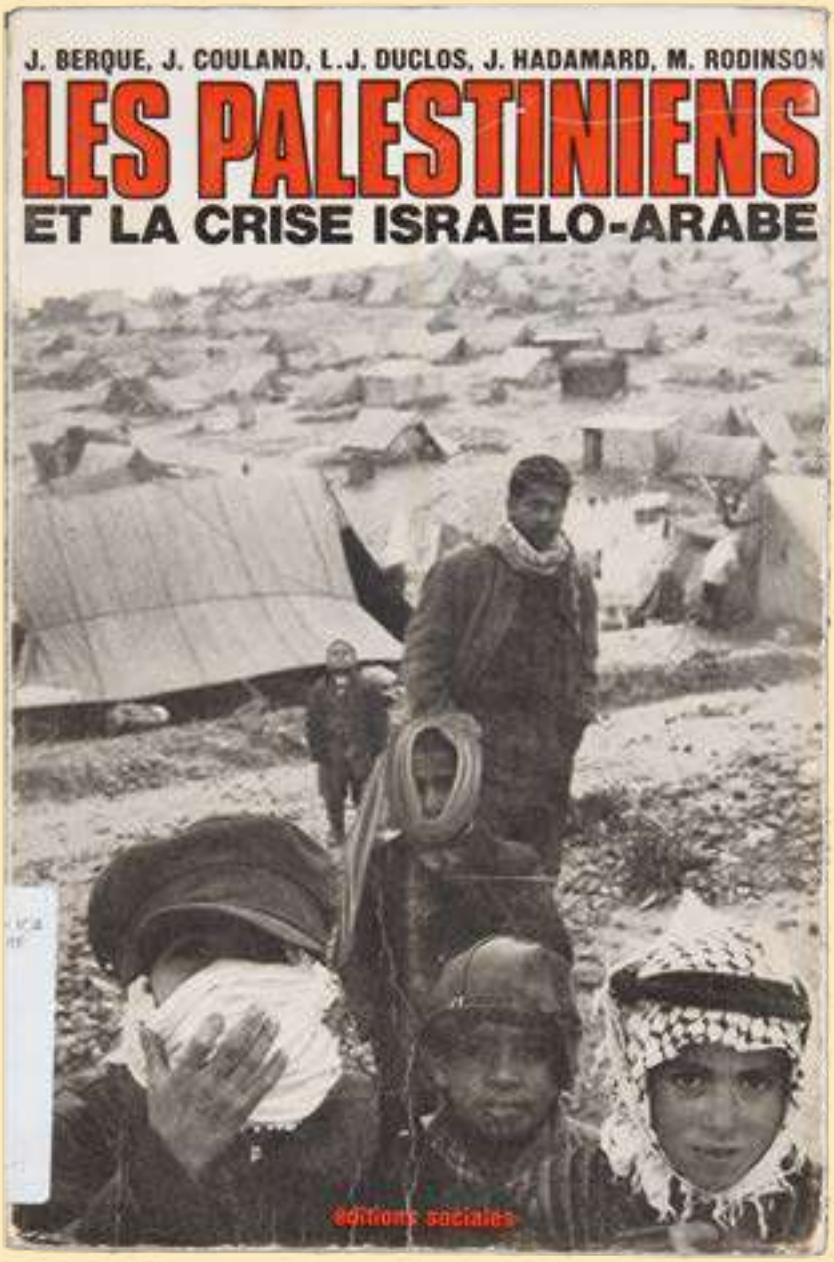
Docente presso l'Université Paris VIII, dove diresse il Groupe de Recherches sur le Maghreb et le Moyen-Orient, Jacques Couland (1928-2021) fu esponente di rilievo del Partito comunista francese, collaborando a lungo con il Centre d'études et de recherches marxistes.

Svolse un ruolo di primo piano nell'elaborazione dei documenti e delle pubblicazioni del Groupe de Recherches et d'Action pour le Règlement du Problème Palestinien (GRAPP), fondato a Parigi nel giugno 1967, la cui attività contribuì a introdurre nel dibattito accademico e politico francese una lettura della questione palestinese centrata sul principio di autodeterminazione dei popoli e sul riconoscimento dell'identità nazionale palestinese. Tra le pubblicazioni più importanti del GRAPP va certamente annoverato *Les Palestiniens et la crise israélo-arabe. Textes et documents du Groupe de recherches et d'action pour le règlement du problème palestinien* (GRAPP), 1967-1973 (Éditions sociales, 1974), curato da Couland insieme agli altri membri del collettivo. Il volume è presente nel Fondo Gilberti, si veda la descrizione a p. 38.

Jacques Berque, Jacques Couland, Louis-Jean Duclos, Jacqueline Hadamard, Maxime Rodinson

Les Palestiniens et la crise israélo-arabe. Textes et documents du Groupe de recherches et d'action pour le règlement du problème palestinien (GRAPP) 1967-1973

Paris, Éditions sociales, [1974], pp. 271 [1], brossura con alette illustrata con fotografie scattate da Bruno Barbey e Inge Morath, titoli in rosso e nero, cm 12,5 x 19. Timbro «Ex libris Gilberto Gilberti» al recto della prima carta bianca, timbro «Gilberto Gilberti» e data manoscritta «Pavia 30/III/1974» al verso.



Opera di riferimento nella ricerca francese sulla questione palestinese, Les Palestiniens et la crise israélo-arabe raccoglie un'ampia selezione di articoli e documenti già apparsi sui bollettini informativi del Groupe de Recherches et d'Action pour le Règlement du Problème Palestinien, costituitosi nel 1967 all'indomani della Guerra dei sei giorni. Originariamente destinati a una pubblicazione periodica di limitata circolazione, i testi furono pubblicati in volume in considerazione del loro interesse oltre



gli eventi contingenti, così da renderli accessibili a un pubblico più ampio rispetto a quello degli abbonati al bollettino. L'insieme andava dunque a costituire uno strumento fondamentale di analisi delle origini e delle ragioni del conflitto israelo-palestinese, ricco di testimonianze e documenti sulla situazione degli arabi in Israele e sulle condizioni dell'occupazione militare israeliana in Cisgiordania e a Gaza. Di particolare rilievo la brossura illustrata dai due grandi fotografi dell'agenzia Magnum, Inge Morath e Bruno Barbey: protagonisti del fotogiornalismo internazionale, operarono in moltissimi paesi e zone di guerra, compreso il Medio Oriente, pubblicando i loro lavori sulle maggiori riviste del mondo.

«Tal el Zaatar. Mensile pubblicato dai sostenitori di "Al Fatah" in Italia»

Roma (direzione e redazione: via dei Latini, 69), Tipografia Statimari, agosto-settembre 1976, n. 0 in attesa di autorizzazione, cm 31,3 x 46,6.

Periodico riconducibile agli ambienti dell'Unione Generale degli Studenti Palestinesi in Italia, «Tal el Zaatar» fu redatto interamente da «compagni palestinesi», come dichiarato nella nota «Ai lettori e ai compagni della stampa di sinistra» pubblicata in prima pagina. La vicinanza politica ad Al Fatah, già esplicitata nel sottotitolo della rivista, era esplicitamente ribadita anche nell'apparato iconografico della testata, con la riproduzione dell'emblema della formazione palestinese: uno scudo raffigurante la sagoma della Palestina, davanti alla quale due mani impugnano armi incrociate; nella parte inferiore, in arabo, la denominazione «Movimento di liberazione nazionale palestinese», accompagnata dal motto «Rivoluzione fino alla vittoria»; in alto la scritta «Al Asifa» ('La tempesta'), nome della principale organizzazione armata di Fatah.

> Fin dall'esordio la rivista si presentava come uno strumento volto a contrastare la rappresentazione distorta della lotta palestinese e a diffondere notizie, analisi e commenti provenienti dagli ambienti della resistenza:

Attraverso queste pagine sotto gli occhi del lettore, ci impegneremo da veri militanti a smascherare i tentativi dei reazionari, dei sionisti e di tutti i nemici non solo del nostro popolo ma di tutti i popoli in lotta, di essere obiettivi, realistici, come è il dovere di ogni militante cosciente, facendo arrivare ai democratici, compagni ed amici italiani le informazioni riguardanti la lotta del nostro popolo attraverso notizie, analisi, commenti, per spezzare uno spaventoso assedio informativo eretto attorno alla lotta popolare armata palestinese.

La scelta stessa del titolo collocava il periodico all'interno di una prospettiva volta a imporre all'attenzione pubblica la questione palestinese: Tel al Zaatar, scritto anche in arabo nella testata, richiamava infatti l'omonimo campo profughi nella zona nord-orientale di Beirut, divenuto nel 1976 uno dei luoghi simbolo della tragedia palestinese. Dopo un lungo accerchiamento e cinquantadue giorni di assedio, il 12 agosto 1976 il campo cadde nelle mani delle milizie cristiano-maronite libanesi. Le operazioni si svolsero nel contesto dell'intervento siriano in Libano a sostegno delle forze cristiane e il bilancio complessivo fu di alcune migliaia di vittime.
La pubblicazione è oggi di notevole rarità: se ne riscontrano soltanto due esemplari nell'OPAC SBN, oltre a una copia presso la Biblioteca di Via Senato e una presso la Biblioteca della Fondazione Lelio Basso. L'assenza di riscontri relativi a numeri successivi lascia inoltre supporre che l'esperienza editoriale abbia avuto vita assai breve e che il periodico non sia riuscito a proseguire regolarmente le pubblicazioni.
A ricordare il massacro di Tel al Zaatar, a pagina 4, compare per la prima volta a stampa la celebre *Cantata rossa per Tall el Zaatar* del poeta

تل الزعتر

TAL EL ZAATAR

Mensile pubblicato dai sostenitori di "AL FATAH" in Italia - N. 0 - In attesa di autorizzazione - L. 200 - Agosto-Settembre 1976

Perchè questo giornale

Nessuna rivoluzione come quella palestinese ha visto nel suo cammino cortine di silenzio, campagne di accerchiamento informativo, giornali prezzolati al servizio dei suoi nemici.

Ogni popolo in lotta per la sua liberazione ha tra le sue mani numerose armi per vincere la sua battaglia: accanto al fucile, a una linea politica chiara, alla volontà di lotta, esiste e deve esistere anche l'arma dell'informazione rivoluzionaria che rispecchia fedelmente la natura e il vero volto di una causa per cui si lo cui si versa il sangue ogni giorno e si accettano per essa sacrifici di ogni genere.

La necessità di una voce palestinese informativa in Italia c'è sempre stata ed esiste tuttora, specie se si pensa alla mancanza di informazione precisa, credibile, sincera e vera che dia all'opinione pubblica italiana una reale immagine della lotta del nostro popolo combattuta oltre che dal nemico sionista, da decine di giornali finanziati da circoli legati organicamente al sionismo e all'imperialismo.

Il nostro martire di Al Fatah, Wael Zuaiter, assassinato a Roma il 16-10-72 da criminali sionisti del Shin Ben, ha dedicato la sua vita, tutto il suo tempo per la sua causa e ha portato a termine insieme a numerosi compagni italiani due giornali impegnati, « La Rivoluzione Palestinese » e « Al Fatah », dalle cui pagine ha combattuto coraggiose battaglie contro la falsa propaganda sionista e i suoi portavoce locali, contro i tentativi di diffamazione nei confronti della nostra rivoluzione e del nostro popolo. Non nutriamo alcun dubbio sul fatto che una delle reali cause del suo assassinio fu proprio la stampa di quei giornali.

Noi, come sostenitori di Al Fatah, e con noi i sostenitori della causa palestinese, sentiamo il dovere di continuare la strada di Wael in questo compito.

Attraverso queste pagine sotto gli occhi del lettore, ci impegneremo da veri militanti a smascherare i tentativi dei reazionari, dei sionisti e di tutti i nemici non solo del nostro popolo ma di tutti i popoli in lotta, di essere obiettivi, realistici, come è il dovere di ogni militante cosciente, facendo arrivare ai democratici, compagni ed amici italiani le informazioni riguardanti la lotta del nostro popolo attraverso notizie, analisi, commenti, per spezzare uno spaventoso assedio informativo eretto attorno alla lotta popolare armata palestinese.

Mentre scriviamo queste righe, il nostro popolo insieme all'eroico popolo libanese sta combattendo una delle più dure battaglie contro i resti del fascismo europeo cristallizzati nelle bande fasciste libanesi, strumento odierno dell'imperialismo americano e dei suoi servi fedeli che vanno indiscussi nel cancrena mondiale e nei regimi arabi reazionari vecchi e nuovi.

Il nome scelto per questo giornale è « TAL EL ZAATAR », il campo profughi rivelatosi, durante i 52 giorni di assedio, un simbolo della determinazione e della volontà di resistenza del popolo palestinese e di quello libanese.

Tal El Zaatar è caduto si ma non si è arreso: a Tal El Zaatar si è perpetrata una strage di civili, vecchi, donne e bambini, ma non si è levata una sola bandiera bianca. In difendevamo la nostra identità di popolo combattente, la abbiamo dato l'esempio di essere un popolo che non si dà per vinto né si rassegna agli eventi.

Il mondo intero ha assistito a quella strage, a quel genocidio, consumato il 12 agosto scorso per mano dei fascisti libanesi ma nessuno si illuda che genocidi, stragi, possano fermare il cammino del nostro popolo: di questi crimini ne abbiamo subiti tanti: a Deir Yassen nel '48, a Kafr Kassem nel '52, ad Amman nel Settembre Nero del '70 :e sempre il nostro popolo è risorto più deciso che mai, più unito e più impegnato nella sua rivoluzione.

Tal El Zaatar è inciso oggi sui fucili dei nostri combattenti, nel cuore di ogni palestinese e libanese, e nella memoria di ogni uomo libero e antifascista, ovunque.

Per questo, e oltre ai motivi già accennati, esce il giornale con questo nome.

Un'ultima parola la rivolgiamo a tutti i compagni italiani, a tutti i democratici di questo paese di tradizioni antifasciste perché si adoperino a sostenere il nostro popolo e a collaborare con noi in questo giornale per farlo giungere alla migliore forma possibile; e un richiamo, da compagni a compagni, umano e caloroso come la stessa carità e il calore che legano tutti i popoli in lotta per la loro indipendenza, libertà e progresso.

Rivoluzione fino alla Vittoria

Proseguire la lotta armata Consolidare l'alleanza tra rivoluzionari Libanesi e Palestinesi

All'indomani dell'accordo di disimpegno sul Sinai, stipulato lo scorso anno tra Egitto e Israele, e suggerito, nella forma e nel contenuto, dal segretario di stato americano H. Kissinger, il mondo arabo è entrato in una nuova fase della sua tormentata storia.

Noi, come palestinesi e come movimento di liberazione antiimperialista, abbiamo denunciato questo accordo come un tradimento alla causa palestinese e a tutti i popoli arabi, volendo in tale accordo un primo anello di una lunga catena di complotti imperialisti con la quale si voleva, in primo luogo, stravolgere la Rivoluzione Palestinese e, in secondo luogo, legare i piedi del movimento progressista arabo per impedirgli di proseguire in suo cammino.

Calato che credevano nella sconfitta e nella resa dei piani di pace americani nella zona sono degli ingenui o dei reazionari interessati, colore che hanno un grossissimo il genocidio vietnamita, il golpe fascista nel Cile, la guerra angolana, non hanno cambiato nulla e seguono troppo i metodi radicali, dopo la « normalizzazione » la « consolidamento » hanno trovato, con successo, la « stabilizzazione » del conflitto medio-orientale.

Kissinger ha infatti lavorato tutto per una soluzione del conflitto, ma per attuare il maggior numero di regimi arabi sulla parte della politica americana nella zona egli ha usato la diplomazia del « dollaro » per convincere tanti vigliacchi dell'anti-imperialismo, prezzolati e prezzolanti di un rapido, lucrativo successo; questi gli allettamenti di Kissinger verso i regimi arabi per far passare il suo vero progetto e cioè il consolidamento dell'occupazione sionista sulla nostra terra e il suo rafforzamento alle spalle della sua causa del nostro popolo e del futuro di tutti i popoli arabi.

L'imperialismo americano, ora ora ed è tornato il padrone indiscusso nel mondo in difesa degli interessi dei grandi capitalisti e delle multinazionali. L'imperialismo americano nella sua politica mediorientale è stato aiutato da un movimento di spostamento a destra di tanti regimi arabi. Basti pensare che nell'Egitto, sin dal 1970, si assiste al rifiorire della borghesia locale e a un crescere dei latifondisti, sopportati da 20 anni di lotte popolari. Anche la guerra dell'ottobre '73 a parte alcuni suoi risultati positivi, ha sollevato anche il velo dei pilastri della reazione araba, forti del loro petrodollari.

La « pax americana » ora quindi un terreno ben preparato; ma, per realizzarla, doveva essere attuata una condizione: la liquidazione, se è possibile, della rivoluzione palestinese o il suo ridimensionamento, in caso di difficoltà, nella sorte in cui essa è posta attualmente più forte, cioè nel Libano.

Gli ultimi anni della storia di questo paese, una volta considerato il più tranquillo dei paesi arabi, sono stati denni di lotte sociali. Il Libano non era la terra del latte e del miele, come si poteva pensare, bensì il luogo dei più forti dislivelli di una alta percentuale e il regime più marcio per quanto riguarda il sistema costituzionale vigente. Un paese retto su un confessionalismo feroce, armato, e politicizzato, che la stessa costituzione vuole di mantenere per volere al paese il suo vero volto, quello di un Libano pluralista, democratico e laico, e antimperialista latino.

La presenza di quasi tre centomila palestinesi, non poteva che alzare i problemi sociali esistenti nel paese tuttavia fondi i palestinesi non vengono come mano d'opera a basso costo per gli industriali libanesi, ma sono sollevare il problema della loro presenza nel Libano, anche nei strato legale, oppressi nel loro campo senza nessuna identità politica, lavorano contro a tutti. Ma una volta rivoltati, inserendosi nelle file della resistenza, una volta organizzati e politicizzati, quelli 3 lavoratori e per molti erano diventati, aconodi.

Gli ultimi sette anni di storia libanese ci hanno insegnato che la lotta della sinistra libanese per le riforme democratiche e sociali e la lotta della resistenza palestinese per la difesa dell'autodeterminazione e per la liberazione della propria terra costituiscono due aspetti di una lotta comune, infatti non si può pensare a un Libano popolare e democratico con la presenza, al suo fianco, del capisaldo e del guardiano per eccellenza dell'imperialismo americano, quale è lo stato sionista in Palestina, come non si può pensare ad una Palestina laica, libera e democratica circondata da capitali, della reazione araba e di stati, come il Libano, che si reggono sul confessionalismo. Tenete presente di discriminazioni razziali e sociali, contro le quali il popolo palestinese lotta da cinquanta anni.

I problemi del mondo arabo sono complessi e, per alcuni versi, differenti gli uni dagli altri, ma tutti sono legati, volenti o nolenti, al problema palestinese e alla sua soluzione.

La cronaca dei 17 mesi di conflitto è sentita nota quasi a tutti, ma ci sembra necessario ancora fattori che il conflitto libanese non è stato mai un conflitto religioso o tra confessioni. Il popolo libanese, fiorente per la maggior parte di operai e contadini, guidato dal movimento progressista conduceva la sua battaglia per la conquista dei diritti civili e per una più equa distribuzione della ricchezza del paese. La destra incapace, per la sua natura di classe, al confronto politico, sempre fallimentare sulle



Ai lettori e ai compagni della stampa di sinistra

Questo numero di « Tal El Zaatar » esce oggi interamente redatto e scritto da compagni palestinesi.

Fare un giornale in una lingua diversa dalla propria non è impresa facile; quindi da un lato accettiamo tutte le critiche costruttive che ci perverranno e dall'altro ci auguriamo in un contributo pratico a livello di articoli, analisi e anche nella stesura generale da parte di tutti quei compagni che sono disposti a lavorare con noi. Per questo rivolgersi alla sede del GUPS - Via dei Latini 69 - Roma.

Giulio Stocchi, uno dei testi più intensi nati sull'onda della tragedia del campo palestinese. Solo un mese dopo l'uscita del giornale, nell'ottobre del 1976, la poesia fu messa in musica dal jazzista Gaetano Liguori e l'anno successivo pubblicata in un disco che è ormai un classico (al punto da essere ristampato nel 2025), al quale partecipò anche Demetrio Stratos, cantante degli Area.

[...] e che nessuno
nessuno dico
che nessuno pianga!
Non una lacrima!
Perché vedete?
Li hanno scacciati
dalla loro terra
e dal loro sogno
li hanno dispersi
li hanno rinchiusi
nei campi
gli hanno messo un numero
chiamandoli profughi
li hanno venduti
su tutti i mercati
e quando hanno preso il fucile
"Banditi!" hanno gridato
e li hanno uccisi
torturati
massacrati
divisi
e gli hanno detto:
"Tu non avrai patria"
ed essi in piedi
con la loro statura
abitano il mondo
abitano il mondo
abitano il mondo!

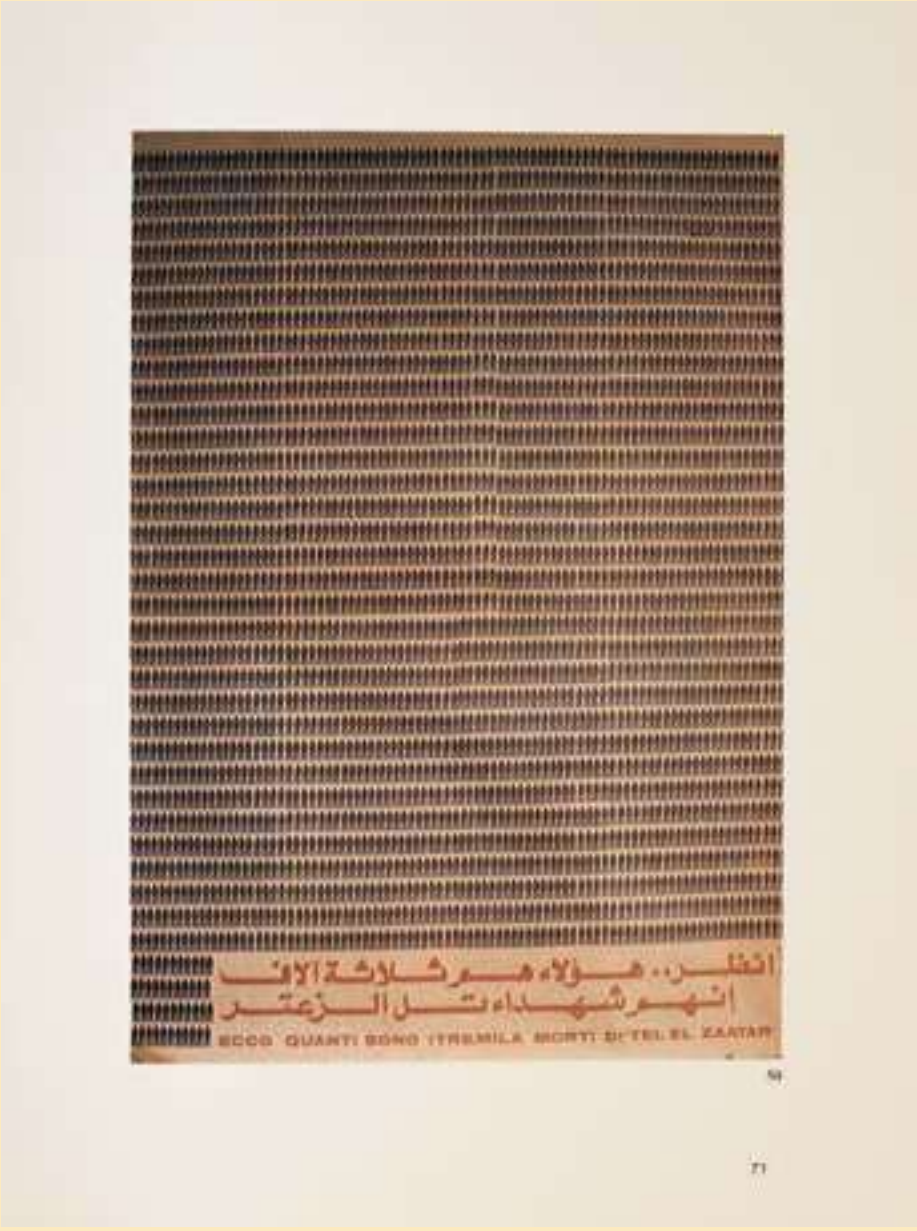
Al massacro di Tal el Zaatar il giornalista del «Corriere della Sera» Viviano Domenici dedicò un celebre manifesto illustrato, su cui erano allineate tremila sagome stilizzate a simboleggiare i morti palestinesi. Il manifesto fu riprodotto anche in un importante catalogo di poster palestinesi, conservato nel Fondo librario di Gilberto Gilberti (si veda la descrizione qui accanto).

L'affiche palestinienne. Collection d'Ezzeddine Kalak

Paris, Éditions le Sycomore, 1979, pp. 108 [4 bianche], sguardie illustrate a colori, all'interno riproduzione dei manifesti in bianco e nero e a colori, legatura in piena tela verde con titoli impressi in oro (mancante della sovraccoperta), cm 22,5 x 29,8.

> In quell'agosto del 1976 le telescriventi della redazione del «Corriere della Sera» battevano notizie ancora confuse sul massacro in corso, e il numero delle vittime aumentava di ora in ora: decine, centinaia, molte centinaia, un migliaio, forse duemila, tremila morti... Era in corso un eccidio di dimensioni spaventose, ma il corrispondente del «Corriere» in Medio Oriente era dovuto rientrare in Italia per motivi di forza maggiore; il fatto era quindi 'scoperto', come si diceva in gergo, e il giornale non sembrava in grado di mandare subito sul posto un altro collega. Era quasi Ferragosto, molti erano in ferie, irraggiungibili (i telefoni cellulari ancora non esistevano) e parlando col direttore Piero Ottone ebbi la sensazione che si stesse rassegnando a seguire l'avvenimento utilizzando le notizie delle agenzie. Gli altri quotidiani mi sembrarono ancora più distratti. Lo trovai inaccettabile (in «Corriere della Sera», 16 ottobre 2019).

Con queste parole Viviano Domenici, storico caporedattore delle pagine 'Scienza' del «Corriere della Sera» e insieme fine illustratore, ricordava la freddezza con la quale furono accolte nelle redazioni dei giornali italiani le notizie provenienti da Beirut in quel drammatico 12 agosto.
La necessità di fare pressioni sul direttore del «Corriere» per mandare a Beirut un inviato che potesse coprire ciò che avveniva lo spinse a creare un grande striscione in cui erano allineate tremila figure umane stilizzate, quante le vitti-



me di Tel al Zaatar stimate in quel momento, e ad appenderlo di fronte all'ufficio del direttore. La sortita ottenne l'effetto sperato, e di lì a poco fu mandato in Libano il corrispondente Maurizio Chierici. Continua Domenici nel suo racconto sul «Corriere»:

> Nei giorni che seguirono, il manifesto su carta da pacchi fu esposto in una fabbrica a Sesto San Giovanni, poi ne persi le tracce. Mi dispiacque, ma quella perdita mi fece venire un'idea che dette buoni frutti. Lo rifeci tale e quale, ma in formato 90 x 100, come un vero poster, e grazie al Comitato di Redazione e al Consiglio di Fabbrica del «Corriere della Sera», ne furono stampate diverse centinaia di copie, che vendemmo [...] raccogliendo una discreta somma, che inviammo alle organizzazioni umanitarie impegnate nei campi palestinesi. L'angoscia per quel massacro s'era trasformata in un aiuto concreto.

Negli anni successivi il poster ebbe una circolazione tale da raggiungere il Medio Oriente, dove venne ristampato con il titolo «Ecco quanti sono i tremila morti di "Tel el Zaatar"» tradotto anche in arabo. E fu così che l'opera di Domenici entrò nella straordinaria collezione di manifesti palestinesi assemblata da Ezzeddine Kalak, figura di primo piano della resistenza, militante di Fatah e dal 1974 rappresentante dell'OLP in Francia, assassinato a Parigi il 3 agosto 1978 da due uomini del gruppo di Abu Nidal. In sua memoria, nel novembre dello stesso anno fu organizzata a Beirut una grande mostra di manifesti della collezione Kalak, accompagnata dal prezioso catalogo che qui presentiamo: sulla sovraccoperta e all'interno (p. 71) fu riprodotta proprio l'opera di Domenici.

Agenti sionisti in azione a Roma – Provocazioni e crimini

[30-9-1976, data manoscritta al margine inferiore], c. 1 stampata al recto, cm 22 x 28.



AGENTI SIONISTI IN AZIONE A ROMA - PROVOCAZIONI E CRIMINI

Mentre il popolo palestinese, con gli [illegible] sacrifici che sopporta ogni [illegible] (come ieri altrove) si è guadagnato l'appoggio militante delle forze progressiste italiane e internazionali, i sionisti, hanno scatenato una serie di azioni provocatorie che testimoniano la loro rabbia.

Nei giorni scorsi a Roma, nel momento in cui le forze della sinistra italiana dimostravano il loro appoggio "concreto e fattivo" alla rivoluzione palestinese (ricordiamo soltanto le dimostrazioni di Roma e di Napoli)ben 4 sionisti hanno compiuto azioni provocatorie culminate nell'assalto alla sede romana della Unione Generale degli Studenti Palestinesi.

In tale occasione sono state bruciate le casse di medicinali che da ogni parte d'Italia erano state inviate per essere recapitate in Libano.

In questo caso alla viltà dell'attentato si aggiunge, riconoscibilissimo, il marchio sionista nella scelta dell'obiettivo, cioè quei mezzi atti a salvare tanti palestinesi rimasti feriti in quella guerra civile libanese che vede da una parte i palestinesi e i progressisti del Libano combattere le forze fasciste della destra libanese aiutate da Israele, dagli Stati Uniti e dalle forze reazionarie arabe simbolo della quali è diventato il regime che governa a Damasco, regime che anche in questi giorni ha dimostrato la sua barbara "efficienza".

Denunciando l'attentato, vile e disumano, noi palestinesi ribadiamo che, [anche con l'aiuto delle forze italiane progressiste] continueremo a combattere per raggiungere lo scopo per cui lottiamo: una Palestina libera da ogni forma di fascismo, democratica, aconfessionale, progressista.

UNIONE GENERALE STUDENTI PALESTINESI
Unità di Pavia

L'Unione Generale degli Studenti Palestinesi, articolazione italiana della General Union of Palestinian Students fondata nel 1959, sviluppò a partire dalla metà degli anni Sessanta una rete attiva in diversi centri universitari, svolgendo un ruolo di riferimento per gli studenti palestinesi presenti nel paese. Alla tutela dei loro diritti e delle condizioni di studio si affiancava un'intensa attività politica e culturale, volta a far conoscere la questione palestinese e a sostenerne le rivendicazioni nel dibattito pubblico italiano. Il volantino qui presentato, rarissimo (non se ne conoscono altre copie), fu prodotto dall'unità pavese per denunciare le continue provocazioni di «bande sioniste» e il violento attacco scagliato da queste contro la sede romana dell'Unione:

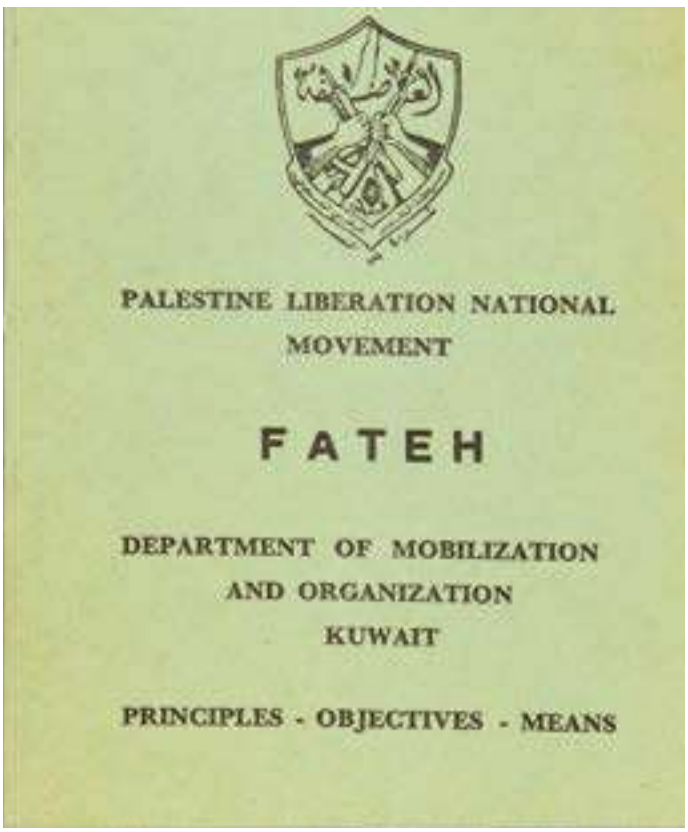
> In tale occasione sono state bruciate le casse di medicinali che da ogni parte d'Italia erano state inviate per essere recapitate in Libano. In questo caso alla viltà dell'attentato si aggiunge, riconoscibilissimo, il marchio sionista nella scelta dell'obiettivo, cioè quei mezzi atti a salvare tanti palestinesi rimasti feriti in quella guerra civile libanese che vede da una parte per i palestinesi e i progressisti del Libano combattere le forze fasciste della destra libanese aiutate da Israele, dagli Stati Uniti e dalle forze reazionarie arabe [...]. Denunciando l'attentato, vile e disumano, noi palestinesi ribadiamo che (anche con l'aiuto delle forze italiane progressiste), continueremo a combattere per raggiungere lo scopo per cui lottiamo: una Palestina libera da ogni forma di fascismo, democratica, aconfessionale, progressista.

Palestine Liberation National Movement Fateh. Department of Mobilization and Organization Kuwait

Principles – Objectives – Means

Kuwait, Department of Mobilization and Organization Fateh, s. d. [verosimilmente 1976], pp. 16, brossura editoriale in carta verde legata a doppio punto metallico, titoli stampati in copertina con emblema di Fatah.

Opuscolo politico-programmatico stampato dal Department of Mobilization and Organization di Fatah, contenente in traduzione inglese il primo capitolo della Costituzione, il primo comunicato mai emanato dall'organizzazione e il testo *The Priorities through which Fateh Achieved the Path of the Revolution*.
Di difficile identificazione bibliografica, l'opuscolo risulta di grande rarità, al punto da non essere censito nei repertori online. Alcuni elementi interni consentono tuttavia di precisare almeno in parte il contesto di produzione. Significativa è anzitutto l'indicazione di sede a Kuwait, dove, alla fine degli anni Cinquanta, si costituì uno dei primi nuclei organizzati del movimento, formato da una ventina di militanti palestinesi, fra i quali Yasser Arafat e Abū Jihād. Ai fini della datazione, assente, paiono rilevanti alcuni riferimenti contenuti nel testo: certamente posteriore al 28 agosto 1967, data che compare nello scritto, il fascicolo potrebbe collocarsi nella seconda metà degli anni Settanta: a p. 15 il passaggio «FATEH was the first to crystallize the existing connection between zionism and racism [...]; the outcome of which was the UN decision that considers zionism a form of racial discrimination» sembrerebbe infatti richiamare direttamente la risoluzione 3379 dell'Assemblea generale dell'ONU, approvata



il 10 novembre 1975, che in chiusura affermava: «zionism is a form of racism and racial discrimination».
Il fascicolo si apre con la traduzione inglese del primo capitolo della Costituzione di Fatah, elaborata nella prima metà degli anni Sessanta.

Organizzato nelle sezioni *Principles – Objectives – Means*, accoglie 27 articoli in cui sono esposti i principi fondamentali del movimento, gli obiettivi politici e le pratiche attraverso cui realizzarli, collocando il conflitto con Israele entro una più ampia lettura antisionista, anticoloniale e antimperialista. Obiettivo della rivoluzione, la completa liberazione della Palestina, cui si accompagna il progetto di uno Stato palestinese indipendente e democratico, con Gerusalemme capitale e fondato sull'uguaglianza dei cittadini senza discriminazioni razziali o religiose.
Alla parte relativa alla Costituzione segue il *First Communiqué*, datato «1.1.1965» e sottoscritto dal General Command of Assifa Forces, la storica ala militare di Fatah. Il testo rievoca l'attacco sferrato nella notte fra il 31 dicembre 1964 e l'1 gennaio 1965 contro il National Water Carrier in Galilea (il più grande progetto idrico israeliano), operazione celebrata da Fatah come l'inizio della lotta armata palestinese.
Seguono, sotto il titolo *The Priorities through which Fateh Achieved the Path of the Revolution*, alcune pagine di autorappresentazione storica, costruite attraverso una sequenza di primati rivendicati dal movimento.

PALESTINE LIBERATION NATIONAL MOVEMENT

Ufficio dell'OLP – Italia

«Affari palestinesi. Bollettino periodico pubblicato dall'Ufficio dell'OLP – Italia»

[Roma], aprile 1978, n. 0, cc. [1] 8, dattiloscritte solo al recto, cm 22 x 32,5. All'ultima pagina timbri di invio e nota manoscritta.

Prima uscita della rarissima pubblicazione «Affari palestinesi» (se ne conoscono copie solo presso l'Archivio Marco Pezzi di Bologna), di estrema importanza in termini storico-politici, poiché costituisce una delle prime pubblicazioni periodiche prodotte direttamente dall'Ufficio dell'OLP in Italia.

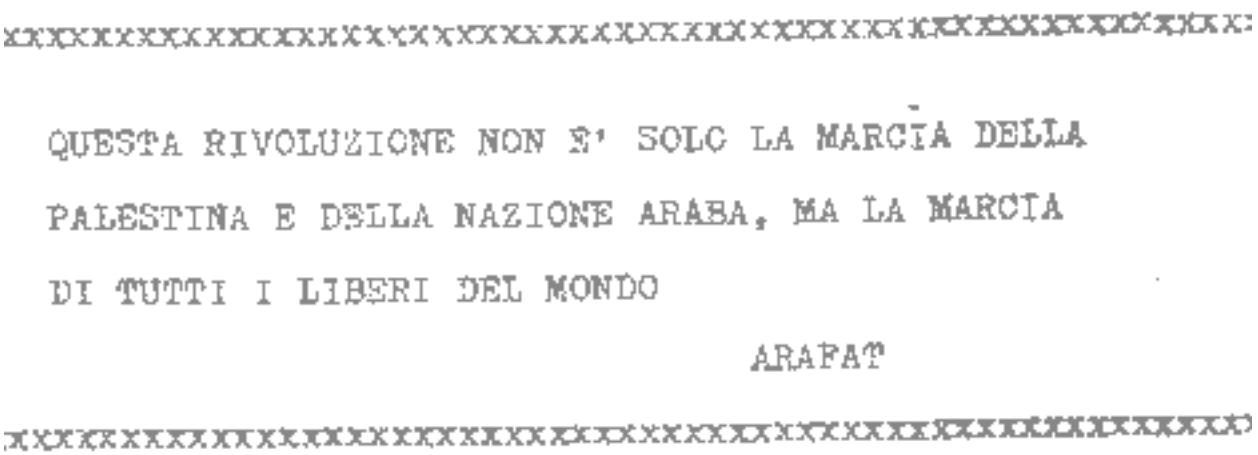
> A partire da questo numero, l'Ufficio dell'OLP a Roma pubblicherà regolarmente questo bollettino, con l'intento di aggiornare i lettori sugli ultimi sviluppi della questione palestinese e della crisi mediorientale in generale. Le notizie, le analisi, gli articoli contenuti in questo bollettino, provengono da fonti palestinesi e non palestinesi, quindi lo scopo principale del nostro lavoro è di fornire una più ampia informazione su un problema di interesse mondiale.

Il titolo italiano 'Affari palestinesi' traduceva letteralmente l'arabo 'Shu'ūn Filasṭīniyya', titolo di un importante periodico legato all'OLP. La rivista aveva iniziato le pubblicazioni a Beirut nel 1971 e si avvaleva della collaborazione di alcuni tra i maggiori intellettuali palestinesi del tempo, tra cui


AFFARI
PALESTINESI

QUESTA RIVOLUZIONE NON E' SOLO LA MARCIA DELLA
PALESTINA E DELLA NAZIONE ARABA, MA LA MARCIA
DI TUTTI I LIBERI DEL MONDO
ARAFAT

APRILE 1978 numero 0



QUESTA RIVOLUZIONE NON E' SOLO LA MARCIA DELLA
PALESTINA E DELLA NAZIONE ARABA, MA LA MARCIA
DI TUTTI I LIBERI DEL MONDO

ARAFAT

Mahmoud Darwish, che ne fu anche direttore. La nascita del Bollettino italiano, avvenuta immediatamente dopo l'invasione del Libano meridionale da parte di Israele (l'Operazione Litani, che aveva come obiettivo la distruzione delle basi dell'OLP), si inseriva in una più ampia strategia di amicizia tra Palestina e Italia: «nel 1978 il ministero degli Esteri italiano diede il via libera all'istituzione ufficiale dell'Ufficio di collegamento e informazione dell'OLP a Roma, in via Nomentana 126, dove veniva prodotto anche il bollettino "Affari palestinesi", che dal 1979 cambiò nome in "Palestina – Bollettino di informazione dell'OLP in Italia"» (S. Bacchini, *Studenti palestinesi in Italia*, cit., p. 168); di lì a poco, nel 1982, Yasser Arafat svolse il suo primo storico viaggio in Italia, dove incontrò il presidente della Repubblica Sandro Pertini e papa Giovanni Paolo II.

All'interno di questo numero 0 figurano l'analisi *Israele, aggressione permanente e vecchi piani di espansione*; l'*Appello Libano – Palestina*, ferma condanna dell'invasione israeliana, firmato, tra gli altri, da Lelio Basso, Natalia Ginzburg, Padre Davide Turoldo, Dario Fo e Franca Rame; il comunicato *Le forze politiche italiane a fianco del popolo palestinese*, redatto dalle sigle FGCI, FGSI, PDUP, DP, MCP e Cristiani per il Socialismo; il *Comunicato della Associazione nazionale di amicizia italo-araba in solidarietà coi popoli palestinese e libanese*; e infine l'appello delle forze studentesche arabe in Italia intitolato *Democratici fermiamo il genocidio del popolo palestinese!*

Palestine Liberation Organisation

International Art Exhibition for Palestine

Beirut, Plastic Arts Section Unified Information PLO, 1978, pp. 129 [3], brossura a colori illustrata con opera dell'artista Julio Le Parc, volume bifronte con testo bilingue inglese-arabo, cm 22 x 24.

Rarissimo catalogo della celebre *International Art Exhibition for Palestine* inaugurata a Beirut il 21 marzo 1978 presso la Beirut Arab University, tra le più grandi e ambiziose esposizioni collettive mai realizzate nel mondo arabo. Documento di eccezionale rilievo, costituisce oggi una delle rare testimonianze superstiti dell'esposizione: nel 1982, durante l'assedio israeliano di Beirut, i pesanti bombardamenti distrussero l'edificio che ospitava molte delle opere, nonché la documentazione e gli archivi della mostra.





Organizzata dall'artista giordana Mona Saudi e dal pittore palestinese Nasser Soumi, la mostra riuniva circa duecento opere di artisti provenienti da quasi trenta paesi, chiamati dall'Ufficio Unificato d'Informazione dell'OLP a testimoniare, attraverso i loro lavori, la solidarietà al popolo palestinese. L'iniziativa andava tuttavia ben oltre i limiti di un'esposizione temporanea: sul modello del Museo Internazionale della Resistenza Salvador Allende, le opere erano destinate a costituire il nucleo originario di una collezio-



ne permanente per un futuro Museo nazionale della Palestina. Nell'attesa che il museo potesse trovare una sede in territorio palestinese, la raccolta avrebbe assunto la forma di un museo itinerante in esilio, destinato a muoversi nel mondo come espressione culturale e politica della solidarietà internazionale con la causa palestinese. Particolarmente nutrita fu la partecipazione di artisti italiani, ben ventotto, tra i quali vale la pena ricordare almeno Carla Accardi, Renato Guttuso, Gio Pomodoro ed Ernesto Treccani.

A testimonianza dell'importanza dell'esposizione beirutina, nel 2015 il Museu d'Art Contemporani de Barcelona organizzò la mostra *Past Disquiet. Narratives and Ghosts from The International Art Exhibition for Palestine*, interamente dedicata all'esposizione del 1978, e fondata essenzialmente sul catalogo che qui presentiamo:

> *Past Disquiet* is an archival and documentary exhibition that excavates the history of and around *The International Art Exhibition for Palestine* (Beirut, 1978). It proposes a speculative history of politically engaged artistic and museographic practices in the milieu of the international anti-imperialist solidarity movement of the 1970s. [...] The research to reconstruct its narrative and traces began with a copy of the exhibition catalogue that lists contributing artists and acknowledges people and institutions whose support made it possible. *Past Disquiet* weaves testimonies and recollections – narratives subjected to the trappings of memory – with documents found in private and institutional archives to incarnate a forgotten yet very recent history (dalla presentazione della mostra pubblicata sul sito del MACBA).

Il catalogo dell'*International Art Exhibition for Palestine* risulta di grande rarità, censito in OCLC WorldCat in sole due biblioteche (Institut du Monde Arabe di Parigi; School of Oriental and African Studies di Londra). Il Palestinian Museum Digital Archive (palarchive.org) registra una copia nella collezione Mona Saudi.

General Union of Palestinian Women

Palestinian Children in the Heart of the World

International Year of the Child

[1979], cartoline illustrate, alette ripiegate con titoli in inglese e arabo, cm 25 (15 cm la cartolina, 10 cm l'aletta ripiegata) x 11.

Rarissime cartoline della General Union of Palestinian Women, che riproducono due manifesti realizzati nel 1979 dalla sezione delle arti plastiche dell'OLP in occasione dell'International Year of the Child. Proclamata dalle Nazioni Unite, la celebrazione offrì alle organizzazioni palestinesi un'importante occasione di sensibilizzazione internazionale sulla condizione dei minori palestinesi. Il tema era particolarmente vicino all'attività della General Union of Palestinian Women, impegnata anche nell'assistenza a orfani e bambini sfollati, tra cui quelli provenienti da Tel al Zaatar, campo profughi alle porte di Beirut raso al suolo nel 1976 con migliaia di vittime palestinesi.
Autore dei disegni è Haidar Shahrour, bambino di appena undici anni, proveniente proprio dall'Istituto Tel al Zaatar, verosimilmente destinato ad accogliere orfani e sfollati del campo profughi.
Il manifesto *Palestinian Children in the Heart of the World* stampato sulla prima cartolina, pur di grande rarità, risulta censito nel database online del Palestine Poster Project Archives (palestineposterproject.org); non risulta invece al momento documentato nelle principali raccolte digitali consultabili il disegno *International Year of the Child*, anch'esso con ogni probabilità riprodotto su un manifesto.



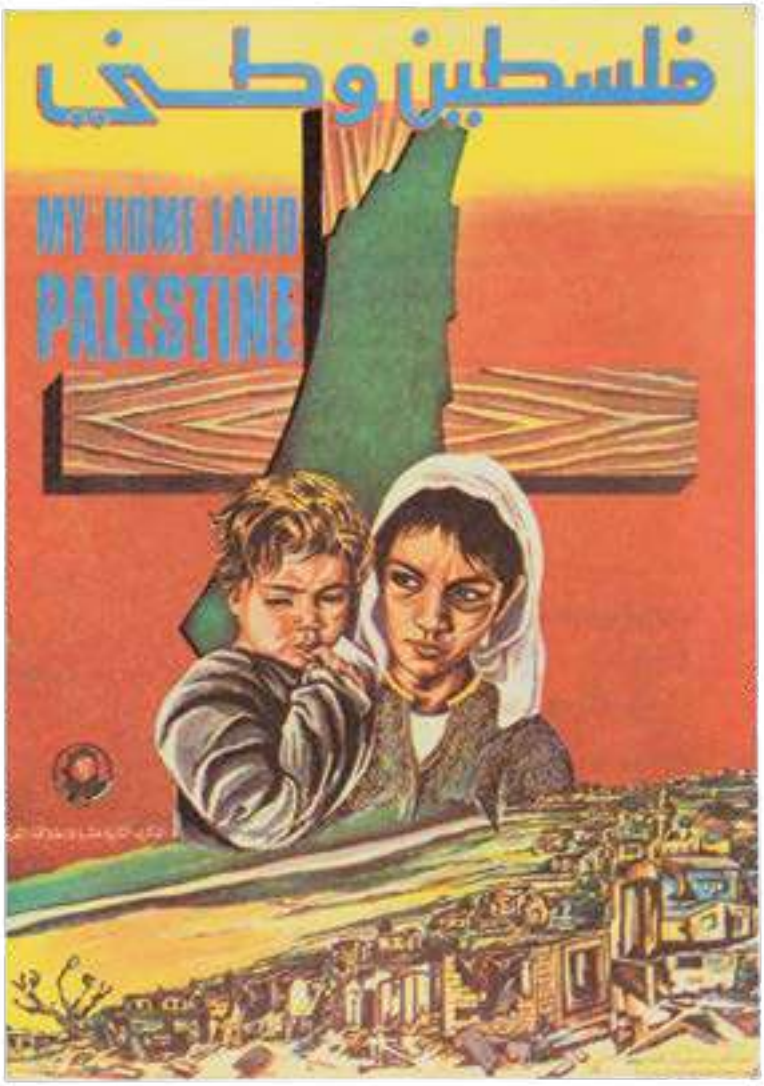


Unione Generale Studenti Palestinesi

My Home Land Palestine

[1979], cartolina illustrata, titoli al verso, cm 10,4 x 14,8.

Rara cartolina dell'Unione Generale degli Studenti Palestinesi, sezione italiana (per la storia dell'organizzazione, si veda la scheda *La situazione a Gaza descritta dai giornali israeliani*, p. 27), stampata in occasione del «14° anniversario della rivoluzione palestinese (1-1-1965 / 1-1-1979) guidata da Al Fatah avanguardia del popolo palestinese», come recita il titolo al verso, cui segue un breve comunicato sempre di Al Fatah:



> La lotta che il popolo palestinese sta conducendo col fine di liberare la sua patria e sconfiggere l'occupante sionista non rappresenta soltanto la soluzione autentica al problema palestinese ma anche l'affermarsi della prospettiva rivoluzionaria per la soluzione di tutti i problemi della regione mediorientale. Rivoluzione fino alla vittoria.

La cartolina riproduce il poster omonimo disegnato da Farouk R. Bayir e stampato nel 1977 dal «PLO Unified Information» (come recita la sigla in calce), il dipartimento centrale dei media e della propaganda palestinese nel corso degli anni Settanta e Ottanta, con funzioni di coordinamento nella creazione e diffusione dei comunicati ufficiali, bollettini, manifesti e materiali culturali.

Mohammed Hajras

Hajras sculptures

A cura di M. Saudi

Beirut, Éditions Artistiques Palestiniennes, 1 (Information unifiée - OLP, réalisé au Centre des arts plastiques), [1980], pp. 34 (paginazione in caratteri arabi) [2], numerose illustrazioni nel testo, brossura illustrata in bianco e nero, volume bifronte con testo bilingue in francese e arabo, cm 22,5 x 22.

Curato dall'artista giordana Mona Saudi, il catalogo accoglie le riproduzioni fotografiche delle opere dello scultore egiziano Mohammed Hajras, figura di primissimo piano dell'arte araba. Formatosi inizialmente al Cairo, presso la Facoltà di Belle Arti, completò gli studi in Italia, conseguendo nel 1950 il diploma in scultura presso l'Accademia delle Belle Arti di Roma. Dopo un soggiorno di studio in Polonia nel 1955, partecipò alla definizione della nuova scena artistica egiziana, contribuendo nel 1958 alla nascita del dipartimento di scultura della Facoltà di Belle Arti di Alessandria d'Egitto, dove fu docente.
Tra il 1969 e il 1970 trascorse diciotto mesi in carcere, accusato di aver posto il proprio lavoro di scultore al servizio di finalità politiche, e di intrattenere rapporti con organizzazioni di fedayin palestinesi. Sottoposto a forti pressioni, nel 1977 lasciò l'Egitto per Baghdad; si trasferì quindi in Libano, dove aderì alla resistenza: visse nei campi profughi nella zona di Beirut, insegnando scultura e ceramica ai bambini. L'esperienza della guerra e dell'esilio entrò allora stabilmente nella sua produzione, alimentando un corpus



di opere dedicate alla causa palestinese. La sua attività espositiva conquistò presto una dimensione internazionale. Partecipò alla V Biennale di Alessandria nel 1963, mentre nel 1976 espose a Londra e Berlino; negli anni successivi le sue opere furono presentate anche in Iran, a Mosca e a Damasco, oltre che in importanti rassegne europee dedicate all'arte palestinese, tra cui quelle di Varsavia e Oslo all'inizio degli anni Ottanta.



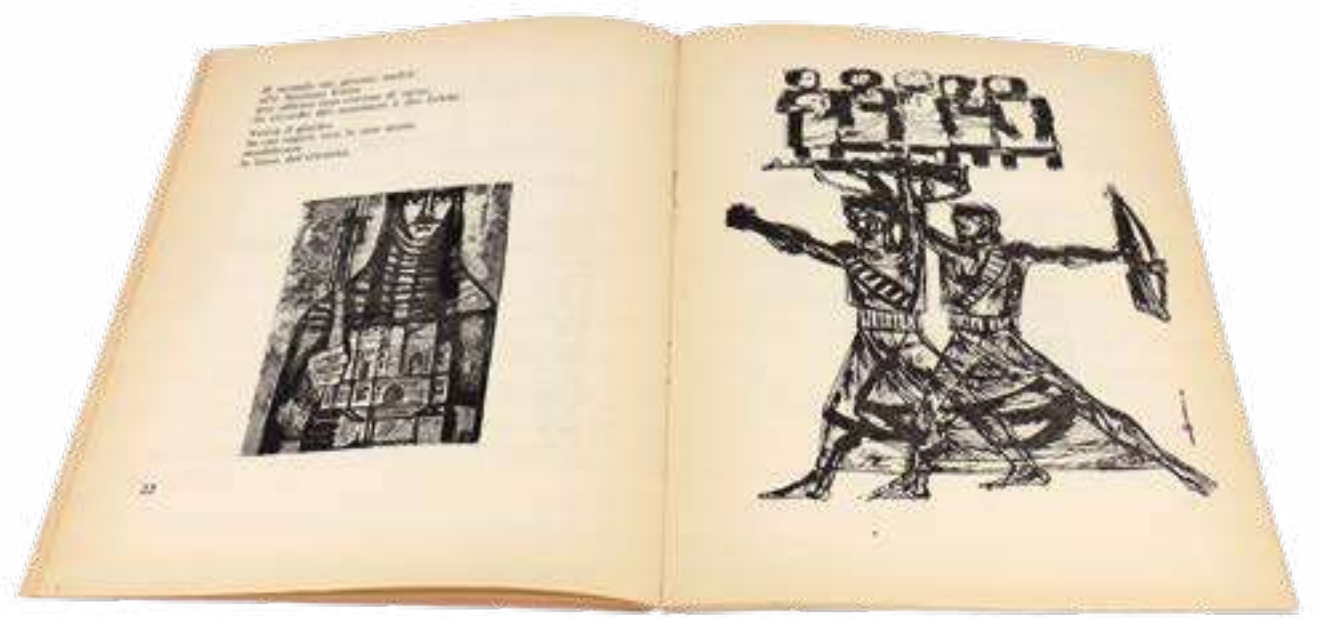
> Hajras est un sculpteur unique dans son genre dans le monde arabe. Il forme, à côté du grand sculpteur, le décédé Jawad Selim, auteur du monument de la liberté, un mouvement nouveau de sculpture moderne dans le monde arabe. Ce genre d'art ne peut s'épanouir et progresser qu'aux époques de la révolution et de la liberté. Comme il a été possible à Jawad Selim de réaliser une œuvre éternelle, qui est la statue de la liberté, Mohammad Hajras mérite, lui aussi que la révolution Palestinienne lui donne la chance de réaliser une œuvre sérieuse; car le travail artistique est lui aussi, une action révolutionnaire créative, ne pouvant qu'accompagner la lutte armée. Il est une nécessité comme tant d'autres: tels les écoles, les hôpitaux, les bombes de molotofs et l'affirmation des droits de l'autodétermination... L'acte révolutionnaire est une unité indivisable et l'acte créatif est l'âme de la révolution et sa dimension culturelle (dall'introduzione di Mona Saudi, *Mohammed Hajras, à la recherche d'une gloire digne de l'homme, maître de la terre*, p. 32).

Il catalogo è di eccezionale rarità: non ne risultano esemplari conservati in biblioteche europee e l'unico censito in OCLC WorldCat è conservato presso l'University of Toronto Library at Downsview.

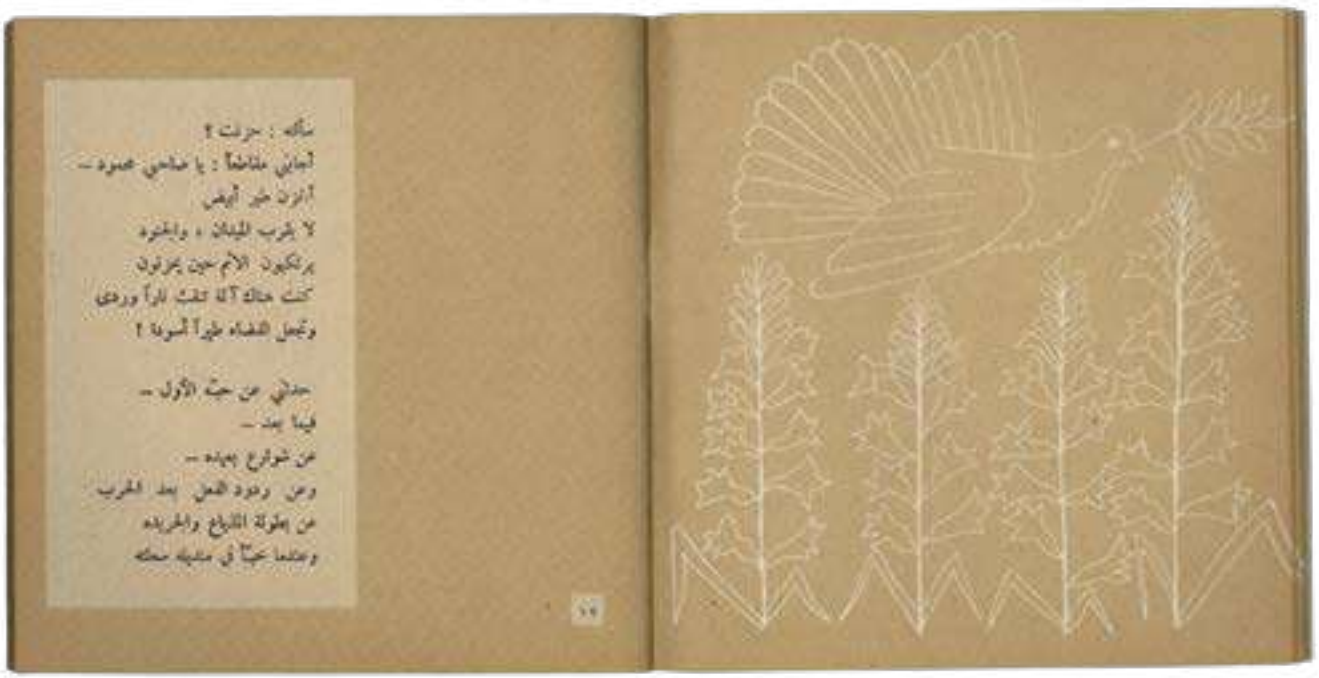
النحات محمد هجرس

FONDO LIBRARIO
Sezione letteraria

L'eccezionale ampiezza e varietà di contenuti che caratterizza i documenti conservati nel Fondo Gilberti trova riscontro anche nella sua biblioteca personale. Sono circa 4.500 i titoli catalogati nell'OPAC dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, un insieme tanto esteso quanto capace di restituire, attraverso una pluralità di prospettive, la complessità del dibattito storico e geopolitico connesso alla questione palestinese. In questa sede si è scelto tuttavia di circoscrivere l'indagine a un nucleo ristretto di opere, riconducibili in particolare all'ambito letterario: una prospettiva specifica che permette di cogliere la profondità e la stratificazione degli interessi di Gilberti, rivolti non soltanto alla ricostruzione storica e all'analisi politica, ma anche alla dimensione letteraria, assunta come ulteriore forma di rappresentazione e interpretazione della realtà palestinese e israeliana.
La Guerra dei sei giorni, assunta come *terminus post quem* dei libri qui selezionati, segnò un passaggio fondamentale per la letteratura palestinese, destinata a divenire uno dei principali strumenti di denuncia e, insieme, di proiezione della questione palestinese oltre i suoi confini geografici e linguistici.



A partire dal 1967 cominciarono infatti a moltiplicarsi, in Europa e negli Stati Uniti, le edizioni dedicate a poeti e scrittori palestinesi, contribuendo a portare all'attenzione internazionale una produzione fino ad allora rimasta in larga misura estranea ai circuiti editoriali occidentali. La poesia si trovò così ad assumere una funzione che oltrepassava i confini della pura espressione lirica: divenne uno spazio di memoria e di testimonianza, ma anche uno strumento attraverso cui rendere intelligibile al mondo esterno la condizione di un intero popolo.
La parola poetica si fece, in questo senso, luogo di conservazione di un'identità minacciata dalla dispersione e, al tempo stesso, mezzo attraverso cui una vicenda storica e collettiva poteva trovare una propria forma di rappresentazione e di ascolto.
In questo contesto risulta particolarmente significativo il caso delle Edizioni EAST di Roma, che nel 1969 pubblicarono *Versi di fuoco e di sangue dei Poeti arabi della Resistenza* e di lì a due anni *Palestina: versi della Resistenza*. Si trattava di iniziative editoriali minoritarie ma di assoluto rilievo, che contribuirono a rendere accessibile anche al pubblico italiano una produzione poetica fino ad allora pressoché sconosciuta. Ed erano pubblicazioni che si inserivano in un contesto internazionale di più ampia circolazione della letteratura palestinese, come ben



testimoniano altri tre titoli del Fondo Gilberti: in territorio francese i *Poèmes palestiniens - Les fleurs du sang* (1970), prima apparizione oltralpe delle liriche di Darwish, e i *Contes de Palestine* di Kanafani (1979). In territorio statunitense, il bellissimo volumetto *The soldier who dreamt of white lilies* di Mahmoud Darwish (1969), talmente significativo per il popolo palestinese che

Mahmoud Abbas nel maggio 2009 ne regalò una copia a Barack Obama in occasione di una visita ufficiale alla Casa Bianca.
Non mancano tuttavia nel Fondo Gilberti opere letterarie che affrontano la questione palestinese da un punto di vista esterno rispetto a quello dei titoli fin qui considerati, secondo prospettive che vanno dalla partecipazione solidale a posizioni di più marcata distanza.
Così, se Franco Fortini, mosso dagli eventi della Guerra dei sei giorni, nei *Cani del Sinai* del 1967 scrive un diario ricco di «pagine di rabbia contenuta e di confessione lucida», di segno diverso è il caso di Guido Piovene e della sua *La gente che perdé Ierusalemme. Cronache dal Medio Oriente*, pubblicato sempre nel 1967: un reportage di viaggio svolto prima della guerra che fissa sulla pagina una realtà destinata, di lì a poco, a essere profondamente trasformata dagli eventi.
Ed è precisamente all'interno di questa pluralità di prospettive che la biblioteca di Gilberti sembra costituirsi come un osservatorio privilegiato della questione israelo-palestinese: particolarmente significativa risulta dunque la presenza nel Fondo del *Quaderno d'Israele* di Giorgio Voghera, pubblicato nel novembre 1967 con la prefazione di Claudio Magris, un reportage in forma di romanzo dell'esperienza dell'autore in un kibbutz della Palestina mandataria; e ancora, del romanzo *Shalom! Shalom! Pace! Pace!* (prima edizione italiana nel marzo del 1968), di Pinchas E. Lapide, scrittore che aveva ricoperto incarichi diplomatici per Israele.

Guido Piovene

La gente che perdé Ierusalemme. Cronache dal Medio Oriente

Milano, Arnoldo Mondadori Editore («Le scie»), ottobre 1967 (prima edizione), pp. 145 [7], brossura avorio con fotografia di Lennart Olson, cm 15,5 x 21.



Reportage di un viaggio condotto in tre paesi arabi del Medio Oriente (Libano, Giordania, Siria) tra il 19 marzo e il 9 aprile 1967, ovvero nei mesi immediatamente precedenti lo scoppio della Guerra dei sei giorni. *La gente che perdé Ierusalemme* è un'opera che si inserisce nel filone della narrativa di viaggio, inaugurato da Piovene con *De America* (1953) e che proseguì con *Viaggio in Italia* (1957), una delle più celebri guide letterarie sull'Italia durante il boom economico. L'interesse dell'autore per il mondo arabo e per i rapporti tra Medio Oriente e Occidente risaliva almeno a una decina di anni prima, quando fu invitato a partecipare all'importante convegno organizzato dal Centro di Cultura e Civiltà della Fondazione Giorgio Cini, insieme a rappresentanti

della cultura islamica e studiosi italiani di varie discipline: esito di quel lavoro fu la pubblicazione di *Processo dell'Islam alla civiltà occidentale* del 1957.
I capitoli del libro, al tempo pensati come articoli destinati al quotidiano «La Stampa», furono scritti da Piovene una volta rientrato in Italia, e alcuni di essi furono effettivamente pubblicati sul giornale. Si tratta, a detta dell'autore, di impressioni, paesaggistiche e culturali, precedenti lo scoppio di un conflitto che mutò definitivamente le relazioni tra i paesi arabi e Israele. Ai fini della pubblicazione in volume, e solo dopo lo scoppio della guerra, furono invece scritti la prefazione e il capitolo intitolato *Intermezzo sgradevole*, che si soffermano sulla situazione politica, ritornando «su fatti a cui avevo assistito, ma che avevo taciuto o accennato senza insistervi. La mia intenzione era quella d'occuparmi d'altro, o di lasciare ogni questione politica da parte» (p. 87).
Il reportage consente di osservare una Gerusalemme molto diversa rispetto a quella che il mondo imparò a conoscere dopo il 10 giugno 1967. Piovene, che nei suoi articoli aveva parlato di una *Gerusalemme occulta* e di una *Gerusalemme palese*, nella prefazione infatti scrive:

> Non esiste già più la «Gerusalemme occulta» che ho descritto del lato arabo, né il muro divisorio di pietre e di silenzio; ma una Gerusalemme, unica oggi, domani forse uniformata. Il mercato arabo di Gerusalemme non si vedrà mai più come l'ho potuto vedere, perché sarà modificato dall'economia più evoluta della parte vincente. Il meandro di viuzze gremite di bambini arabi che avvolgevano il Muro del Pianto, nascondendolo come in fondo ad una spirale, le casupole che ne coprivano i lati, sono già spariti per sempre, per dare luogo ad un piazzale adatto a contenere una folla e a celebrare i riti (p. 11).

Il titolo stesso dell'opera è un rimando alla situazione della Città Santa: «non sappiamo che cosa sarà di Gerusalemme; sappiamo che, in questo momento, gli arabi l'hanno persa» (p. 15). Esplicita e letterale, inoltre, la citazione a *Purgatorio*, canto XXIII, versi 28-29, dove Dante paragona il gruppo di anime sofferenti – i golosi puniti per contrappasso e quindi costretti a patire la fame e la sete – agli ebrei che subirono la terribile carestia durante l'assedio di Gerusalemme condotto da Tito nel 70 d.C.: «Ecco / la gente che perdé Ierusalemme».
E continua Piovene nella prefazione, ora citando la *Gerusalemme Liberata* di Tasso:

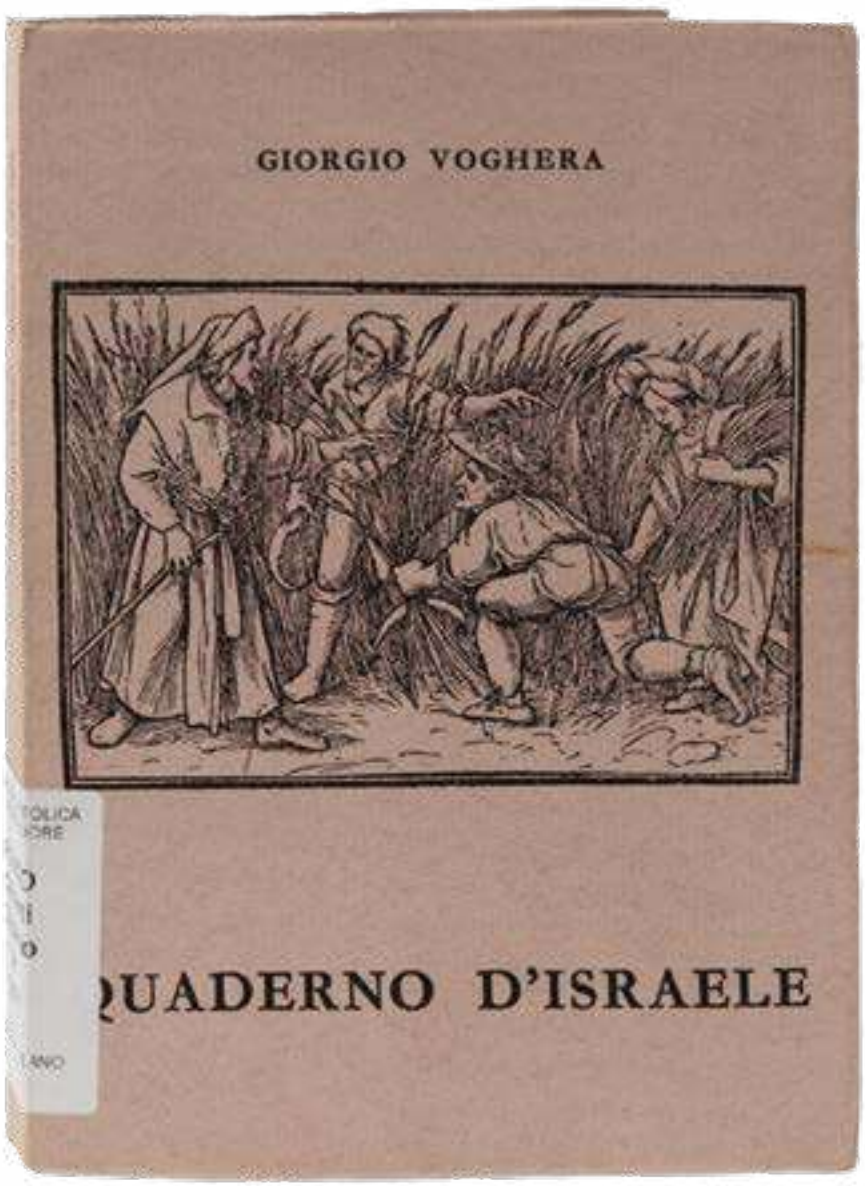
> «Gran giochi del caso e della sorte» hanno voluto che quel verso si possa oggi usare per gli arabi. A loro tocca adesso riportare la pace con un atto preliminare, il riconoscimento sincero d'Israele, che muterebbe tutto e permetterebbe di sostenere anche i loro diritti. Ma fino al momento in cui scrivo sono invischiati nelle proprie parole, negli odi che hanno suscitato senza poterli soddisfare. Ricordano l'irruente ed incostante Solimano del Tasso, paralizzato a tratti dalla visione interna della tragedia in cui è irretito, ma incapace lo stesso di cedere alla ragione; come quando, dall'alto della torre di Davide, vede il principio del disastro dell'esercito radunato proprio a gaza dal re d'Egitto, e come per radioscopia oltre la mischia un'idea astratta, «l'aspra tragedia del stato umano». Ma nonostante questo si butta a combattere senza frutto, perché la sua è «opera di furor più che di speme» (pp. 15-16).

Giorgio Voghera

Quaderno d'Israele

Milano, All'insegna del pesce d'oro («Narratori», 25), novembre 1967 (prima edizione), pp. 221 [3], brossura editoriale con alette, di colore rosa con un'illustrazione tratta dalle *Historiarum veteris instrumenti icones ad vivum expressae* del 1538, cm 12 x 17. Tiratura in 1500 esemplari, copia numero 123.

Nato a Trieste da una famiglia facente parte della comunità ebraica cittadina, Giorgio Voghera fu costretto ad abbandonare la sua città natale a seguito delle leggi razziali del 1938, emigrando nel territorio della Palestina a quel tempo sotto il mandato britannico. Dopo un periodo trascorso nella città di Giaffa, si trasferì in un kibbutz, comunità agricole a gestione collettiva sorte per opera del movimento sionista. Voghera rientrò in Italia nel 1948, poco prima della proclamazione della nascita dello Stato di Israele. Nuovamente nella città triestina strinse contatti con importanti personalità del tempo, tra cui Umberto Saba, Virgilio Giotti e Biagio Marin.



Frequentatore del Caffè San Marco, ritrovo prediletto dagli intellettuali triestini, Voghera fece la conoscenza anche di Claudio Magris: fu proprio lui, allora giovane studioso, a firmare la prefazione al saggio di Voghera *Quaderno d'Israele* (1967), la prima opera firmata a suo nome (la precedente, *Come fare carriera nelle grandi amministrazioni* apparve sotto pseudonimo). La pubblicazione dell'opera fu resa possibile grazie all'interessamento del medico e antifascista Bruno Pincherle, che fornì solide garanzie di carattere economico all'editore.
«Il libro si può definire» scrive Magris nella prefazione, «nel senso migliore e nell'accezione più genuina del termine, un tipico romanzo-saggio, in cui l'invenzione fantastica s'affianca al reportage realistico, l'analisi psicologica s'intreccia alla riflessione politica e la divagazione della memoria privata si allarga nella trasfigurazione e nel giudizio storico» (p. 10).
Al confine tra il romanzo e il saggio, le pagine di Voghera nascono dalla diretta esperienza vissuta all'interno del kibbutz negli anni della Seconda guerra mondiale e in quelli immediatamente successivi. Il testo fu redatto in un primo momento in ebraico, «un ebraico molto rudimentale e difettoso» secondo la definizione dello stesso Voghera (p. 219) e si dovettero attendere circa vent'anni per la pubblicazione in volume: le motivazioni, spiega l'autore nelle note conclusive, furono innanzitutto «di natura politica – anche se questo *Quaderno* vuole essere, ovviamente, un documento umano e non certo una raccolta di tesi e insegnamenti politici. Temevo che alcune mie frasi, avulse dal loro contesto, potessero venir citate dalla propaganda antisemita ed antisionista. [...] Temevo che alcune mie pagine potessero riuscire sgradite ad alcuni dei vecchi sionisti» (p. 218).
Oltre alle motivazioni politiche, concorsero alla decisione di posticipare la pubblicazione anche scrupoli di carattere personale:

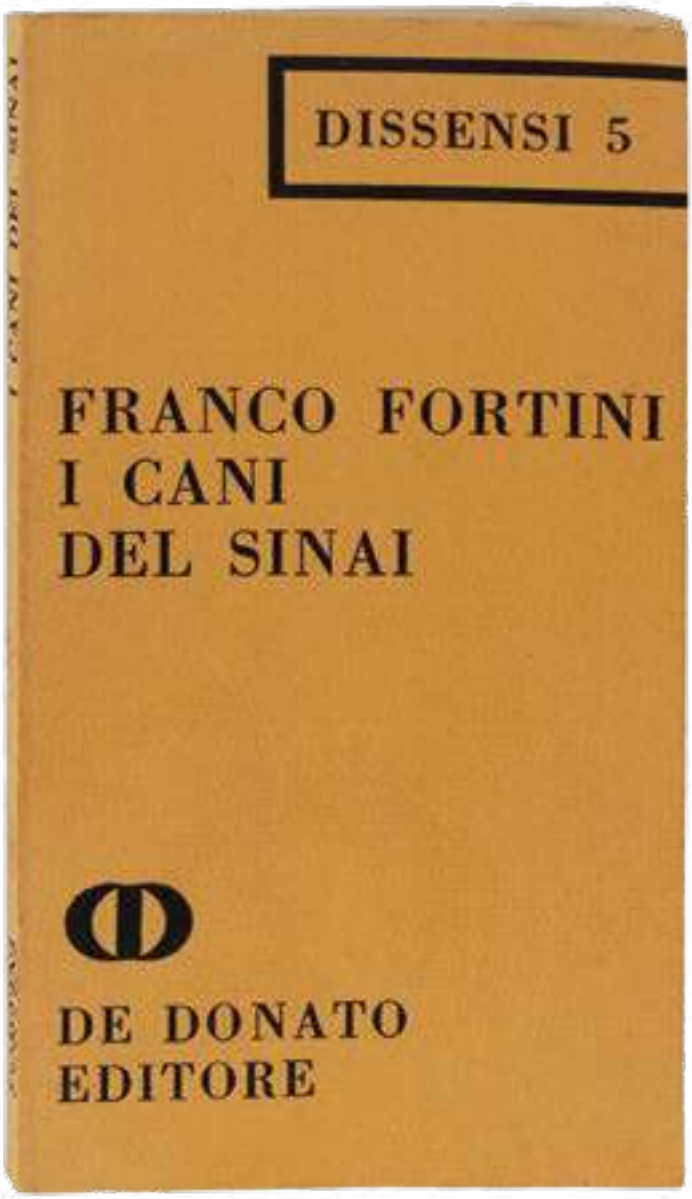
> temevo qualcuno si potesse riconoscere nei personaggi che parlano ed agiscono in queste pagine e si potesse per questo addolorare o risentire. [...] Vorrei perciò chiarire che, se da un lato gli episodi descritti in questo libro sono quasi tutti sostanzialmente veri, dall'altro essi non riguardano, di solito, proprio le persone reali che possono avere qualche cosa in comune coi personaggi che ho messi in scena (pp. 218-219).

La scelta di pubblicare il testo in italiano comportò non poche difficoltà linguistiche, non trovandosi «parole adatte a designare certe cose del tutto peculiari alla Palestina ebraica. Si è voluto però evitare l'uso di termini ebraici originali trascritti più o meno bene con lettere latine e si è preferito usare termini italiani, anche se non sempre essi corrispondono perfettamente all'oggetto» (p. 219).

Franco Fortini

I cani del Sinai

Bari, De Donato editore («Dissensi», 5), novembre 1967 (prima edizione), pp. 83 [9 con catalogo editoriale], brossura giallo ocra con titoli stampati in nero, cm 10 x 18,5.



Nell'estate del 1967, a seguito della Guerra dei sei giorni (5-10 giugno 1967), Franco Fortini scrisse «pagine di rabbia contenuta e di confessione lucida» «nella forma di un diario» (dalla quarta di copertina). Lo scrittore, che a partire dalla fine della Seconda guerra mondiale militò su posizioni di estrema sinistra, si confrontava in quest'opera con le «passioni» che il conflitto arabo-israeliano aveva ovunque generato:

> Discute con se stesso le reazioni dei suoi connazionali, rifiuta la politica di Israele e la sua guerra, come pure lo stolido militarismo arabo e l'uso che ne ha creduto fare l'Unione Sovietica: ma soprattutto denuncia lo sfruttamento propagandistico del conflitto come un diversivo dalle questioni di fondo della lotta internazionale per il comunismo e l'avvenire degli uomini (dalla quarta di copertina).

A questa natura insieme diaristica e polemica del libro corrisponde anche la sua particolare struttura formale. Il testo è articolato in ventisette brevi prose numerate, da intendere come «27 pezzetti o "lasse" [...] come se ognuno fosse un capitolo a sé», così da sottolineare, grazie anche alla

presenza dei "bianchi", «che si tratta di strofe o composizioni liriche», come ricordato dallo stesso Fortini in una lettera a Einaudi dell'11 febbraio 1979 (citata in F. Fortini, *I cani del Sinai*, Macerata, Quodlibet, 2002, p. 102).
La riflessione politica si intreccia però continuamente a una più personale interrogazione sulla propria identità e sulla propria storia. La crisi del 1967 diventa così per Fortini, di origini ebraiche da parte paterna – il suo nome di battesimo era infatti Franco Lattes – occasione per misurarsi con la propria vicenda biografica e familiare: «parenti ebrei fanno sapere di meravigliarsi del mio silenzio pubblico e lo deplorano. La loro meraviglia è il primo movente, ma solo il primo, di questi appunti» (p. 22).
È proprio dall'intreccio tra dimensione politica e coinvolgimento personale che acquista pieno significato anche il titolo del volume, al quale Fortini affida una vera e propria chiave di lettura dell'opera:

> Fare «i cani del Sinai» pare sia stata locuzione dialettale dei nomadi che un tempo percorsero il deserto altopiano di El Tih, a nord del monte Sinai. Variamente interpretata dagli studiosi, il suo significato oscilla tra «correre in aiuto del vincitore», «stare dalla parte dei padroni», «esibire nobili sentimenti». Sul Sinai non ci sono cani (Introduzione, p. 7).

Il «cane del Sinai» è dunque colui che si schiera opportunisticamente dalla parte del vincitore, adeguandosi al potere o al senso comune; la metafora di Fortini si estende così ben oltre il conflitto arabo-israeliano del 1967, per assumere il valore di una critica più generale del conformismo politico e culturale:

> I cani del Sinai non sono soltanto quei miei connazionali europei che hanno sfogato il loro odio per il diverso e il contrario (ieri gli ebrei, oggi gli arabi, domani il cinese, il sudamericano, qualunque «rosso»): sono anche metafora ironica dei nostri più vicini e goffi nemici, quelli che latrano in difesa delle tavole d'una legge che nessun dio ha mai dato e che nessuno sa più decifrare, tanto è lorda di vecchia strage (pp. 82-83).

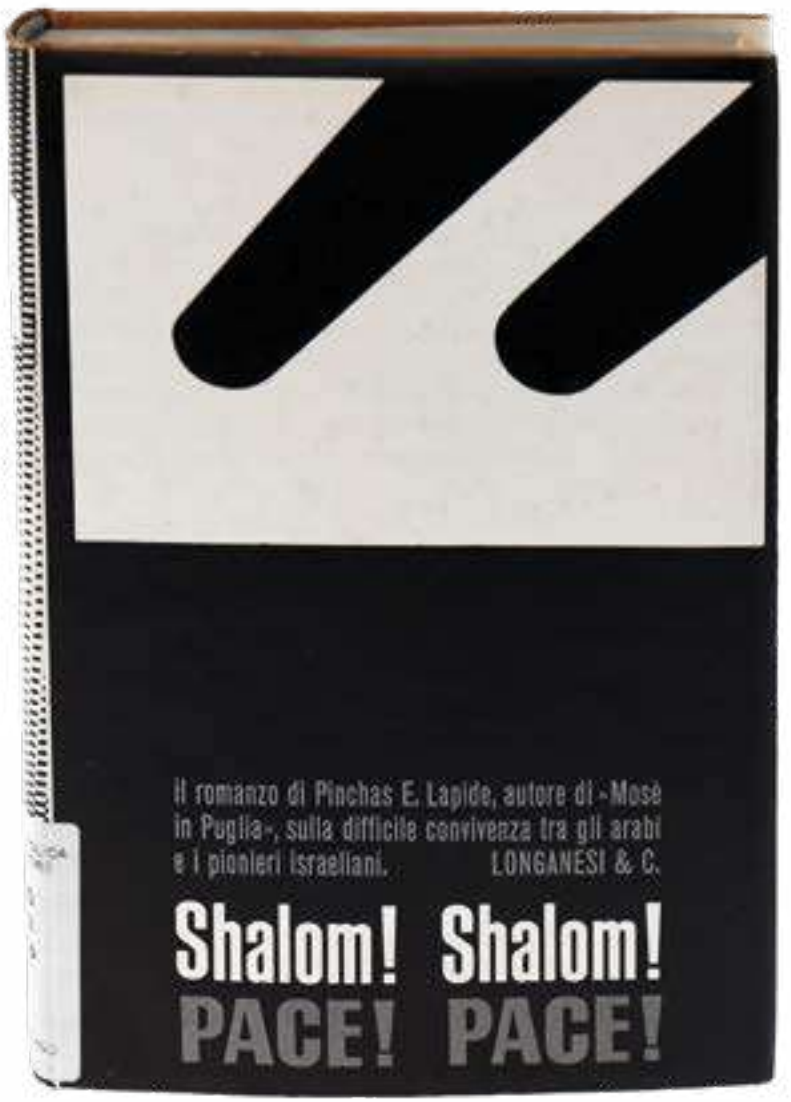
Pinchas E. Lapide

Shalom! Shalom! Pace! Pace!

Traduzione di G. Cuzzelli

Milano, Longanesi («Il cammeo», 223), marzo 1968 (prima traduzione italiana), pp. 254 [20], legatura in piena tela beige con tassello nero al dorso, sovraccoperta illustrata con motivo grafico, risvolti con scheda del libro e biografia di Lapide, in quarta la scheda bibliografica di *Mosè in Puglia* (precedente romanzo dell'autore), cm 12 x 19. Ex libris Gilberto Gilberti, data manoscritta «Pavia, 19/VII/75».

Prima traduzione italiana pubblicata da Longanesi nel 1968 del romanzo *Schalom Schalom* di Pinchas E. Lapide, edito per la prima volta in Germania nel 1962 presso l'editore Ner-Tamid-Verlag. Sempre nel 1968, l'editore Albin Michel lo pubblicò in Francia con la traduzione di Max Roth e il titolo *Chalom Chalom*.
Si tratta di un romanzo «sulla difficile convivenza tra gli arabi e i pionieri israeliani» nel neonato Stato di Israele, dunque il racconto della «convivenza se non la fraternità tra due popoli nemici, come tutti gli altri del resto, soltanto per un concatenarsi di circostanze e non per una individuale volontà umana» (dal primo risvolto della sovraccoperta). Il titolo *Shalom! Shalom! Pace! Pace!* scaturisce dalle parole che il



protagonista pronuncia alla fine di varie vicende che lo travolgono.
A proposito di questo romanzo lo scrittore Max Brod (noto soprattutto per essere stato amico, biografo ed esecutore testamentario di Franz Kafka) in una lettera del 1965 indirizzata all'autore e riportata nel secondo risvolto di copertina scrive:

> Lei, caro signor Lapide, ha molto vissuto. In qualsiasi punto il suo libro venga aperto, vi si avverte la vita. [...] Tutto è narrato con calore e slancio, e nella giusta prospettiva. I suoi personaggi sono vivi perché hanno vissuto veramente, ma lei non rinunzia affatto alla sua fantasia. [...] Il suo libro ci dà una visione precisa di Israele, degli arabi, della nostra marcia attraverso il deserto del Sinai e della riconciliazione con i vicini ostili. Possa, in quest'ultimo punto, aver ragione la sua fantasia.

Le notizie biografiche su Lapide riportate nella presentazione di *Shalom! Shalom!* riferiscono: «canadese di nascita e israeliano di nazionalità». Una fonte coeva – un articolo dello storico Guenter Lewy pubblicato sulla rivista americana «Commentary» nel novembre 1967 – conferma e amplifica questo dato, definendo l'autore «an Orthodox Israeli Jew, a Canadian-born journalist and former diplomatic official of the Israeli government». L'origine canadese di Pinchas non risulta invece confermata dalle biografie contemporanee, che lo individuano come nato a Vienna nel 1922 da una coppia di mercanti ebrei, costretto ad abbandonare l'Austria a seguito dell'annessione alla Germania e dell'introduzione delle leggi razziali. Concordano invece le notizie biografiche successive: fu internato in un campo di concentramento dal quale riuscì a fuggire, partì nel 1940 alla volta della Palestina sotto il mandato britannico e lavorò in una colonia agricola vicino ad Haifa. Nel 1941 iniziò il servizio militare e partecipò allo sbarco delle truppe britanniche in Italia. In questa occasione entrò in contatto con la comunità di San Nicandro, piccolo comune in provincia di Foggia dove, proprio negli anni della guerra, un nutrito gruppo di contadini pugliesi si convertì all'ebraismo. Da questa esperienza nacque la sua opera più conosciuta, *Mosè in Puglia*, pubblicata in traduzione italiana da Longanesi nel 1958.

Mahmoud Darwish

The soldier who dreamt of white lilies

S. l., s. n., [1969], pp. [2] 41 (paginazione in caratteri latini); [2 illustrate]; [2] 23 (paginazione in caratteri arabi), brossura con piatti inquadrati in cornice marrone, titoli (in inglese e in arabo rispettivamente sui due piatti) color sabbia su fondo bianco, legatura a doppio punto metallico, pagine in carta marrone, testo in nero su fondo marrone chiaro, disegni in bianco, volume bifronte con testo bilingue inglese-arabo, cm 15 x 15. Impaginazione e illustrazioni dell'artista libanese Saloua Raouda Choucair: le pagine di testo si alternano a pagine illustrate con il disegno di una colomba.

Realizzato per raccogliere fondi a favore dei rifugiati palestinesi (era venduto al prezzo di 1 dollaro), il prezioso volume contiene il testo originale in arabo e due traduzioni in inglese della celebre poesia *The soldier who dreamt of white lilies* di Mahmoud Darwish, il più importante poeta palestinese del XX secolo.
Tratta dalla raccolta *The end of night* (1967), *The soldier who dreamt of white lilies* mette in versi il dialogo tra il poeta e un soldato israeliano che, pentito per le atrocità commesse, sogna la pace, simboleggiata dai gigli bianchi.

> La pubblicazione di una poesia palestinese su un soldato israeliano che provava rimorso per la propria violenza, per aver perso la testa in battaglia, e che si sentiva in colpa per aver partecipato alla conquista di territori altrui, fu recepita nel mondo arabo come un tradimento: non esistevano soldati israeliani come questo (S. Sand, *L'invenzione del popolo ebraico*, Milano, Mimesis, 2024, p. 34).

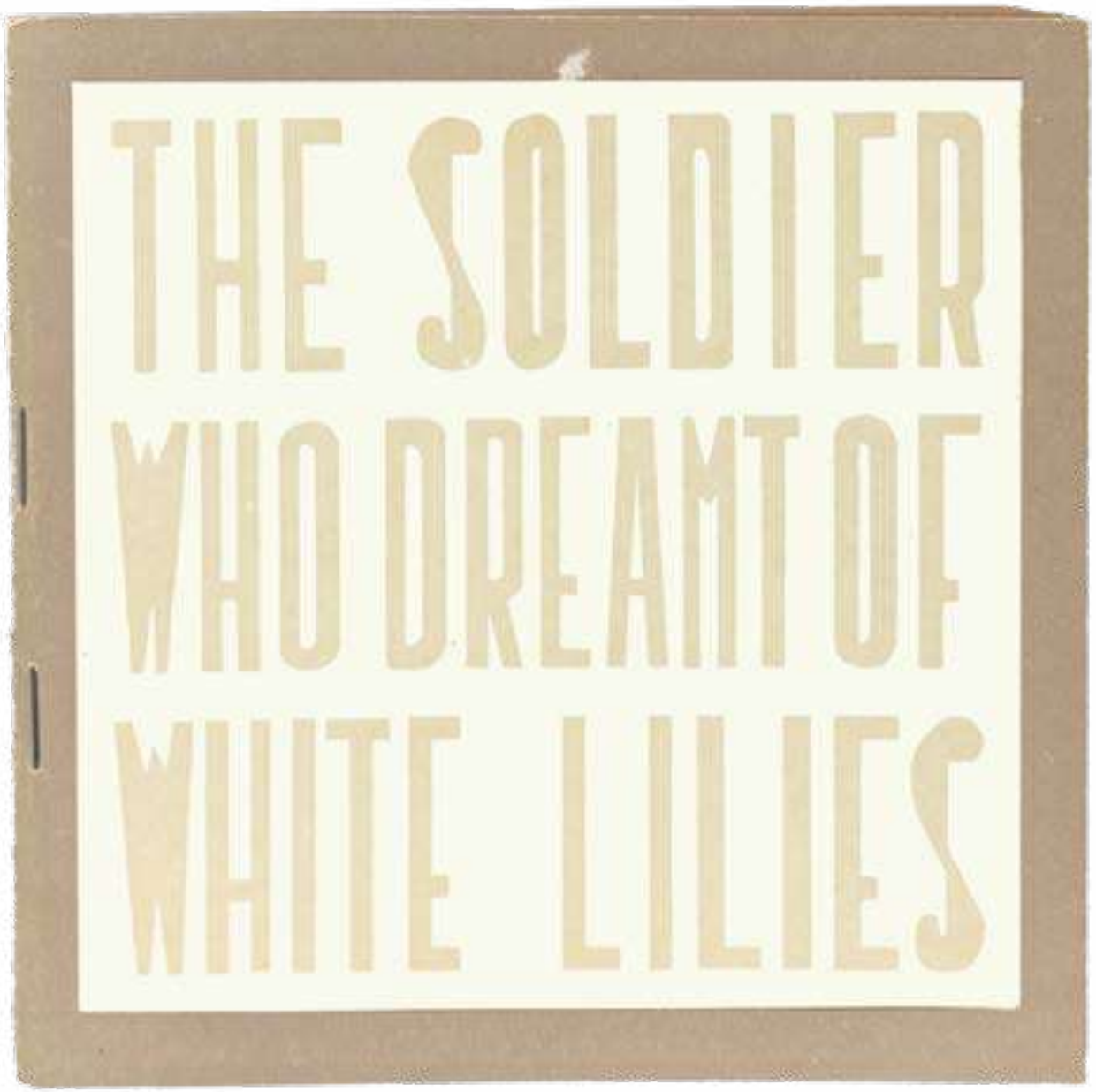
A distanza di alcuni anni dalla pubblicazione, lo scrittore e storico israeliano Shlomo Sand ha rivelato, nel volume *L'invenzione del popolo ebraico* (2008, traduzione italiana 2010), di essere il soldato a cui è dedicata questa poesia, raccontando l'occasione in cui nacquero questi versi. Darwish, originario di Al-Birwa, villaggio in Galilea distrutto nel 1948, dopo l'esilio della famiglia in Libano era tornato nella sua terra d'origine, ormai passata sotto il controllo israeliano; Sand, nato a Linz da una famiglia di ebrei polacchi sopravvissuti all'Olocausto, era emigrato a Giaffa insieme ai genitori. Darwish e Sand si erano incontrati nell'ambiente della sinistra comunista israeliana, stringendo una forte amicizia. Negli anni Sessanta il governo israeliano intensificò le politiche repressive nei confronti dei palestinesi nei territori entrati a far parte dello Stato di Israele: Darwish fu più volte arrestato e gli fu intimato di non abbandonare la città di Haifa, dove allora risiedeva. Tra gli amici che andarono a fargli visita, anche Shlomo Sand:

> Alla fine del 1967 il giovane tornò a Haifa per un'altra visita al poeta. Aveva partecipato agli scontri per la conquista di Gerusalemme Est ed era anche stato costretto a sparare ai nemici e a spargere il terrore tra civili inermi. Israele era ebbra per la vittoria, gli arabi umiliati. Il giovane si sentiva male, aveva addosso un odore sgradevole: il puzzo della guerra. Il suo uni-

> co desiderio era quello di abbandonare tutto e lasciare il paese. Ma prima voleva incontrare per l'ultima volta il poeta che ammirava (S. Sand, *L'invenzione del popolo ebraico*, cit., p. 33).

Trascorsero insieme una notte in bianco a chiacchierare tra alcool e sigarette, e all'alba Darwish compose *The soldier who dreamt of white lilies*, dando così voce alla disperazione di Sand.

L'esile volume risulta oggi di assoluta rarità: in OCLC WorldCat ne sono censite solo nove copie tra Canada, Stati Uniti, Regno Unito e Paesi Bassi. Una copia è registrata presso la Biblioteca presidenziale di Barack Obama e fu da lui ricevuta in dono da Mahmoud Abbas, presidente dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, in occasione di una visita ufficiale alla Casa Bianca avvenuta il 28 maggio 2009. Un altro esemplare è stato esposto in occasione della prima personale dell'artista libanese Saloua Raouda Choucair (che ha curato l'impaginazione e le illustrazioni del volume) tenutasi alla Tate Modern di Londra nel 2013.



Mahmoud Darwish, Tawfiq Zayyad, Samih El Kassem, Fadua Toukan

Versi di fuoco e di sangue dei Poeti arabi della Resistenza

Traduzione di I. Naouri

Roma, Edizioni EAST, febbraio 1970 (terza edizione; prima ed. giugno 1969, seconda ed. luglio 1969), pp. 84, numerose illustrazioni in bianco e nero nel testo, brossura illustrata a colori con titoli stampati in bianco, cm 15 x 21. Applicato al contropiatto posteriore un ritaglio di pagina di giornale tratto dal «Corriere della Sera» del 1 aprile 1971, con un articolo di Francesco Gabrieli.



Una delle prime edizioni italiane di poesia palestinese contemporanea, raccoglie le liriche di Mahmoud Darwish, Tawfiq Zayyad, Samih El Kassem e Fadua Toukan (traslitterata anche Fadwa Toqan, si veda la scheda *Fadwa Toqan. Poetessa araba della Resistenza*, p. 75), i 'Poeti arabi della Resistenza'.
La traduzione delle poesie si deve a Issa Naouri, arabo cristiano nato in Giordania, che tra gli anni Quaranta e Sessanta insegnò nelle scuole cattoliche di Gerusalemme e di Amman. Da sempre appassionato cultore della letteratura italiana antica



e moderna, nel 1960, grazie a una borsa di studio ricevuta dall'Unesco, riuscì a intraprendere un viaggio in Italia. In quella occasione conobbe il premio Nobel per la Letteratura Salvatore Quasimodo, sviluppando un interesse sempre crescente per le opere letterarie e poetiche della Resistenza italiana. Nel novembre 1960, presso la casa editrice Mondadori, incontrò Elio Vittorini, intessendo con lo scrittore siciliano un intenso dialogo. Ad accomunarli era una sensibilità affine, derivata dalla comune esperienza della resistenza:

> È dunque per me un grande piacere presentare tradotte per la prima volta in lingua italiana, una raccolta di liriche dei quattro poeti palestinesi. Sono ben sicuro che il popolo italiano che ha sperimentato nelle proprie carni e nel proprio spirito il dramma della Resistenza, saprà comprendere, con animo nobile e generoso, non soltanto la sincerità e la forza del canto dei poeti palestinesi della Resistenza, ma anche la grandezza del dramma che ha colpito l'intero popolo arabo della Palestina (p. 7).

Notevole l'apparato iconografico: le poesie sono accompagnate, pressoché su ogni pagina, da illustrazioni e disegni. Ciascuna sezione relativa a un poeta è introdotta da una breve biografia e da un ritratto.

Gilberti applicò al contropiatto posteriore del suo esemplare un ritaglio del «Corriere della Sera» dell'1 aprile 1971, contenente l'articolo-recensione di Francesco Gabrieli, tra i maggiori orientalisti e arabisti italiani, intitolato *Lacrime roventi. La tristezza dell'esilio e l'ansia di rivolta in versi di fuoco e di sangue*: una preziosa testimonianza dell'attenzione che l'esile pubblicazione riscosse anche sulla stampa nazionale.

Mahmud Darwish

Poèmes palestiniens. Les fleurs du sang

Traduction O. Carré

Parigi, Les éditions du Cerf, 1970 (prima edizione), pp. 132 [2], brossura illustrata con titoli in rosso e nero, cm 13,5 x 19,5. A p. 2 ex libris Gilberto Gilberti e data manoscritta «Pavia, 2/V/75».

Prima traduzione francese delle poesie di Mahmoud Darwish, il volume rappresenta un passaggio fondamentale nella diffusione dell'opera del grande poeta palestinese in Francia e, più in generale, in Europa. L'antologia raccoglie testi delle raccolte *Feuilles d'olivier* (1964), *L'amant de la Palestine* (1966), *Au terme de la nuit* (1967) e *Ma bien-aimée se lève de son sommeil* (1970), tutte anteriori all'esilio del poeta, che nel 1970 lasciò Israele per trasferirsi in Unione Sovietica e, l'anno successivo, in Egitto.



La traduzione si deve al sociologo e orientalista Olivier Carré, autore anche delle note finali e di un'ampia introduzione, nella quale ricostruisce la vicenda biografica di Darwish a partire dalla nascita nel villaggio di al-Birwa, distrutto nel 1948, attraverso la strage di Kafr Qasem del 29 ottobre 1956, nella quale furono uccisi dalla polizia di frontiera israeliana quarantanove arabi israeliani, fino all'occupazione del 1967. Episodi drammatici che segnarono profondamente l'esperienza personale e politica di Darwish e che avrebbero trovato la più alta elaborazione nella sua poesia:

> Les poèmes de Darwish constituent un long récit mythique, une mélopée qui récite un drame sacré – le drame de la foi d'un peuple, au sein de sa mort, en la résurrection. Dans ce drame, il y a d'abord la reconquête de la Parole, contre les anciens avec leurs légendes et leurs nostalgies, et contre l'Oppresseur; puis il y aura l'action elle-même de-mort-et-de-vie. Lisons les trois recueils comme un Mystère. Et nous prions même les futurs pèlerins de Terre Sainte de ne point s'en aller là-bas sans avoir écouté l'oracle de Mahmud Darwish, le Galiléen. Certes, je sais bien que vous n'en ferez rien (p. 8).

[Mueen Bsyso, Mahmoud Darwish, Samih Al Kassem, Fadua Toukan]

Palestina: versi della Resistenza

Roma, Edizioni EAST, maggio 1971 (prima edizione), pp. 47 [1], brossura illustrata, al piatto superiore titoli in nero e bianco su fondo rosso, all'inferiore riproduzione in bianco e nero di un manifesto di Fatah, molte illustrazioni nel testo, cm 15 x 21.

Secondo opuscolo delle edizioni EAST dedicato alla poesia araba della resistenza, dopo i *Versi di fuoco e di sangue*. Anche qui sono accolte le poesie di Darwish, di Al Kassem e di Toukan, accanto ai quali fa la sua comparsa, per la prima volta in traduzione italiana, il poeta Mueen Bsyso, considerato uno dei massimi rappresentanti della poesia palestinese.
I contorni e le ragioni della pubblicazione vengono definiti nella breve introduzione, non firmata, così come non è indicato il nome del traduttore:

> La maggior parte di questi poeti arabi palestinesi che ora vivono sotto l'occupazione israeliana sono stati coinvolti nella tragedia del loro paese usurpato sin dall'infanzia e dall'adolescenza. Sono stati qualificati come «arabi israeliani» che hanno imparato ad accettare Israele come un fatto compiuto. Le loro poesie negano tale asserzione ed ogni verso era un mandato di imprigionamento. L'angoscia, la speranza, e la profezia espressa nei loro versi dimostrano chiaramente che la lotta per la liberazione della Palestina, all'interno e all'esterno, non è mai cessata. [...] Malgrado l'entità delle persecuzioni, la poesia della resistenza si è affermata con un incredibile spirito rivoluzionario, completamente libera dalla corrente di tristezza e di lamento che aveva, sino ad allora, caratterizzato la poesia dell'esilio (pp. 3, 5).



Nelle pagine conclusive del volume, ad ogni poeta antologizzato è dedicata una scheda bio-bibliografica, quasi a costituire una primissima storia letteraria della poesia palestinese del secondo Novecento.



Si segnala infine, data la sua importanza storico-biografica, la pubblicazione del discorso pronunciato da Darwish in occasione del suo trasferimento in Egitto e dell'abbandono della Palestina. Verosimilmente si tratta della prima e unica stampa in Italia di questo discorso, e vale dunque la pena fornirne ampia trascrizione:

> Non appartengo più ad un popolo che chiede misericordia e che elemosina, bensì ad un popolo che combatte. Mi sento due volte dilaniato: prima, per il mio popolo e poi per i cittadini ebrei, trascinati dai loro leaders verso la catastrofe. Io sono uno scrittore che non contempla la vita, ma si getta in essa; è difficile per me tracciare una separazione fra la letteratura e la vita. A mio avviso, la patria non è una valigia, non è una montagna, ma una causa che posso difendere ovunque mi trovi. Non sono il primo cittadino né il primo poeta che si allontani dal suo paese al fine di avvicinarglisi. Io porto in me la terra che mi ha generato e poiché vivo con il mio popolo e lavoro circondato dalla comprensione, l'importanza della mia opera non è data dal luogo in cui scrivo, bensì dal problema che tratto [...].
> Io sono un cittadino palestinese ed il mio popolo ha subito oppressioni e torture morali e corporali indescrivibili. L'esilio e lo sradicamento di un intero popolo, costretto al vagabondaggio, non è una questione prettamente palestinese, ma un pugnale conficcato nella coscienza di tutto il mondo.
> Vedo le case dei miei parenti abitate da stranieri, sento dalle loro finestre i canti della vittoria dei conquistatori che inseguono la preda. Ho visto come si cambiano i nomi delle vie, dei villaggi e delle città; ho visto come la gente semina e coltiva sui cadaveri degli altri, raccogliendo grano e mele. Ho visto come si falsifica la storia e come si può respirare attraverso i polmoni altrui. Ho visto ancora di più: come si chiede alla vittima di riconoscersi assassino. Israele persiste ancora oggi nel presentare al mondo il mio popolo nelle vesti dell'assassino e se stesso come vittima (p. 45).

FADWA TOQAN

Fadwa Toqan. Poetessa araba della Resistenza

A cura di I. Naouri

Roma, Ufficio della Lega degli Stati Arabi, [1978] (prima edizione), pp. 40 (con un ritratto dell'autrice nel testo), brossura bianca con titoli in inchiostro blu e nero, cm 14 x 21.



Definita da Darwish «la madre della poesia palestinese», «la più celebre poetessa araba vivente» secondo la definizione del traduttore Issa Naouri, Fadwa Toqan (traslitterata anche Fadua Toukan, si vedano le schede *Versi di fuoco e di sangue*, p. 70 e *Palestina: versi della Resistenza*, p. 73) nacque nel 1917 a Nablus, in Cisgiordania; dopo gli studi nella città natale (presso la scuola delle suore di San Giuseppe, secondo quanto riportato dalla biografia nel volume), alimentò sotto la guida del fratello, il grande poeta Ibrahim Toqan, il proprio spirito creativo dedicandosi alla scrittura. A partire dal 1936 vennero stampate le sue prime poesie su riviste arabe e quotidiani, mentre nel 1946 vide la luce a Giaffa la sua prima pubblicazione in volume, *Mio fratello Ibrahim*, opera in prosa dedicata al fratello scomparso. All'uscita della plaquette, ricorda Naouri nella nota biografica introduttiva (p.

7), Toqan aveva pubblicato ben sei volumi di liriche, il primo al Cairo nel 1952 (*Sola con i giorni*), l'ultimo a Beirut nel 1973 (*Solo sulla cima del mondo*).
L'elegante volumetto accoglie diciannove poesie ed è diviso in due sezioni differenti: le *Liriche amorose*, appartenenti alla prima fase della produzione poetica di Toqan, e le *Liriche della Resistenza*, «versi brucianti per la sua terra invasa e il suo popolo umiliato e violentato» (dalla *Prefazione* di F. Gabrieli, p. 5). Sullo sfondo, una delicata malinconia per il passato si intreccia al motivo del ritorno e a un profondo legame con la terra, come nei versi di chiusura della raccolta:



> Sarò soddisfatta di morire
> nel mio paese,
> di essere sepolta e sciolta
> sotto la mia terra.
> Un giorno risorgerò sotto
> forma di un'erba
> o di un fiore che verrà gentilmente carezzato
> dalle manine d'un bimbo del mio paese.
> Sarò felice e soddisfatta di rimanere [...]
> nel grembo benigno del mio Paese.

Per quanto sia assente la data di pubblicazione, e la scheda dell'OPAC SBN indichi genericamente «post 1973» (sulla base dell'ultima opera di Toqan inserita in bibliografia), una datazione più precisa è fornita dal sopra citato Gabrieli, che assegna l'edizione al 1978. La plaquette fu infatti realizzata dall'Ufficio della Lega degli Stati Arabi in Roma probabilmente in occasione del conferimento a Toqan del Premio Mediterraneo di quell'anno (F. Gabrieli, *Sette fogli dal divano di Fadwa*, in «Oriente Moderno», 1980, 1/6, p. 147).

Ghassan Kanafani

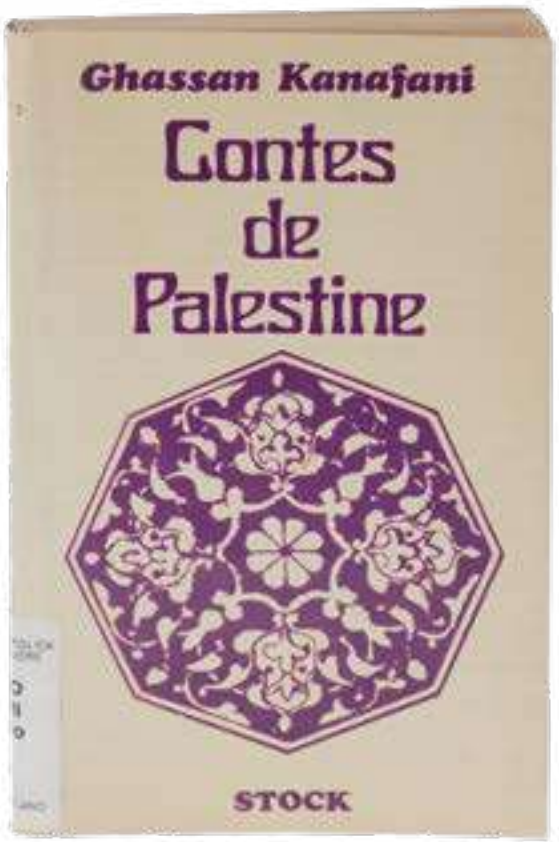
Contes de Palestine

Parigi, Éditions Stock, gennaio 1979 (prima edizione), pp. 182 [10], brossura color avorio con titoli e ornamento floreale stampato in viola, cm 11 x 18.

Prima edizione francese della raccolta di racconti di Ghassan Kanafani, *Contes de Palestine* fu pubblicato a Parigi nel 1979 «avec le concours de l'Unesco», con un'ampia introduzione dello scrittore palestinese Ibrahim Souss (rappresentante dell'OLP a Parigi), verosimilmente il curatore del volume:

> Ghassan Kanafani est le premier des prosateurs palestiniens à exprimer, au niveau du quotidien, le traumatisme subi par son peuple, à mesurer que s'implantait, sur le sol de Palestine, l'Etat d'Israël. Il a vécu la tragédie palestinienne de bout en bout. [...] Les nouvelles de Ghassan Kanafani qui composent ce recueil ont été choisies dans ses oeuvres complètes – non parce qu'elles sont les plus achevées sur le plan artistique, ou les plus instructives sur le plan politique – mais parce qu'elles jalonnent cette période de l'Histoire comme autant d'instantanés, pris sur le vif, de son drame personnel, et qui nous mènent d'emblée, par la magie de l'identification, au coeur du drame de son peuple (pp. 7-8).

Scrittore e giornalista palestinese, Kanafani è stato tra i principali esponenti della letteratura araba contemporanea; costretto all'esilio con la famiglia durante la Nakba del 1948, si formò tra Libano e Siria, dove studiò letteratura araba e iniziò la propria attività politica e giornalistica. Dal 1955 visse in Kuwait e dal 1960 a Beirut, collaborando con diverse testate giornalistiche e dedicandosi alla narrativa. Nel 1969 fondò e diresse «Al-Hadaf», organo del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina. La sua produzione letteraria, incentrata sull'esilio, la perdita della patria, l'identità palestinese e la resistenza, contribuì alla definizione della cosiddetta 'letteratura della resistenza'. Kanafani morì a Beirut, assassinato a soli trentasei anni insieme alla nipote diciassettenne: l'8 luglio 1972 l'auto su cui viaggiavano fu fatta esplodere dal Mossad.



Indice dei documenti e dei libri

Demokratische Volksbefreiungs-Front für Palästina – Sozialistischer Deutscher Studentenbund Heidelberg
Die Spontaneität der Massen und die Theorie des Volkskrieges. Venceremos Sanantaser, 17

Komitee zur Unterstützung Palästinas
«Al-Djabha. Die Front», 19

The PLO Executive Committee
The Horrors of Gaza must cease, 21

La Ligue Israélienne pour la Défense des Droits de l'Homme et du Citoyen
Les atrocités de Gaza doivent cesser, 23

Présence de la Palestine
Fascicolo con lettera a Gilberti, allegato il documento 'Quand l'occupant se dénonce lui-même', 26

Movimento di liberazione nazionale palestinese Al Fatah. A cura dell'Unione Generale degli Studenti Palestinesi in Italia
La situazione a Gaza descritta dai giornali israeliani, 27

Arab League Office, London
GAZA – British Press Reports, 29

Association of Arab-American University Graduates
«Newsletter», 30

Le Golan avant l'agression. Une étude illustrée. Supplement de Flash 15, 32

The Israel League of Human and Civil Rights
The Police minister and the facts. More on beatings and tortures by the police, 34

Comité international de la Croix-Rouge
«Le CICR en action. Notes d'information», 35

World Zionist Organisation. Youth and Hechalutz Department
Terror Story 1. The story of Tzippie, hostage at Maalot, 36

Documents. Groupés et traduits par J. Couland. Traitement des détenus dans les prisons israéliennes, 37

J. Berque, J. Couland, L.-J. Duclos, J. Hadamard, M. Rodinson
Les Palestiniens et la crise israélo-arabe. Textes et documents du Groupe de recherches et d'action pour le règlement du problème palestinien (GRAPP) 1967-1973, 38

«Tal el Zaatar. Mensile pubblicato dai sostenitori di "Al Fatah" in Italia», 40

L'affiche palestinienne. Collection d'Ezzeddine Kalak, 42

Unione generale studenti palestinesi. Unità di Pavia
Agenti sionisti in azione a Roma – Provocazioni e crimini, 44

Palestine Liberation National Movement Fateh. Department of Mobilization and Organization Kuwait
Principles – Objectives – Means, 45

Ufficio dell'OLP – Italia
«Affari palestinesi. Bollettino periodico pubblicato dall'Ufficio dell'OLP – Italia», 47

Palestine Liberation Organisation
International Art Exhibition for Palestine, 49

General Union of Palestinian Women
Palestinian Children in the Heart of the World, 51

International Year of the Child, 51

Unione Generale Studenti Palestinesi
My Home Land Palestine, 52

Mohammed Hajras
Hajras sculptures, 53

Guido Piovene
La gente che perdé Ierusalemme. Cronache dal Medio Oriente, 60

Giorgio Voghera
Quaderno d'Israele, 62

Franco Fortini
I cani del Sinai, 64

Pinchas E. Lapide
Shalom! Shalom! Pace! Pace!, 66

Mahmoud Darwish
The soldier who dreamt of white lilies, 68

Mahmoud Darwish, Tawfiq Zayyad, Samih El Kassem, Fadua Toukan
Versi di fuoco e di sangue dei Poeti arabi della Resistenza, 70

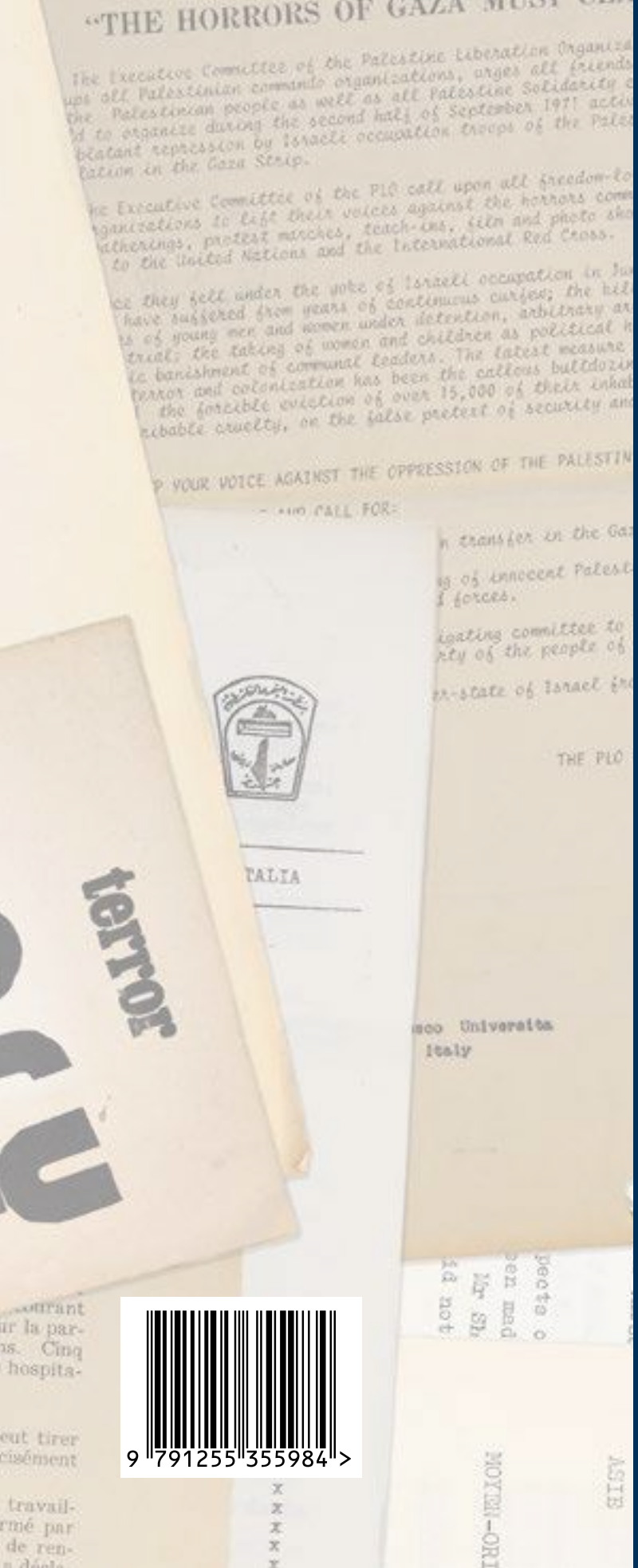
Mahmud Darwish
Poèmes palestiniens. Les fleurs du sang, 72

[Mueen Bsyso, Mahmoud Darwish, Samih Al Kassem, Fadua Toukan]
Palestina: versi della Resistenza, 73

Fadwa Toqan
Fadwa Toqan. Poetessa araba della Resistenza, 75

Ghassan Kanafani
Contes de Palestine, 77

La versione cartacea
di questa pubblicazione è stata stampata
su carta Fedrigoni Arena Smooth EW 140
e con tecnologie ecocompatibili
nel mese di novembre 2026
presso la LITOGRAFIA SOLARI
a Peschiera Borromeo (Milano)



Quaderni Gilberti | 1

Il Fondo Gilberti. Fonti per la storia della questione palestinese

Una scelta di documenti, 1967-1980

a cura di
Luca Cadioli e Lidia Verdesca
Foto di Roberto Rancati

Biblioteca
dell'Università Cattolica
del Sacro Cuore

EDUCatt - Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano
web: https://libri.educatt.online

ISBN edizione cartacea: 979-12-5535-597-7
ISBN edizione digitale: 979-12-5535-598-4